

Théo e Vincent, il Signore e la Bestia nera

LETIZIA PAOLOZZI

Autocentrato, egotico e disperato il primo, il più anziano, Vincent; mite e comprensivo, il secondo, Théo. Anzi, Théo funzionerà come classico «bastone» della famiglia se 12.000 franchi di reddito annuale gli servono per mantenere la sua, di famiglia (la moglie Johanna, il figlio Vincent Willem), e il fratello Vincent, e la sorella Will, e la loro madre. Il primo maneggerà la violenza come i gialli nervosi delle sue lunghe pennellate; ma la violenza la infliggerà, disperato, a se stesso. A Arles, verso Natale del 1888, in una crisi di follia è il taglio di un pezzo di orecchio. E la cosa non finisce lì. Muore suicida,

Vincent, a trentasette anni, il 29 luglio 1890. Théo lo segue dopo qualche mese. Malato di sifilide, scompare giovanissimo. A trentatré anni. Nel 1914, il suo corpo, sepolto a Utrecht, viene trasportato nel cimitero d'Auvers-sur-Oise dove si trova la tomba del fratello.

Vincent e Théo, fratelli ricongiunti. Adesso, fino al 9 gennaio 2000, al Musée d'Orsay di Parigi, una mostra racconta (con lettere, fotografie, e quadri, ovviamente) la vita di «Théo van Gogh, mercante di quadri, collezionista, fratello di Vincent». Un album di famiglia - se vogliamo - che apre uno squarcio sulla storia del mercato dell'arte a Parigi negli anni tra il 1880

e il 1890. Quando una borghesia fatta di banchieri, industriali, nuovi ricchi, per ragioni di investimento, di calcolo, di status sociale, si mise a frequentare le gallerie. Quella guidata da Théo si trova al 19 boulevard di Montmartre. Luogo deputato, osserverà un altro mercante dell'epoca, giacché «si apre sulla strada degli stranieri e dei ricchi parigini».

Comunque, il mercante van Gogh è uomo oculato. Saggio. Che specula, come è giusto, sulla qualità dei pittori. Con pacatezza, senza colpi di testa. Estende i suoi traffici fino a Cuba, al Cairo attraverso le riproduzioni fotografiche dei quadri, giacché fotografie e incisioni

sono il vecchio cavallo di battaglia di casa Goupil. Certo, si tratta di tenere conto dei gusti dei clienti. I quali non è che fremano per le avanguardie o per gli impressionisti, abituati come sono alla pittura accademica. Quel Pissarro, al contrario, distorce la natura nell'acchiappare l'isola Lacroix, a Rouen, tremante in un velo di nebbia. Per non parlare di Gauguin o Monet. Intanto, però, Théo accumula quadri con il fratello Vincent, per «la nostra collezione» (la collezione pagata, come si direbbe, sull'unghia e con la complicità nelle scelte di Vincent, è oggi conservata al Van Gogh Museum di Amsterdam). Così, pochi sono gli sguardi e

debole la curiosità per la danzatrice aureolata di pampini del simbolista Lawrence Alma-Tadema. Nel 1880, Théo acquista La chiesa di Vétheuil di Monet ma le opere del pittore di Giverny non trovano acquirenti mentre quelle pompieristiche dei Salons vanno a ruba. Si vendono a una miseria i paesaggi di Gauguin e a poco di più le tele di un Delacroix. Del fratello Vincent sono presenti al d'Orsay nove opere, di cui cinque del periodo giovanile. Come a dire che l'omaggio questa volta riguarda Théo e la sua vicenda d'arte e denaro in quella galleria Goupil dove, come scriveva Vincent «tu sei il Signore e io la bestia nera».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'ARCHITETTO E LE OPERE

**Il Pompidou
Potsdamer Platz
Nouméa
Il lavoro
di un artista
che crede
nel recupero
del passato**

RENZO CASSIGOLI

«Il Beaubourg ha due appuntamenti: la riapertura per il Duemila e quella che immagino sia una sorta di retrospettiva dei miei trent'anni di lavoro che si aprirà al piano terra del Beaubourg il 19 gennaio prossimo, per spostarsi dopo tre mesi alla National Galerie di Berlino». Renzo Piano preferisce non dire di più sull'argomento: «Non bruciamolo, ne parleremo più in là». Parlare con Renzo Piano è riscoprire il calore dell'utopia. Non quella foriera di disillusioni, ma l'utopia che realizza, dando corpo alle sue disobbedienti e insolenti curiosità. Non è un caso che Renzo Piano sia l'unico architetto a parlare e a praticare quella che definisce «architettura sostenibile», che per lui significa «capire la natura, rispettarla, collocare correttamente edifici e impianti, sfruttare correttamente la luce, l'acqua, l'vento».

Architettura compatibile come quella realizzata a Nouméa, in nuova Caledonia dove, con tecniche raffinate ha sperimentato in loco l'uso dei materiali, dello spazio, persino dei monsoni?

«Sì, ma ci sono arrivato piano piano. Quelle dei Kanaki, o dei Maori sono culture straordinarie che, in qualche modo, ritualizzano temi che sono anche nostri ma che, per "pruderie", per bigottaria mettiamo da parte: l'amore per la propria terra, per le proprie radici, per le tradizioni, il rispetto per i propri vecchi, il culto per gli antenati. Per me non c'è dubbio, puoi far bene questo mestiere se riesci ad acquisire tutta questa bellezza che il mondo ti offre, se riesci a rispettare questa cultura altrimenti divorata dalla modernità. Sembra che nel nostro modo di vita ormai globalizzata non ci sia più posto per queste società, invece basterebbe ricordare alle nostre coscienze addormentate i grandi temi della vita. Nel mio piccolo, da buon genovese ligure, mi sono radicato su questo scoglio e non mollo, anche se in realtà abito a Parigi».

Tutto sta a capire cosa s'intende per «modernità».

«Io ho iniziato il mio mestiere giocando. Poi sono cresciuto e quando cresci impari abbastanza rapidamente che le parole "modernità" e "progresso" sono due trappole infernali; come lo è la parola "crescita", divenuta fondamentale in questo Paese e in Europa. Quest'idea della crescita senza limiti ha fatto esplodere le nostre città ed ha costruito le peggiori periferie. Oggi, dopo aver tanto peccato cominciamo a capire che la crescita non può che essere sosteni-



«L'inferno della modernità»

Renzo Piano, fautore dell'«architettura sostenibile»

bile. Così cominciamo a riempire i "buchi neri", a recuperare le aree industriali dismesse intrapolate dalla crescita a dismisura

delle città. La modernità! Ci hanno tolto i tram perché gli autobus erano più "moderni". Siamo cascati nella trappola e ci siamo fregati da soli. Per capire come vanno le cose basta riflettere su un fatto molto semplice: nessuno nega il progresso tecnico e scientifico di questo secolo, ma chiediamoci se è stato accompagnato da un uguale progresso etico e morale? No, non lo è stato. Questo è lo scarto. Ecco, allora il grande

La crescita senza limiti ha fatto esplodere le nostre città e costruito le peggiori periferie

Renzo Piano sta pensando al museo d'arte moderna da costruire a Sarajevo. Un progetto che assume un duplice valore altamente simbolico: dell'arte come dimensione della pace e del recupero di una parte della città distrutta dalla guerra etnica. «Quello che realizzeremo - precisa - non sarà solo un museo dell'arte moderna, sarà anche un centro giovanile e dovrà rispecchiare la cultura del luogo, il suo *genius loci*».

Il museo sarà costruito sul Miljacka, il fiume che attraversa Sarajevo e che, al tempo del conflitto, segnava il limite della linea di tiro dei cecchini serbi che fecero strage degli abitanti di Sarajevo. Sorgerà proprio su quel terreno che corre dal tra il fiume e il viale dei cecchini. «Di fatto

Renzo Piano è in alto lo stadio di San Nicola a Bari progettato dall'architetto ligure



- soggiunge Piano - l'edificio farà da ponte, non solo fisicamente ma anche simbolicamente, tra l'area che fu terreno di una guerra etnica spaventosa e Sarajevo, una città meravigliosa dove la multietnicità la tocchi con mano nei campanili e nei minareti, l'ascolti nella voce dei "muezzin" e nel suono delle campane».

Questa è la scommessa per i prossimi cinquant'anni.

Lei ha ricostruito Potsdamer Platz a Berlino. Cosa pensa del

monumento alla Shoah che fa tanto discutere?

«Si parla sempre di società multietnica, ebbene nel cantiere della Potsdamer Platz hanno lavorato 5000 operai e solo 500 di questi erano tedeschi. Davvero una straordinaria Torre di Babele in una città dove l'intolleranza raggiunge abissi incredibili. Sul monumento c'è grande discussione. Io ho le mie opinioni che, però, esprimo con cautela perché si tratta di un tema molto delicato e puoi anche suonare stonato. Si deve stare attenti perché la realtà berlinese è molto complessa. I berlinesi di

oggi sono figli e nipoti di quelli che hanno fatto la storia tragica degli anni trenta e della guerra e, per questo, hanno un senso di

colpa che porta ad una sorta di gentilezza diffusa, ad una voglia di innocenza che fa di Berlino forse la città più gentile d'Europa. Credo che i monumenti, i musei alla Shoah e alle vittime del nazismo ci siano già in Germania e in Europa: sono i campi di concentramento e di sterminio. Basta andarci per non dimenticare».

A Berlino si terrà l'esposizione sulla produzione artistica in Germania nel XX secolo. Cosa pensa

IL PROGETTO

E ora un museo per Sarajevo «Sarà lo specchio delle sue anime»

grande foglio di carta, dei pennarelli e cominciare a disegnare».

Poi Piano spiega la sua idea. «Sarajevo è una città dove convivono tante culture diverse e il museo deve rispecchiare questa realtà. Credo sia giusto, dal punto di vista socio-culturale, che il museo sorga proprio laddove le periferie devono farsi città, laddove la città si estende e si trasforma, contribuendo a qualificarla e a renderla più vivibile». L'architetto apprezza moltissimo che decine d'artisti europei abbiano donato le loro opere. «C'è anche Emilio Ve-

dova, un caro amico con cui ricorda Piano - assieme a Cacciari e a Nono abbiamo lavorato al *Prometeo*. Emilio ha già fatto una donazione per la biblioteca di Sarajevo, un'opera che aveva esposto a Torino, che ha intitolato, mi sembra: Un uomo che muove, una biblioteca che brucia. Ma sono in tanti a donare le loro opere. Per ora è un museo virtuale, adesso va costruita la loro casa. Una bella idea. Per ora non c'è una lira, ma non ho dubbi, i soldi li troveremo. Sarajevo lo merita».

R.C.

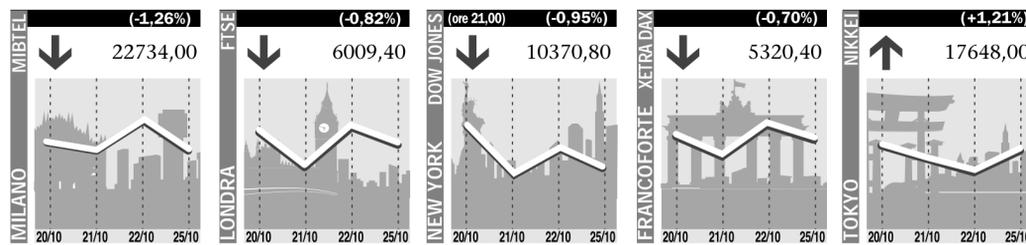
di questa manifestazione in una città che fu crocevia della cultura europea, ma che poi esiliò e distrusse l'arte e che nel dopoguerra fu divisa dal muro?

«Il muro ha separato qualcosa che era già diviso. Negli anni Venti a est c'era la Berlino povera a ovest quella ricca. Il muro sanciva una divisione antica. Il fatto che non ci sia più rende un po' più accettabile la realtà. Oggi, come mi ha detto Peter Schneider che ha tanto scritto sul muro, Potsdamer Platz è piena di berlinesi dell'est e dell'ovest che la considerano un luogo neutro, una sorta di "terra franca" o di "casa comune". Questo è molto bello. Chi va in quel luogo si accorge che la gente comincia a vivere. C'è bisogno di questa normalità. Berlino è una città divisa in due, una città doppia, per così dire. Non è una colpa è il segno della complessità. George Conrad, che presiede l'Accademia di Berlino, dice che i berlinesi sono sospesi tra la Scilla dell'autocommiserazione e la Cariddi dell'arroganza. Quello che è straordinario è che quella berlinese non è una città divisa a metà, quasi tutti i berlinesi hanno quel doppio comportamento».

Una domanda sul Beaubourg è d'obbligo: non è stato un semplice «maquillage».

«Quando decidemmo di fermarlo per due anni non fu per una manutenzione, fu per ripensarlo. Alcune funzioni sono cambiate, altre spostate, la biblioteca è informatizzata, alcune sale sono state adibite a funzioni, come per la video-conferenza. Ricordo che quattro anni fa in un incontro col ministro della cultura francese dissi che il Beaubourg era concepito come una macchina che ogni quarto di secolo doveva fermarsi per la revisione. E ciò che è avvenuto. Quello che non cambia è lo spirito del Beaubourg, espressione di una rinnovata cultura che tocca i valori di un vasto pubblico europeo, internazionale. Il Beaubourg è parte di Parigi e Parigi è parte dell'Europa. L'hanno visitato a milioni e non c'è nulla di più bello e fecondo dell'incontro fra persone di ogni parte del mondo, nel nome dell'arte e della cultura».





CONGIUNTURA
Prometeia: industria al 3% entro il 2001

FRANCO BRIZZO
L'industria italiana è in grado di tornare a crescere ad un ritmo pari al 3% medio annuo nel prossimo biennio. È questa la conclusione alla quale giunge il rapporto trimestrale redatto da Prometeia e dal Servizio Studi della Comit. Per competere sui mercati internazionali l'industria italiana avrà bisogno, secondo il rapporto, di aumentare le dimensioni medie delle imprese, troppo distanti da quelle dei concorrenti. Questa necessità è oggi ancora più forte in un mondo in cui la dimensione è un fattore fondamentale per competere facendo leva su fattori non prezzo quali la ricerca e sviluppo, le reti distributive, l'assistenza post-vendita.

LAVORO **CONOMIA** **RISPARMIO**

€ conomia

LA BORSA

MIB	963.00	-0,413
MIBTEL	22.734	-1,263
MIB30	32.060	-1,335

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,07	1,075
LIRA STERLINA	0,643	+0,001	0,642
FRANCO SVIZZERO	1,598	-0,001	1,597
YEN GIAPPONESE	112,660	-0,990	113,650
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,692	-0,048	8,740
DRACMA GRECA	329,850	-0,100	329,950
CORONA NORVEGESE	8,272	-0,011	8,283
CORONA CECA	36,620	-0,143	36,763
TALLERO SLOVENO	196,943	-0,175	196,768
FIORINO UNGERESE	257,620	-0,100	257,720
SZLOTY POLACCO	4,404	-0,020	4,424
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,580	-0,010	1,590
DOLL. NEOZELANDESE	2,077	-0,013	2,090
DOLLARO AUSTRALIANO	1,641	-0,011	1,652
RAND SUDAFRICANO	6,551	-0,046	6,597

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fossa: D'Alema ingiusto con gli industriali

«Riconosca i meriti delle imprese». Il premier: attacco incomprensibile

FERNANDA ALVARO
ROMA Confindustria contro Palazzo Chigi, senza però chiudere il dialogo. Giorgio Fossa contro D'Alema che, in difficoltà, scaricherebbe la colpa sugli industriali. Ha riflettuto tutto il week-end e, ieri, alla ripresa della settimana lavorativa, il presidente di Confindustria ha risposto alle parole che il presidente del Consiglio aveva pronunciato venerdì scorso a Genova. Una risposta dura, così tanto dura da meritarsi un comunicato di risposta da palazzo Chigi nel quale si definisce «incomprensibile» la reazione di Fossa. «Quando la gente è in difficoltà da colpi di coda - esordisce il presidente degli Industriali - ma i problemi politici non glieli possiamo certo risolvere noi, soprattutto in casa loro. È tipico dei politici, quando sono in difficoltà: è facile scaricare...». Dunque politici che «scaricano» perché in difficoltà, mentre all'accusa di aver poco contribuito al cambiamento, gli industriali possono rispondere con i numeri. È merito degli imprenditori italiani, sostiene Fossa, se il Paese è la sesta potenza mondiale, mentre non è «solo per colpa dell'impresa che il sistema-paese a livello di competitività è solo al trentacinquesimo posto».

Di competitività ha parlato ieri il commissario europeo Mario Monti: «L'Italia non ha più tempo per diventare competitiva e impiega quello che ha in continue dispute - ha detto Monti - Oggi l'Italia appare come una società che non ha abbastanza paura e non ha abbastanza fiducia. Non guarda al futuro e spreca il presente. Non sa tradurre i progressi in slancio produttivo, non è cosciente del rischio e dei mezzi a disposizione per superare il rischio stesso».

Ma torniamo al botta-risposta industriali-esecutivo. Ribattendo punto per punto a quanto riportato dagli organi di informazione delle parole del presidente del Consiglio («spero che D'Alema non abbia effettivamente detto quanto riportato», si augura Fossa che, per questo precisa «non si è alla fine del dialogo con il Governo») su flessibilità e riduzione del carico fiscale, il presidente degli industriali ribadisce posizioni già note.

«Miopie» la visione degli industriali sulla flessibilità? «Cose del genere le ha dette qualche settimana fa il ministro del Lavoro - dice Fossa - Può darsi che abbia influenzato anche il presidente del consiglio. Ma basta vedere i numeri: tutti i posti di lavoro veri in questi ultimi anni si sono creati sostanzialmente con le forme nuove, con l'interinale, con il part time, con il lavoro a tempo determinato». «Utopia leggendaria» o «idea magica» le proposte di riduzione della pressione fiscale? «Leggo oggi - continua - che in una intervista Rutelli ha detto che uno dei punti da mettere in agenda per un nuovo programma di governo è la riduzione della pressione fiscale di mezzo punto per più anni. Io ho detto un punto per più anni: credo che si possa trovare una compensazione da questo punto di vista. Per questo non capisco come mai ci sia stata, anche su questo tema, venerdì scorso,

CITTA' CAMPIONE
Prezzi a ottobre +1,9. A Genova e Napoli +2%



Anche la seconda tornata dei dati diffusi dalle città campione indica per ottobre un incremento dell'inflazione su base mensile dello 0,3%, che spinge il dato tendenziale al +1,9% (+1,8% in settembre). L'ultima tornata di dati diffusi dalle città campione (ieri è stata la volta di Genova, Venezia, Bologna, Perugia e Napoli) conferma quindi il rialzo dell'inflazione nel mese di ottobre.

Le rilevazioni delle undici città, che pesano per il 77% dell'intero paniere nazionale, forniscono un dato ancora grezzo, ma se questo verrà confermato dall'Istat, sarà il più elevato dall'ottobre dello scorso anno. Il dato tendenziale di ottobre si avvicina così alla soglia del 2% da molti indicata come limite da non superare, che del resto in alcune città, come Napoli e Genova, è stata raggiunta. A spingere al rialzo la dinamica inflazionistica hanno contribuito in maniera determinante gli incrementi di prezzo registrati nel comparto abbigliamento e calzature (+1% addirittura a Napoli e +0,8% a Perugia).

I ribassi delle chiamate telefoniche, fisse e mobili, non sembrano aver sufficientemente contrastato gli aumenti dei carburanti (il gasolio per auto a Milano è aumentato dello 0,6%, mentre benzina super e gas gpl hanno registrato un incremento dello 0,2% a Torino) ed i rincari delle bollette di luce e gas. I capitoli «abitazione, acqua, energia e combustibili» e «trasporti» sono infatti quelli che hanno fatto segnare gli incrementi più consistenti.

«Se l'inflazione deriva, come sembra, dall'aumento del prezzo del petrolio si tratta di un impatto una tantum che poi sarà riassorbito». Lo ha detto il ministro della Finanze, Vincenzo Visco, rispondendo alle domande su un possibile rialzo dell'inflazione, in margine a un convegno sul fisco all'Assolombarda. «Non vedo grosse preoccupazioni», ha concluso il Ministro.

COMMERCIO
Vendite, ad agosto +1%, bene la grande distribuzione

Le vendite del commercio fisso al dettaglio hanno segnato un aumento tendenziale del 1,0% in agosto 1999, rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Lo afferma l'Istat, segnalando che il dato si riferisce al valore corrente delle vendite incorporando la dinamica sia delle quantità che dei prezzi. È l'incremento più basso da gennaio '99. Al luglio scorso l'incremento era stato pari a +1,3%. Nel periodo gennaio-agosto l'aumento è stato del 1,7%. L'aumento tendenziale è dovuto alla grande distribuzione che ha segnato una crescita pari a +3,8% mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato pari allo 0,3%. Per la grande distribuzione l'incremento è dovuto soprattutto ai grandi magazzini (+6,6%) e ai supermercati (+5,3%), crescita più contenuta invece per gli ipermercati (+4,3%); in sensibile flessione (-6,7%) gli hard discount.

Fabbisogno '99, risparmiati 14 mila miliardi

Monorchio: «Conti pubblici ok. Pensioni, la riforma Dini funziona»

ROMA I conti pubblici continuano ad andare bene e la conferma arriva anche dal ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio: «Nei primi dieci mesi del '99 - ha detto Monorchio - abbiamo un fabbisogno di 14.000 miliardi inferiore allo stesso periodo del '98. Stiamo messi bene, sono soddisfatto». Monorchio, che non ha voluto fornire anticipazioni sul rapporto di fine anno deficit-pil, ha però rilevato: «Se facciamo così bene dopo tre anni di risanamento, nessuno potrà uiscersene col fatto che questo risanamento non è strutturale». Il ragioniere generale dello Stato si è anche soffermato sulla discussa questione delle pensioni, smorzando l'allarme anche ieri rilanciato da Confindustria: «La riforma Dini è buona - ha detto Monorchio - ma sicura-

mente dal punto di vista politico è suscettibile di miglioramento». E poi ha aggiunto: «La riforma sulle pensioni funziona perché prevede il passaggio al sistema contributivo che rappresenta un punto di equilibrio del sistema». Tornando ai conti pubblici, un miglioramento del fabbisogno di ottobre aveva parlato anche il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, durante la sua audizione in Senato. A settembre il fabbisogno del settore statale era invece ammontato a 20.000 miliardi di lire, a fronte dei 18.860 miliardi del settembre 1998. Nei primi 9 mesi dell'anno il fabbisogno di cassa ammontava a circa 45.400 miliardi, una cifra inferiore di oltre 13.500 miliardi a quello del corrispondente periodo '98, pari a 58.920 miliardi. La riforma delle pensioni attuata in Italia è buona, ma può essere aggiustata: è il parere del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. «Oggi in Italia abbiamo una riforma delle pensioni buona, ma politicamente si può dire che può essere aggiustata e accorciata. La riforma - ha detto Monorchio, intervenendo alla presentazione del volume Economia italiana - è buona perché prevede il passaggio al sistema contributivo che rappresenta un punto di equilibrio». Monorchio ha però sottolineato che il destino demografico dell'Italia, cioè l'invecchiamento ineluttabile della popolazione «è segnato fino al 2020» e per abbassare il tasso di vecchiaia degli italiani non basterebbe «un black out energetico, come accaduto a New York, di venti giorni».

RAGUSA
Falsi braccianti Truffato un miliardo a danno dell'Inps

Novantanove falsi braccianti agricoli hanno truffato l'Inps per circa un miliardo di lire: lo hanno scoperto gli investigatori dell'ispettorato del lavoro di Ragusa nell'ambito di un'ampia azione. I falsi lavoratori - secondo quanto si legge in una nota del ministero del Lavoro - pagavano una mazzetta alle imprese per essere iscritti all'Inps come braccianti e ottenere l'indennità di disoccupazione speciale come braccianti. La truffa oltre ai 99 lavoratori che avevano ottenuto dagli imprenditori consenzienti la registrazione di 5.806 giornate di lavoro mai effettuate coinvolge due aziende agricole.

META
Modena energia territorio ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per la fornitura in opera di un quadro MT 24 kV blindato per la cabina primaria Ovest, sita nel Comune di Modena - Italia.

Importo a base di gara: L. 2.000.000.000 (pari a 1.032.913,80 Euro) oneri fiscali esclusi, a forfait chiavi in mano.

Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con esclusione di offerte in aumento sull'importo a base di gara.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno martedì 9 Novembre 1999, corredate della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 12.10.1999.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407716 - telefax 0039059407005

IL DIRETTORE GENERALE: dr. ADELIO PERONI

META
Modena energia territorio ambiente spa

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per la fornitura di n. 4 veicoli stradali con massa complessiva superiore a 3,5 tonnellate.

Modalità di esperimento: procedura ristretta (appalto concorsuale) con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19 comma 1 lettera b) del D. Lgs. 24.7.1992 n. 358 e successive modificazioni e integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno lunedì 15 Novembre 1999, corredate della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 12.10.1999.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 0039059407716 - telefax 0039059407005

IL DIRETTORE GENERALE: dr. ADELIO PERONI

Giovedì

Autonomie
LEADER IN ITALIA NEI SERVIZI - ISTRUZIONE PER I LAVORATORI

In edicola con l'Unità



◆ I dati ufficiali delle elezioni in Svizzera non danno all'Udc di Blocher la palma di prima forza. Resta l'avanzata. Viaggio dentro il fenomeno

Nella Zurigo operaia Qui ha sfondato la destra xenofoba

Ma non c'è stato il sorpasso sui socialisti I lavoratori-ricchi «odiano» i nuovi immigrati

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

ZURIGO Da noi delinquono? Qua fanno molto di peggio, albanesi e kosovari. Christian Mettler declina in un'aria confidenziale scandalizzata: «Buttano i sacchi delle immondizie fuori dai cassonetti». Ai-ai-ai. «E sa perché lo fanno? Per non pagare la tassa sulla spazzatura». Prego? «Ascolti: a Zurigo l'immondizia si mette solo in appositi sacchetti comunali che costano 3.000 lire l'uno: questa è la tassa. Se nel cassonetto c'è uno shopper qualsiasi, gli ispettori lo aprono e ispezionano la spazzatura per risalire a chi ha sgarrato. Così gli immigrati buttano tutto in giro, dove capita. È una vergogna! Noi paghiamo, loro ne approfittano».

Solo qua potevano inventarsi il detective dei rifiuti. Christian Mettler è giovane e bene educato. Adora gli animali e la famiglia e le tradizioni. È il responsabile della Svp-Udc di Christoph Blocher a Schwamendingen. E Schwamendingen è un quartiere operaio di Zurigo dove il partito xenofobo ha superato in tromba i socialisti. Gran campanello d'allarme, perché se il gruppo del miliardario zurighese era forte da sempre nelle valli remote, adesso comincia ad attecchire nelle città. E nelle zone operaie.

Gongola - educatamente, s'intende, pacatamente - Mettler: «Vero. Siamo un classico quartiere dormitorio, di lavoratori. Era zona socialista. Adesso votano noi». Solo per la spazzatura? Eh, magari. «Prenda le scuole del quartiere. Ci sono classi che hanno fino al 95 per cento di ragazzi

immigrati». E allora? «Allora ci sono problemi di sicurezza. L'altra settimana un gruppo di ragazzini italiani ha picchiato due tadesi. Non si può più vivere». Perché lei rimane? «Dovere politico. E poi sono comodo per l'ufficio...».

IL CASO RIFIUTI
Gli immigrati si identificano con gli shopper. Chi non usa quelli comunali è scoperto

Sorride, contempla la foto di un cavallo, la sagoma appesa di un galletto. «I miei due figli sono stati picchiati e rapinati da ragazzi albanesi». Negli appartamenti ci sono furti a catena. La gente se ne va. Mica solo noi. Se ne vanno anche gli italiani, gli spagnoli, gli immigrati di prima generazione». E chi sbentra? Smorfia di gentile disapprovazione: «C'è di tutto. Albanesi, rumeni, perfino turchi!». E peggio, c'è ancora di peggio: «Scrivono sui muri! Fanno i graffiti con le bombolette!». Insomma, anche a Zurigo state diventando europei... Che errore. Ride Mettler, quasi viscido: «Appunto!».

Bene, il suo trionfo dialettico l'ha avuto. Inferisce: «E poi se ne sono andati anche i piccoli imprenditori che avevamo». Per i graffiti? «No. Loro, per le tasse. I socialisti di Zurigo hanno introdotto troppe tasse comunali, troppe! Nel 1997 oltre 500 ditte hanno lasciato Zurigo per altre città. Tasse e immigrazione: ecco su che cosa abbiamo vinto».

Piano. È una vittoria di tendenza. I dati definitivi e reali invertono le proiezioni. In Svizzera

i socialisti sono rimasti primi, al 21,5%, l'Svp-Udc si ferma al 21,1. Anche a Zurigo città i socialisti rimangono in testa. Ma quei quartieri operai... Zurigo ha 320.000 abitanti. Centomila sono immigrati (e non votano) di 60 nazionalità diverse. E se gli italiani restano primi, un gruppo che sta crescendo forte, ormai al quinto posto, è quello dei tedeschi. Sorpresa? Ma va: con un salario medio per operaio medio qualificato di 6-7 milioni....

Ed infatti, ecco Schwamendingen. Villette di Heidi, in mezzo a prati curatissimi. Piccoli condomini graziosi. Bambini in roller, carrozine, pasticcerie. Alberi, ordine, silenzio. Sì, è vero, ai bordi del viale principale c'è qualche graffito sui muri, nulla più. I Parioli stanno peggio assai. Maria Roselli, calabrese naturalizzata svizzera pagando una quindicina di milioni - e le è andata bene, perché qui c'è la tassa anche sulla cittadinanza, e può arrivare fino a 125 milioni - gira per il quartiere fremendo. «Ti pare un posto squallido? Criminale?».

Lei è la buona della situazione. Lavora per l'Ente federale che si occupa di sviluppo e cooperazione. Partecipa ad una rivista trilingue, «Un solo mondo», vivace e piena di notizie interessanti. Certo è difficile sfondare, in questo cantone, parlando della crisi dell'industria mozambicana dell'anacardo o della signora Minomgou che a Ouagadougou «ha inventato il popcorn di sorgo». Infatti: Maria era la «candidata degli immigrati» nella lista socialista e non ce l'ha fatta. Comunque, in tutto il Cantone, ha preso 75.000 preferenze: niente male.

Tunisia, un plebiscito per Ben Ali

Il 99,4% lo elegge per la terza volta

Il partito del presidente ha ottenuto 148 seggi su 182

TUNISI Vicino al cento per cento. La vittoria di Zine El Abidine Ben Ali alle elezioni presidenziali e politiche in Tunisia ha rispettato i pronostici e nessuno è stato sorpreso dalle percentuali ottenute dal presidente, confermato per la terza volta con il 99,44 per cento dei voti. Il suo partito, il Raggruppamento costituzionale democratico ha poi fatto man bassa dei seggi in parlamento ottenendone 148 su 182, tutti quelli assegnati con il sistema maggioritario. Ai sei partiti di opposizione sono andati i restanti 34 seggi, attribuiti con il sistema proporzionale. Tra loro ha avuto la fetta maggiore di consensi il Movimento democratico di sinistra (Mds) che ha ottenuto 13 seggi, seguito dal Partito di unità popolare (Pup) di Belhadj Amor e dall'Unione democratica unionista (Udu) di Abderrahmane Thili ai quali sono andati sette seggi ciascuno. Amor e Thili, che hanno sfidato Ben Ali nella corsa alla presidenza, non hanno raccolto che briciole.

Tuttavia, nonostante la schiacciante vittoria che permetterà a Ben Ali e all'esecutivo che uscirà dal suo partito di governare nel segno della continuità e della più grande stabilità, i partiti di opposizione hanno ottenuto un po' più spazio in parlamento. A tale scopo era stata emendata la costituzione che ora prevede per

l'opposizione non meno del 20 per cento dei seggi. Proseguirà quindi la politica che ha fruttato alla Tunisia un forte impulso economico, misure di utilità sociale, equilibrio in politica estera nell'Africa del nord e ottimi rapporti con l'Unione europea e tutto il mondo occidentale ed in particolare con l'Italia, i cui imprenditori sono presenti in massa nel paese. Il terzo mandato, secondo quanto stabilisce la costituzione, è l'ultimo che un presidente può ottenere. Ben Ali, alla guida del paese da dieci anni, da quando lui stesso, allora capo del governo, depose il vecchio padre della patria Bourghiba per ragioni di salute, ha fatto fare molta strada alla Tunisia eliminando il pericolo del fondamentalismo, avviando il paese verso un'industrializzazione moderna e aprendo alle privatizzazioni. In Tunisia, però, l'opposizione non ha mai avuto grande spazio per fare il suo lavoro - quelle di ieri sono state le prime presidenziali pluraliste - né nel paese, né in parlamento. La situazione ha reso impossibile l'emergere di una figura che potesse contrapporsi a Ben Ali e che potesse sostituirlo alla guida del paese. «È ora di riflettere su questo problema - hanno affermato osservatori occidentali a Tunisi - tra cinque anni il paese dovrà essere in grado di esprimere un valido successore di Ben Ali».

Musharraf nomina il suo governo

A quasi due settimane dal golpe, il generale Pervez Musharraf ha nominato il Consiglio di sicurezza nazionale che guiderà il Pakistan fino a nuove elezioni di cui ancora non si conosce la data. Del Consiglio, presieduto dallo stesso comandante dell'esercito Musharraf, fanno parte due militari e quattro civili così come civili sono i nuovi ministri degli Esteri e delle Finanze e il nuovo Procuratore generale. Il Consiglio tenterà di stradicare la corruzione, rilanciare l'economia e riportare ordine nella caotica politica pakistana. Sarà quest'organo a dirigere i ministri, con l'ausilio di una commissione consultiva che deve ancora essere nominata. Musharraf, attualmente in visita in Arabia Saudita e negli Emirati arabi, ha prescelto tutti elementi estranei al governo del destituito premier Nawaz Sharif, attualmente sotto custodia.



Christoph Blocher leader della destra svizzera

Ruckstuhl/Ansa

Si infuria con la Svp. «Un anno fa hanno fatto un referendum e bocciato uno stanziamento comunale di 50.000 franchi alla Caritas. Vogliono classi separate per i bambini immigrati. Chiedono il referendum comunale anche sulle richieste di naturalizzazione. È assolutamente una vergogna».

Mettler scrolla le spalle. «Non siamo xenofobi, se qualche volta alziamo i toni è solo per farci sentire. Dopodiché, noi interpretiamo quello che la gente sente. Crede che gli operai del quartiere ci votano perché hanno paura di perdere il posto a causa degli immigrati? Falso: è che anche loro temono per i loro figli in questa scuola mista e violenta. Ed è gente che paga le tasse, e vede uno stato sociale troppo lassista, troppo sbilanciato a favore degli immigrati. Perché il comune ha tagliato le agevolazioni ai pensionati sui tram, per risparmiare, e intanto vuole spendere 10 mi-

liardi per fare un centro sociale nel nostro quartiere che nessuno vuole? Perché il comune ha eliminato la gratifica di Natale per gli anziani ma continua a dare gratuitamente 400 appartamenti ai drogati?».

NUOVE TENDENZE
Se ne va la vecchia immigrazione e arrivano albanesi, turchi e rumeni

tutti a braccia aperte: dobbiamo fare qualcosa per rendere questa immagine meno attraente».

Dicono niente, questi socialisti? Non stavano all'origine, anche in Italia, di tante fortune della Lega e della destra? E di tante sfortune di una sinistra tutta

«buonista»? A Zurigo abita uno dei più potenti sindacalisti svizzeri, Vasco Pedrina, presidente nazionale del sindacato dell'edilizia dell'industria. Dice che sulle tasse «la gente è sensibile, non c'è dubbio: operai inclusi». Che l'eccessiva presenza di profughi «insomma, è un problema».

Ed i «suoi» operai che hanno votato a destra? «Questo non è vero. La base operaia, semplicemente, in genere non è andata a votare, perché i socialisti hanno sbagliato completamente campagna, fumosissimi, non si capiva cosa volessero, e di fronte avevano un partito di poche idee ma facili e chiare che tenevano comune conto di insicurezza e preoccupazioni reali della gente. Ma gli ex quartieri rossi di Zurigo? La si che parecchi operai devono essere passati a destra. «Per ora sono casi isolati certo che fra quattro anni, se i socialisti non si daranno una mossa, possono diventare valanga».

RUSSIA

Una tv accusa: «C'era Skuratov nel film a luci rosse»

L'uomo nudo che si trastulla con due giovani prostitute, che dilagia dirigenti politici, che ringrazia le due professioniste per una volta cercata da tempo e raggiunta solo in quella circostanza, sarebbe proprio l'ex procuratore generale russo Iuri Skuratov. E quanto è stato rivelato l'altra sera nel corso di una popolare trasmissione televisiva condotta dal giornalista Serghei Dorenko, autore di numerosi «coop» e legato al controverso finanziere Boris Bezovskii. A confermare la versione di Dorenko c'erano un vice procuratore e numerosi esperti. Skuratov è il magistrato che ha condotto le indagini sui presunti scandali del Cremlino su cui si basano le inchieste scattate in Svizzera. Nel marzo scorso, a notte fonda, il secondo canale «RT» aveva mandato in onda pochi frammenti del filmato a «luci rosse». Il procuratore si era difeso sostenendo che si trattava di una campagna denigratoria orchestrata per bloccare le sue inchieste sul Cremlino. Il presidente Boris Eltsin lo aveva sospeso. I circoli politici e giornali che sostengono Skuratov avevano parlato di una montatura dell'ex Kgb. Nel corso della stessa trasmissione Dorenko ha poi lanciato un siluro pure contro l'ex premier Ievgheni Primakov, probabile candidato alle prossime presidenziali.

Il giornalista ha realizzato un reportage in Austria, dove nei mesi scorsi Primakov, 70 anni, è stato operato, ed è arrivato alla conclusione che il pretendente è in cattive condizioni di salute: c'è il rischio di un secondo leader costretto a fare la spola tra il Cremlino e gli ospedali. Pochi minuti dopo lo stesso Primakov ha chiamato in diretta il conduttore di un diverso programma politico su un altro canale, per smentire indignantamente Dorenko.

Il futuro del Tibet

LA VIA PER UN NUOVO DIALOGO



Conferenza pubblica
S.S. il Dalai Lama
e Walter Veltroni

Mercoledì 27 ottobre 1999, ore 17
Roma, Cinema Capranica

www.democraticidisinistra.it



Martedì 26 ottobre 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Visita del ministro al penitenziario di Poggioreale: «Approvato il nuovo regolamento di servizio»**

◆ **Mancuso, vicedirettore del Dap «52mila detenuti sono troppi E il numero tende a crescere»**

Carceri, arrivano 32 miliardi per asili nido e mense Diliberto: «La qualità della vita va migliorata»

ROMA Maggiori stanziamenti per l'amministrazione carceraria. Trentadue miliardi in più rispetto allo scorso anno previsti nella legge di bilancio, da utilizzare per mense, asili nido, vestiario, pagamento di arretrati per gli straordinari, acquisto di mezzi per le traduzioni dei detenuti, ristrutturazione dell'edilizia carceraria. Così il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, in visita ieri nel carcere di Poggioreale su invito del Cappe (Sindacato di polizia penitenziaria), ha sintetizzato l'impegno finanziario del governo nel settore. Il ministro è intervenuto dopo le relazioni fatte dagli esponenti del sindacato, che hanno sottolineato, in particolare, la ne-

cessità di un aumento di organici e strutture («occorrono almeno altri 5000 agenti», ha detto il segretario del Sappe, Donato Capece), sollecitando il riconoscimento delle indennità per le traduzioni dei detenuti, un compito affidato negli ultimi anni esclusivamente alla polizia penitenziaria. Diliberto ha elencato una serie di provvedimenti adottati nel settore carcerario dall'insediamento del governo D'Alema, ricordando soprattutto l'approvazione del nuovo regolamento di servizio. «Un regolamento che era stato dimenticato nel cassetto dai miei predecessori - ha detto Diliberto - e che abbiamo invece varato in meno di due mesi, ottenendo il concerto di sei mi-

nistri, il parere del Consiglio di Stato e l'approvazione del Consiglio dei ministri». Una vicenda che dimostra come «nonostante la burocrazia, nonostante il sistema farraginoso, se si vogliono fare le riforme si possono fare», ha commentato il ministro. Diliberto ha anche ricordato il condono delle sanzioni inflitte agli agenti di polizia regolamentato (dopo la smilitarizzazione del settore) ed ha annunciato la prossima «istituzione del ruolo direttivo e dirigenziale per la polizia penitenziaria» per favorire le legittime aspettative di carriera, attualmente bloccate. Poi ha annunciato gli impegni di spesa previsti nella finanziaria: 13 mi-

liardi per mense e asili nido, 8 per il pagamento degli straordinari, 2 per il vestiario, 14 per i mezzi per le traduzioni dei detenuti, 38 per la ristrutturazione degli immobili, oltre ai 70 miliardi stanziati per le videoconferenze («un incremento di 200 miliardi nel settore»). Il vicedirettore del Dap Paolo Mancuso si è soffermato sulle difficoltà derivanti dal forte aumento della popolazione carceraria. «I detenuti nelle carceri italiane - ha spiegato - sono 52mila: da trent'anni non si raggiungeva tale livello e la tendenza non accenna a rallentare. Quando il tappo, rappresentato oggi dalla legge Simeone-Saraceni, salterà questo numero crescerà ancora».



Il ministro di Grazia e Giustizia Diliberto ieri nel carcere di Poggioreale. Fusco/Ansa

A Roma, quasi in contemporanea si è svolto un convegno sul tema della detenzione organizzato dalla Regione Lazio. «Il carcere non può essere il contenitore di persone ritenute socialmente pericolose. Questa, ancora oggi, finisce con l'essere nei fatti la funzione del carcere. È una funzione intollerabile per la società civile». Lo ha detto la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato. Salvato ha sottolineato come «da tempo esistono pregiudizi di fondo secondo i quali la sicurezza collettiva e la difesa sociale possono giustificare la compressione di diritti fondamentali della persona».

«Questi pregiudizi - ha proseguito - vengono alimentati ad arte anche rispetto ad episodi di ordinaria violenza rispetto ai quali non si riesce a dare risposte sul terreno della prevenzione e dell'efficacia. L'unica risposta che si mette in campo è appunto l'alimentare ad arte questi pregiudizi». Salvato ha anche sostenuto la necessità di nuove figure nei luoghi di detenzione, come quella del difensore civico, per istituire la quale è stato anche presentato un disegno di legge. «Ma - ha aggiunto - la vicepresidente del senato - tante sono le ragioni che mi fanno dubitare per un esito veloce, nel momento in cui il Governo si confronta sul tema sicurezza con pacchetti che dovrebbero essere più ponderati».

Sofri, l'accusa punta sul mini processo Oggi la Corte d'Appello di Venezia decide sulla revisione

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Solo oggi sapremo se l'ottavo processo Calabresi, in corso nell'aula bunker di Mestre, sarà una revisione a tutto campo, come chiede la difesa di Adriano Sofri o un processo dimezzato, fatto solo per evitare nuove censure da parte della Cassazione. Questa sera i giudici della quarta sezione della corte d'appello veneziana indicheranno i limiti entro i quali deve svolgersi il dibattimento e assegneranno i primi punteggi alle parti. Vincerà l'avvocato Gamberini? Venerdì aveva riassunto in una metafora il suo orientamento: «Le nuove prove sono come un sasso lanciato nell'acqua, che crea anelli concentrici che lambiscono tutte le sponde». Traduzione: devono essere ammesse le prove che costituiscono un elemento assoluto di novità, ma devono essere rivalutate anche le vecchie prove, che i processi precedenti avevano accantonato. Oppure passerà la tesi opposta, quella del processo minimalista, sostenuta dall'accusa? Luigi Li Gotti, avvocato di parte civile della famiglia Calabresi, ieri ha ripreso quella metafora per dire: «Ma quanti sono i sassi che si vogliono lanciare nello stagno?». Parla con foga l'avvocato, che già grima di infilarsi la toga era fuori dai gangheri per la sentenza Andreotti e per le strumentalizzazioni che ne conseguono. Non usa perifrasi per dire che a suo avviso, questo processo è l'ennesimo

paradosso giudiziario. Premette che la richiesta di revisione dovrebbe essere respinta in toto, ma sponendo la tesi del rappresentante dell'accusa, il sostituto procuratore Gabriele Ferrarini, ammette che è una linea insostenibile: «Non fate questo errore - dice rivolgendosi alla Corte - perché andreste incontro a una nuova censura e ad un nuovo annullamento da parte della Cassazione, che ha stabilito che la revisione deve esserci». Insom-

(agli atti del processo) in cui col linguaggio trulento dell'epoca si parla di verdetti di piazza contro Calabresi «verdetti che il proletariato renderà esecutivi». Per Li Gotti non ci sono dubbi, era una condanna a morte annunciata. Poi smonta, una per una, anche quelle nuove prove che hanno avuto il placet della Cassazione. La testimonianza Gnappi è una novità? Il processo di primo grado del '90 dedica 200 pagine alla sua

te dubbia, che Sofri sbotta in aula correngendo le forzature dell'avvocato. D'accordo sul vago della testimonianza dell'avvocato Annoni, raccolta a verbale da Gamberini, che conferma le difficoltà economiche che angustiarono Marino nel momento della sua confessione e il fatto che era perfettamente al corrente dei benefici di legge di cui avrebbe usufruito, come pentito. Ma Annoni ricorda Li Gotti, ha già avuto, come legale un ruolo nel processo: addirittura interrogò Marino. Accusa a parte civile non si oppongono neppure alla consulenza per la ricostruzione del famoso incidente con l'auto di Musico, avvenuta la mattina del delitto. E ampliando le concessioni fatte dal pg, Li Gotti accetta, storcendo il naso, qualche prova documentale in più. Il resto sono battute e pronostici, parallelismi inevitabili (per contestualità) con il processo Andreotti. L'idea che tutto sommato, quell'articolo 530 comma due, che ha salvato il divo Giulio dalla condanna, stabilendo che le prove erano insufficienti potrebbe essere la formula con cui si chiude pure questo processo. Ma il toto-sentenza è decisamente prematuro.

E nel corso dell'udienza, da Roma, arrivano le motivazioni della Cassazione che aveva annullato le misure restrittive imposte a Sofri, Pietrostefani e Bompresti, vincolandoli all'obbligo di dimora. Resteranno liberi, se da Venezia non verranno emessi nuovi provvedimenti.

CAMORRA

In un registro gli stipendi per i clan e i sussidi alle famiglie

NAPOLI Una vera e propria contabilità con le voci di entrata e uscita e il saldo mensile finale. Un registro dove si annotavano certamente gli stipendi corrisposti agli affiliati ad uno dei clan più potenti di Napoli, nonché i sussidi alle famiglie dei malviventi in galera oppure uccisi dai camorristi rivali o dalla polizia. Il registro e la contabilità della camorra sono stati scoperti dalla squadra mobile del capoluogo partenopeo e ora la documentazione sequestrata è al vaglio dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia. Secondo quanto accertato dagli investigatori, il manoscritto, che era stato nascosto negli slip da un pregiudicato, Luigi Galletto, 45 anni, arrestato insieme con altre tre persone, tutte affiliate al clan Continini, un pezzo importante del cartello criminale egemone denominato Alleanza di Secondigliano - contiene circa trenta nominativi. Si tratta di pregiudicati e loro congiunti che percepivano ogni mese somme di denaro variabili (dal milione ai cinque milioni) per le spese da affrontare. Nel documento contabile - che la squadra mobile definisce «importantissimo, perché consente di analizzare la distribuzione dei capitali provenienti da una parte delle attività illecite» - si specificano le somme da versare agli affiliati e ad alcuni loro avvocati difensori. Il totale segnato sul documento per il mese di ot-

tobre è di oltre 147 milioni. Gli investigatori, tuttavia, ritengono che Galletto - un vero e proprio ragioniere del clan Continini - sia solo uno dei numerosi affiliati che avrebbero il compito di distribuire parte dei proventi illeciti a decine di pregiudicati dello stesso clan e di quelli alleati. Nel documento sequestrato erano segnati in codice una trentina di nomi tra affiliati al clan e loro familiari. Accanto ad ogni nominativo cripta era indicata una lettera: D per detenuti, L per liberi, e una croce per indicare le persone decedute e per poter inviare il denaro e lo stipendio ai familiari. I trenta nominativi sono stati tutti decrittati dagli investigatori. Il documento è stato scoperto nel corso di una operazione di prevenzione nel Rione Sanità dove nei mesi scorsi venne fatta espodere un'autobomba collocata dal cartello Alleanza di Secondigliano per eliminare alcuni capi clan rivali. Nel corso dell'operazione sono stati catturati, oltre al ragioniere della camorra, anche tre affiliati al clan di Eduardo Continini, arrestato a Cortina d'Ampezzo dopo una lunga latitanza. Si tratta di Genaro Babolo, 37 anni, Giuseppe Annunziata, 50 anni e Vincenzo Maglione, 50 anni. Il documento contabile conferma l'esistenza di una solida alleanza criminale tra gruppi camorristici egemoni rispetto ad altri.

Denuncia Ds «Italia ultima nella ricerca scientifica»

ROMA «Sviluppo e competitività del Belpaese dipendono in grande misura dalla sua capacità di investire sulla ricerca tecnologica e dalla applicazione delle innovazioni nell'impresa e sul mercato»: è l'analisi di Fabrizio Bracco, deputato Ds responsabile della sezione Università e ricerca del partito e capogruppo nella commissione cultura della Camera che ha ieri sostenuto, nel corso di un convegno Ds, la necessità di accelerare i processi di riforma della Ricerca scientifica e tecnologica, processi già messi in moto con un decreto legge del '98, ma che stentano a trasformarsi in risultati concreti «un po' per le croniche carenze del settore, molto per i ritardi rispetto agli altri paesi d'Europa e per la scarsità dei finanziamenti pubblici e privati». Per Bracco, e per i Ds, la questione è tuttavia sulla buona strada anche perché in Italia esistono «talenti e campi specifici della ricerca nei quali siamo all'avanguardia mondiale» nonostante un umiliante 20° posto nella classifica delle nazioni industrializzate e le poche risorse spese in confronto con quanto fanno, ad esempio, Francia e Germania che investono in media il doppio di quanto non faccia l'Italia.

«Il governo si è impegnato, con i ministri Berlinguer e Zecchino su questo fronte», spiega Bracco, «ha fatto le leggi, ma ora bisogna tradurle in pratica pensando, dopo aver eliminato i difetti corporativi e di frammentazione che ci caratterizzano, all'organizzazione, alla qualità della ricerca, ad arginare la fuga dei cervelli (fenomeno che qualcuno riteneva debellato ma che invece resta uno dei freni all'autosufficienza e alla competitività della ricerca italiana, ndr), a moltiplicare le opportunità per i giovani studiosi, per le loro possibilità di carriera e di soddisfazione, a sfruttare le occasioni che l'Unione europea mette su questo piano e che sono mirate a problemi reali più che a specifici settori, a incoraggiare gli investimenti anche dei privati, fronte questo nel quale siamo tra gli ultimi in Europa tenendo anche conto sia che la stragrande maggioranza delle imprese italiane, quelle piccole e medie, non finanziano la ricerca tecnologica e nemmeno le fondazioni delle banche lo fanno più di tanto: colpa di una mentalità e di un sistema che va stimolato e convinto a collegarsi e interagire trasversalmente perché è qui che si giocano le prospettive di crescita e sviluppo della nostra industria e della sua forza innovativa sul mercato internazionale».

Le risorse per la ricerca in Italia devono raddoppiare rispetto all'attuale livello, 1,1%, rispetto al pil. Lo ha confermato anche il numero due di Botteghe oscure, Pietro Folena, parlando al convegno e rispondendo indirettamente alla proposta fatta dal presidente del Cnr Lucio Bianco di assegnare alla ricerca lo 0,50% delle maggiori risorse fiscali. Al convegno ha preso parte gran parte del gotha della ricerca italiana, presente fra gli altri il premio Nobel, Carlo Rubbia, e il consigliere economico del presidente del Consiglio, Nicola Rossi. «La sinistra riformista e di governo - ha detto Folena - ha voluto fare una sorta di audizione con il mondo della ricerca, soprattutto degli enti pubblici, per coglierne gli umori. Sono questi i veri problemi del paese e non il teatrino della vita politica quotidiana. Bisogna proseguire e accentuare il processo riformatore già avviato nell'università dal ministro Berlinguer prima e dal ministro Zecchino ora».

L'Italia - ha sottolineato Folena - sconta un passato dal duplice paradosso: da un lato lo scarso livello degli investimenti pubblici nella ricerca, ma dall'altro l'ancora più scarsa attenzione dei privati del settore. Nella Finanziaria - ha concluso - bisogna rafforzare le scelte di investimenti, superando però l'autoreferenzialità del mondo della ricerca».

LA PARTE CIVILE

«Questo dibattimento è l'ennesimo paradosso giudiziario italiano»



ma, continuerebbe all'infinito l'estenuante ping pong tra giudici di secondo grado e suprema corte, che si trascina da dieci anni. E allora che fare? Per Li Gotti non ci sono alternative possibili, semplicemente bisogna seguire il tracciato indicato dalla Cassazione e limitare il processo a quei pochi punti che i giudici inappellabili hanno ritenuto ammissibili. Prima di addentrarsi nelle motivazioni tecniche tocca le corde dell'emotività e mette sotto accusa la storia. Legge in aula un proclama di Lotta Continua

deposizione, ma lui, che fu testimone oculare dell'omicidio, non disse mai di aver effettuato un riconoscimento certo del killer. «Però sentimolo - acconsente Li Gotti - e vediamo cosa ci dirà, sottoposto al contraddittorio». Sullo stesso punto concorda il sostituto pg Ferrari, aggiungendo una clausola in più: «Gnappi dovrà adeguatamente motivarci la sua lunga reticenza». Idem per i diari di Antonia Bistolfi, la moglie di Marino, ammissibili per entrambi, anche se di dubbia interpretazione (talmen-

Assemblea congressuale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra

Ridare senso alla sinistra

Relazione introduttiva di Aldo Tortorella

Roma, 29/30 ottobre 1999

Venerdì ore 15,30/19,30 Teatro dei Satiri via di Grottapinta, 18

Sabato ore 9,30/18 Palazzo Marini Piazza S. Claudio



ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

Per info: tel. 066711206 Fax 066711268 - e-mail: wbebo@rin.it

PREFETTURA DI PESARO E URBINO

Piazza del Popolo n. 40 Telefono 0721/386111 - Fax 0721/386666

AVVISO DI GARA

Si rende noto che con bando di gara in corso di pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana, viene indetta una licitazione privata per la provvista di presunti hl. 750 di gasolio occorrenti per assicurare il servizio di riscaldamento ed il funzionamento delle dodici navi Organismi della Polizia di Stato di questa Provincia nel periodo 1.4.2000 - 31.3.2001.

p. Il Prefetto - Il Vice Prefetto Vicario: Cappelli

COMUNE DI BOLOGNA SETTORE ENTRATE E PATRIMONIO

Avviso di gara per esatto.

LICITAZIONE PRIVATA ai sensi del Decreto Legislativo 157/95

ENTE APPALTANTE: Comune di Bologna - Settore entrate e patrimonio - Via Capramozza n. 15 - 40123 Bologna, tel. 051/203720 - fax 051/331930.

OGGETTO SERVIZIO: fornitura di servizi tecnico-applicativi per la manutenzione della banca dati ICI. Importo a base di gara L. 350.000.000 IVA esclusa (Euro 180.759.92).

DURATA: la fornitura dovrà essere avviata entro una settimana dalla sottoscrizione del contratto e non potrà protrarsi oltre il 31/12/2000, con possibilità di rinnovo, sino al 31/12/2001, ai medesimi patti e condizioni.

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera b) del Decreto Legislativo 17 marzo 1995, n. 157 e cioè dell'offerta economicamente più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi elencati in ordine decrescente di importanza:

1. qualità del servizio offerto (punti disponibili 70) da valutare sulla base:

• della soluzione organizzativa e realizzativa presentata

• del personale adibito allo svolgimento del servizio

2. offerta economica (punti disponibili 30).

TERMINI PRESENTAZIONE RICHIESTE DI INVITO: dovranno pervenire, pena esclusione, con le modalità indicate alla lettera E) del bando di gara e unitamente alla documentazione richiesta ai punti 1 e 2 lettera a), b), c), d) del bando di gara entro le ore 12 del 15 Novembre 1999 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore entrate e patrimonio - Ufficio segreteria - Via Capramozza, 15 - 40123 Bologna. Per l'appalto di cui trattasi verranno utilizzate le procedure d'urgenza di cui all'art. 10 - commi 8 e seguenti - del Decreto Legislativo 157/95, al fine di garantire, alla scadenza del precedente contratto, continuità all'attività amministrativa di gestione dell'ICI. Il bando integrale e i capitolati speciale e tecnico potranno essere richiesti per iscritto all'indirizzo sopra indicato.

La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione comunale e la gara sarà valida anche in presenza di una sola offerta purché idonea.

Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali CEE in data 21 Ottobre 1999.

IL DIRETTORE DEL SETTORE ENTRATE E PATRIMONIO: Dott. Luciano Pasquini





◆ **Il capo dei pm difende Caselli e l'attività svolta dal suo ufficio: «Un processo basato su testi, fatti e riscontri, non solo sui pentiti»**

◆ **Rafforzate le sezioni antimafia e creati tre nuovi pool: per il crimine diffuso e per i reati economici e contro la pubblica amministrazione**

«Niente fughe da Palermo» E la procura si riorganizza Pietro Grasso: «Un suggeritore? Non mi risulta»



Il procuratore di Palermo Pietro Grasso

Alessandro Fucarini/ Ap

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO Un suggeritore dietro i pm, come dice Andreotti? «Non mi risulta». L'attacco ai magistrati e a Giancarlo Caselli? «Il Csm farà la sua parte» per difenderli. La procura di Palermo? «Non siamo un'armata Brancaleone». Il processo al senatore a vita? «Non è stato fatto solo sulla base delle accuse dei collaboratori: c'erano testimoni, fatti e riscontri». Le inchieste su mafia e politica? Andranno avanti. Giudici pronti ad abbandonare la toga? «Non vedo un atteggiamento psicologico di fuga. Io ho trovato invece tanti colleghi pronti a continuare». Quella del processo Andreotti è una sentenza come le altre - dice Pietro Grasso - «Non è successo niente...».

A Palermo non sarà successo niente ma intanto la procura si riorganizza. Un nuovo assetto previsto da tempo, del quale hanno discusso ieri pomeriggio procuratore, aggiunto e sostituti. Un nuovo assetto dovuto alla riforma del giudice unico e non certo agli effetti della sentenza Andreotti. Ma Grasso, ieri, durante la conferenza stampa che si è svolta nel suo ufficio, ha voluto mettere l'accento su quella riorganizzazione e su una impostazione ispirata ad un principio: a Palermo non c'è solo la mafia. E se ricordiamo le accuse rivolte a Caselli («si occupa solo delle inchieste a Cosa nostra...»), la sterzata che mette in evidenza Grasso non è da poco. Ascoltiamo le sue parole: «Tra poco con gli aggiunti e con tutti i sostituti parleremo della nuova organizzazione dell'ufficio come procura unificata che comporta: un rafforzamento delle sezioni antimafia, che verranno portate a quattro, e la creazione di tre nuovi pool: uno per la criminalità diffusa, per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini; uno per i reati contro la pubblica amministrazione e uno per la criminalità economica che dovrà individuare e perseguire i patrimoni mafiosi». In parole povere: rafforzare l'iniziativa contro Cosa nostra, ma attrezzarsi meglio anche per le altre emergenze criminali.

Grasso imprime la sua

Il Tribunale di sorveglianza di Milano ieri ha disposto l'affidamento in prova ai servizi sociali nei confronti dell'ex segretario Dc Arnaldo Forlani che, per la maxitangente Enimont, è stato condannato ad una pena di due anni e quattro mesi di reclusione. Sono due le strutture presso le quali Forlani intende prestare il suo servizio: la Comunità di Sant'Egidio e la Caritas. Archiederlo è stato lo stesso Forlani, secondo quanto viene riportato nella richiesta di affidamento in prova presentata dal suo legale, l'avvocato Giuliano Pisapia. Immediata la reazione del leader del Ccd, ex esponente dello Scudo crociato, da sempre fedelissimo di Forlani. «La situazione in cui oggi si trova Forlani - protesta Casini - è uno scandalo per tutti i cittadini che hanno a cuore l'equità. Ed è anche una ferita profonda per tutti i democratici cristiani».

Sul banco degli imputati nel-

impronta, la sua «direttiva» alla procura di Palermo. Lo fa difendendo le inchieste del suo predecessore e dei pm, quella sfociata nel processo Andreotti, innanzitutto («Nessuna procura si può tirare indietro dal fare indagini nei confronti di qualsiasi cittadino quando è in presenza di una qualsiasi notizia di reato»), ma rimarcando un dato oggettivo: «Io sono arrivato qui solo ad agosto...». Un nuovo metodo, quindi. Questo significa che cambierà, ad esempio, il metro di valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia? «Leggeremo le motivazioni della sentenza del processo Andreotti. Non è detto che i pentiti siano stati giudicati inattendibili come qualcuno si è affrettato a dire». E ancora: «Anche l'ultima sentenza dimostra che il principio del libero convincimento del giudice in Italia funziona. Si potrebbe arrivare all'assurdo se si introducessero una regola legale dal sapore un po' medioevale: un collaboratore che confessa di

**RISPOSTE
ALLE CRITICHE**
«Non siamo un'armata Brancaleone. E le inchieste sulla mafia vanno avanti»

aver avuto mandato da un boss di commettere un omicidio fornisce dichiarazioni sulle quali si cercano riscontri. Nel momento in cui lo stesso boss dovesse collaborare con la giustizia, confessando anch'egli di aver dato il mandato per il delitto, avremmo una regola legale che impedirebbe il riscontro tra le due dichiarazioni: il riferimento è a chi vorrebbe negare valore di prova alle dichiarazioni incrociate di più pentiti previste dall'articolo 192 del Codice. Insomma: «Quando, insieme a Falcone, cerchiamo di tracciare le strutture di una normativa non immaginavamo lo sviluppo successivo e imprevedibile del fenomeno del pentitismo: adesso servono norme più adeguate per fronteggiarlo».

Poi Grasso parla dell'attacco che viene sferrato in questi giorni alla magistratura. Andreotti non si presta a queste polemiche? «Mi fa piacere - afferma il procuratore - Da fine politico che si intende di istituzioni, capisce bene che non serve a nessuno attaccare la magistratura. È giusto che i magistrati si criticino per i comportamenti, è giusto che si contesti loro una certa attività magari un po' eccessiva. Ma l'istituzione va assolutamente salvata. Non

LA SENTENZA

Ma nessun pentito è accusato di falso

Perugia e Palermo: due sentenze che in un mese hanno fatto uscire Giulio Andreotti da un lungo tunnel di incubi. Due sentenze per alcuni aspetti simili: c'è la mafia, ci sono i pentiti, l'accusa è di aver avuto e voluto i favori di Cosa Nostra. Nel primo caso, addirittura l'imputazione è di omicidio, per aver chiesto l'eliminazione del giornalista scomodo Mino Pecorelli. Ma se le due sentenze sono simili, ben diverso è invece il dispositivo: ovvero quelle poche incomprensibili parole in cui il presidente pronuncia qualche formula seguita da alcuni numeri e da una lista più o meno lunga di nomi. Una «litania» che - incomprensibile ai più - contiene però il «codice a barre» del processo, il Dna del giudizio e ne lascia prevedere i possibili sviluppi in attesa delle motivazioni. Bene, a Perugia il presidente - il 24 settembre - cita l'articolo 530 del codice di procedura penale (anzi, veramente cita quello civile per poi correggersi immediatamente) che significa assoluzione piena perché c'è la prova che il fatto non sussiste. Inoltre dispone il trasferimento alla procura della Repubblica di Perugia degli atti riguardanti una collaboratrice di giustizia, Fabiola Moretti, sulle cui dichiarazioni si era

basata l'accusa: le sue affermazioni sono risultate false. Dunque la pentita è indagata per falsa testimonianza.

Diversa la sentenza di Palermo, anche se il codice citato è lo stesso, il 530 del Cpp. Questa volta, però, il presidente cita il secondo comma: ovvero - stante la presunzione di innocenza - l'assoluzione avviene perché la prova della sussistenza dei fatti addebitati all'imputato è mancante, lacunosa o contraddittoria. Dunque una formula diversa che, senza togliere un millimetro di innocenza al senatore, comunque non porta alla denuncia di nessun pentito di mafia per falso, né alla trasmissione delle loro dichiarazioni alla procura per verificare se contengono reati di falso: circostanza, questa, che «salva» il lavoro della procura sulla cui base si è svolta la dialettica processuale che ha portato alla definizione del convincimento dei giudici. Un'assoluzione, dunque, che non demolisce il ruolo dei pentiti, ma che dice più semplicemente: non è stata trovata la prova piena della colpevolezza dell'imputato. E questo, in un sistema dove giustamente vige la presunzione di innocenza - e non quella di non colpevolezza - vale bene una piena asso-

luzione.

Però, in un clima in cui sembra necessaria demonizzare l'imputato o demonizzare i pubblici ministeri, a seconda di dove tiri la sentenza, queste distinzioni - che sembrano sottigliezze, ma che sono sostanziali per determinare il valore di un processo nel suo insieme e il lavoro dei magistrati - vanno a scomparire. E scompaiono, a volte, insieme ai più banali elementi di verità storica, i fatti appunto. Il riferimento è a un articolo di Marcello Pera pubblicato ieri sul Messaggero in cui l'autore vuol sostenere che il processo non si è basato su prove giudiziarie. Il deputato di Forza Italia scrive: «L'11 settembre 1992, dopo le stragi di Falcone e Borsellino, Buscetta parla infine a Caselli su Lima e fa qualche allusione ad altri (...). Poi, il 12 novembre 1992, Buscetta avverte Caselli che, per "dover morale" dirà di più all'Antimafia da lì a quattro giorni». Solo per dovere di cronaca: Caselli arriverà a Palermo solo il 15 gennaio del 1993. Era procuratore a Torino, e il 17 dicembre '92 il Csm lo aveva nominato alla guida della procura siciliana. Che date sono, dunque, quelle citate da Pera?

Almerighi denunciato dal senatore: «Confermo tutto» Il magistrato ribadisce le accuse: Andreotti aveva favorito Corrado Carnevale



Il giudice Mario Almerighi

lo stesso processo, accanto a Forlani, c'erano tra gli altri, Bettino Craxi, gli ex segretari del Pri Giorgio La Malfa, del Pli Renato Altissimo e del Psdi Carlo Vizzini. Ventidue i condannati: i ver-

tici dell'epoca di Foro Bonaparte, politici della «Prima Repubblica» fra cui i leader del pentapartito, appunto, e delle nuove generazioni, come il leader della lega Nord Umberto Bossi,

PALERMO C'è un testimone che ha dichiarato il falso e va perseguito perché, purtroppo, si tratta di un magistrato «in servizio che non appartiene alle procure. Dovremo inviare le carte al Csm, se non lo facessimo sarebbe come lasciare una miccia in mano a un bambino». Il potenziale «bombarolo» a cui allude Giulio Andreotti è il giudice Mario Almerighi, presidente della nona sezione penale del Tribunale di Roma, ex pretore che a Genova mise sotto accusa negli anni Settanta i rapporti poco chiari tra compagnie petrolifere e politica. Amico fraterno di Giovanni Falcone, ex componente del Csm, presidente per un giorno dell'Ann prima di un'intervista da lui sempre smentita che lo costrinse a lasciare la carica, titolare oggi di un processo che vede tra gli imputati il venerabile Licio Gelli, Almerighi tiene in bella mostra nel suo ufficio una foto con dedica di Sandro Pertini: «Al mio

amico Almerighi...». Giulio Andreotti aveva già ricordato quella «falsa testimonianza» che gli pesava tanto. Ma le sue frasi, allora, non facevano presagire gli sviluppi del dopo sentenza. Sviluppi che non hanno intimorito Almerighi: «Ho dato incarico al mio legale di intraprendere tutte le iniziative necessarie a tutela della mia onorabilità di cittadino e di magistrato. Eventualmente denunciando per il reato di diffamazione o anche di calunnia chi mi ha accusato. Sono pronto a riconfermare quello che ho detto in qualsiasi sede perché è la verità». Ma cosa disse di «falso» Almerighi? Ascoltato nel 97

dal Tribunale di Palermo presieduto da Francesco Ingargiola, su richiesta del pm, il giudice disse, nella sostanza, che Andreotti era intervenuto sull'allora ministro della giustizia Rognoni per bloccare un provvedimento disciplinare nei confronti dell'allora presidente della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale.

Ma vediamo come sono andati i fatti raccontati in aula da Almerighi e che si riferiscono ai primi anni Ottanta. Claudio Lo Curto, giudice istruttore a Caltanissetta, aveva messo sotto inchiesta e fatto arrestare Costa, un magistrato trapanese. Da intercettazioni telefoniche erano emersi legami con ambienti mafiosi (si trattava tra l'altro delle intercettazioni che ascoltava Ciccio Montalto, poi ucciso dalle cosche di Trapani). Gli avvocati difensori di Costa presentarono in Cassazione istanza di legittima sospizione che portò all'estromissione di Lo Curto dal

**LE ACCUSE
DEL GIUDICE**
«Sono pronto a ripetere quello che ho detto perché è la verità»

Affidamento ai servizi sociali per Forlani Collaborerà con Caritas e Comunità S. Egidio

condannato con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento dei partiti, insieme al segretario amministrativo del suo partito, Alessandro Patelli.

Due gli oggetti del processo: la maxitangente pagata alla fine del 1990 dalla Montedison di Raul Gardini per uscire al meglio dalla joint-venture con l'Eni e i soldi versati dalla Montedison alla campagna elettorale del 1992 (35 miliardi), finanziata con i fondi neri nati da operazioni immobiliari con l'imprenditore romano Domenico Bonifaci.

Nelle motivazioni della sentenza, i giudici contestavano a Forlani il comportamento tenu-

to quando al processo Cusani negò «contro ogni evidenza logica e probatoria, di sapere che gli imprenditori finanziavano i partiti e la Dc in particolare, in modo illegale, precisando di averlo appreso solo dai giornali. Per i giudici invece non era dubitabile che «Forlani fosse consapevole dei finanziamenti illegali, anche perché il segretario amministrativo della Dc

**EX SEGRETARIO
DELLA DC**
Era stato condannato a 2 anni e 4 mesi per la maxi tangente Enimont

Severino Citaristi, pur assumendosi le sue responsabilità disse che «tutti sapevano e più o meno tacitamente approvavano».

La condanna venne confermata dalla Cassazione nel maggio '98. Sentenza che, dopo quella di condanna a Sergio Cusani, quale mente della «riserva Bonifaci», mise la parola fine anche al filone delle «bustarelle».

Ieri, l'ultima puntata: l'affidamento dell'ex segretario Dc ai servizi sociali. Istituto usato già in passato da altri politici. Come Pietro Longo, ex segretario Psdi e Walter Armanini, assessore socialista ai servizi cimiteriali al Comune di Milano, deceduto

l'estate scorsa. Recentemente, a usufruire del beneficio è stato Sergio Cusani, anche lui implicato nella maxitangente Enimont, ma non nello stesso processo nel quale Forlani era imputato. Cusani ha comunque chiesto e ottenuto l'affidamento ai servizi sociali, dopo aver scontato un periodo di pena nel carcere di San Vittore. L'ultimo in ordine di tempo a chiedere di godere della stessa pena alternativa al carcere, è Antonino Ligresti, ex presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale Galeazzi, condannato a tre anni e sei mesi per il rogo della camera iperbarica.

R.C.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 26 ottobre 1999

INCIDENTI

Precipita elicottero con Harrison Ford: illeso attore e pilota

■ Paura per Harrison Ford, l'indomito eroe di decine di film d'azione: l'attore è precipitato durante una lezione di volo a bordo di un elicottero Bell Jet Ranger ma è rimasto illeso. Ford, che a bordo era assistito da un istruttore, stava esercitandosi nell'atterraggio a motore spento quando il velivolo si è violentemente abbattuto al suolo, ha reso noto la Federal Aviation Administration. Né il divone l'istruttore si sono feriti nell'incidente che è avvenuto a Filmore, un centinaio di chilometri a nord ovest di Los Angeles, ma l'elicottero è rimasto fortemente danneggiato.

Andress, quel bikini da primato

L'attrice eletta miglior spalla femminile nei film di James Bond



LONDRA La sua apparizione dalle acque sicuramente non aveva la stessa grazia di quella della Venere del Botticelli, ma in quanto a sex-appeal non c'è da discutere. E proprio grazie a questa «uscita» mozzafiato, in un succinto bikini bianco che conteneva astento un seno prominente, Ursula Andress si è conquistata il titolo di migliore «Bond Girl» di tutti i tempi. L'attrice svizzera è stata, infatti, di gran lunga la più gettonata in un sondaggio su chi sia stata la più affascinante spalla femminile dei James Bond cinematografici. Quella sua apparizione

(che segnò anche il suo esordio cinematografico) avvenne nel 1962, nel primo film dell'infinita serie, tratta dai romanzi e dai racconti di Ian Fleming, *Agente 007, licenza di uccidere* (Dr.No il titolo originale).

La Andress ha strabattuto nell'ordine Izabella Scorupco (la Natalya Simonova di *GoldenEye*) e Honor Blackman (la Pussy Galore di *Agente 007, missione Goldfinger*).

Non ha avuto invece voti Tery Hatcher, la bellona di turno nel film più recente della saga, *Il domani non muore mai*. Nel sondaggio, con-

dotto dalla rivista *Total Film* tra i suoi lettori cinefili, la palma di insuperato supercattivo è invece andata a Richard Kiel che interpreta Jaws - il truculento personaggio dai denti d'acciaio - in *La Spia che mi amava*. Come era scontato, Sean Connery è stato ancora una volta confermato il miglior James Bond dello schermo con Pierce Brosnan in seconda posizione. Risale ancora ai tempi di Connery il film in assoluto più amato dagli appassionati del genere: *Goldfinger*, uscito trentacinque anni fa.

CINEINCASSI

«Notting Hill» batte tutti e vola a quota 8 miliardi

■ L'amore batte tutti. E *Notting Hill*, storia di un moderno cenerentolo (Hugh Grant) che conquista il cuore di una star di Hollywood (Julia Roberts), nel primo weekend di proiezione incassa circa otto miliardi, superando al terzo posto l'atteso film del terrore, *Haunting*, ed al secondo l'*Asterix* con Benigni che era leader della classifica della scorsa settimana. Un successo di pubblico che assegna alla commedia inglese il quarto posto nella storia delle rilevazioni cinetel: un incasso maggiore nel primo week end di programmazione era infatti stato registrato solo da *Fuochi d'artificio* nel '97, *Independence Day* nel '96 e *Jurassic Park* nel '93. Per la rilevazione cinetel, che monitora oltre il 70 per cento del mercato, l'incasso di *Notting Hill* è stato di sei miliardi e 247 milioni: *Asterix & Obélix contro Cesare*, nella sale da dieci giorni, ha incassato tre miliardi e 564 milioni, salendo complessivamente a nove miliardi e 991 milioni; *Haunting*, anche lui al primo week-end di programmazione, due miliardi e 362 milioni. Fuori dai primi dieci, gli altri due film novità del fine settimana: la *Bomba* (mafia da ridere), all'undicesimo posto con 239 milioni e rotti, e *Gli ultimi giorni* (il film-documentario sulla Shoah della fondazione Spielberg), al 27esimo posto con 21 milioni.

Cinema italiano: «Cari registi, tornate a litigare»

A Cinecittà confronto su stili e linguaggi «Dobbiamo recuperare la nostra identità»

MICHELE ANSELMI

ROMA Il cinema italiano è pieno di immagini vuote? Difetta di stile, linguaggio, contenuti? È vittima di una teledipendenza che ne mina alla radice l'ispirazione antagonista? Nell'aprire il convegno *Per voltare pagina*, svoltosi ieri a Cinecittà, Gillo Pontecorvo ha ripescato addirittura una massima di Mao: «Quando torni dalla pesca se incontri un affamato non regalargli un pesce, ma aiutalo a procurarsi una canna da pesca». Ma chi ha il pesce e chi la canna oggi in Italia?

Si torna a parlare di estetica dopo tanto discutere di leggi, riforme e sovvenzioni. Pontecorvo è convinto che «il venir meno di quel robusto tessuto connettivo che un tempo univa il mondo del cinema» abbia provocato una lacerazione culturale e politica di difficile medicazione. Ognuno per proprio conto, i cineasti italiani non si sentirebbero più parte di un movimento, come fu in Italia il Neorealismo o in Francia la Nouvelle Vague, e anzi vivrebbero in una sorta di amaro e roccioso isolamento della loro perdita di identità. Vero? Falso?

A confrontarsi sull'argomento si sono ritrovati in parecchi a Cinecittà, con la solita prevalenza dei «vecchi» (Rosi, Taviani, Maresca, Bellocchio, Age, Lizzani, Ma-

gni, Pirro, Gregoretti, Arolino) rispetto ai «giovani» (Monteleone, Gaudino, Sciarra, Longoni, Segre, Guglielmi, Spano, Rulli). Sarà perché un velo di comprensibile pessimismo giovanile continua ad avvolgere le sorti del cinema italiano, come se gli incontri pur meritori di questo tipo lasciassero il tempo che trovano.

Era stato Furio Colombo, in un appassionante discorso a braccio, a chiedersi «da sociologo», rivolgendosi alla platea: «Che cos'è che non funziona nel nostro cinema nonostante il talento di molti di voi?». La risposta era venuta subito dopo sempre in forma interrogativa: «Perché anche in un brutto film americano io trovo un po' d'America e trovo così poca Italia nel cinema italiano contemporaneo?». Per il famoso giornalista/deputato la crisi del nostro cinema verrebbe da una serie di «anomalie non notate», ovvero di storie non raccontate per pigrizia, disattenzione, paura: come la leggenda metropolitana di Milena di Catania che corre da una vita perché sennò le si ferma il cuore o i bei ritratti di immigra-

ti extracomunitari raccolti in mostra nell'arrabbiato quartiere torinese di San Salvario. Mancherrebbe insomma, ai nostri autori, un punto di vista, nonché la voglia di indagare su temi cruciali come «la separazione del capitale dal lavoro» o «la spaccatura sempre più marcata tra giovani e vecchi».

Non è d'accordo Vito Zaggarò, per il quale invece «il giovane cinema italiano sa cogliere le storie massime e le minime, le sfumature dei sentimenti, le identità geografiche e sociali». Anzi il saggista-regista apprezza come «indizi di trasformazione» la tendenza a lavorare sempre più sulla forma che sul contenuto: e cita, pur non amandoli tutti in egual misura, film come *Guardami* di Ferrario, *Un amore* di Tavarelli, *Questo è il giardino* di Maderna.

Ma certo sono lontani gli anni nei quali il nostro cinema sapeva imporsi sia ai botteghini che presso la critica, conquistandosi il 60% del mercato. Non a caso, il critico Callisto Cosulich rievoca il fruttifero 1960, che si aprì con *La dolce vita* e finì con *Rocco e i suoi fratelli*. Il suo discorso sull'identità smarrita lo porta a definire un vibrante atto d'accusa nei confronti della tv, il cui influsso «s'è rivelato devastante sul piano del linguaggio, provocando la rinuncia a qualsiasi forma di sperimentazione e la fabbricazione di film "piacioni" ad ogni costo, essendo



Lorenza Indovina e Fabrizio Gifuni in «Un amore». Sotto, Furio Colombo e Gillo Pontecorvo

finanziati dalla televisione».

Un concetto che riecheggia nel lungo intervento scritto di Lino Micciché, il quale, tra una citazione di Brecht e un riferimento a *L'ecclésiaste*, polemizza da sinistra: «Nel silenzio, nella mancanza di dialogo, vincerà altrimenti il cinema dell'impressione e della sensazione, insomma il cinema merce. In assenza di efficace concorrenza, basta proporre la "merce" perché essa diventi "di culto"; poiché oggi non esiste altra mitologia, altra religione o politica di quella della merce» (non sto citando Marx, ma soltanto un quotidiano di ieri).

Se le cose stanno così la battaglia si prospetta dura, forse impossibile. Non solo, come avverte Carlo Lizzani, perché la debolezza

del cinema rispetta quella più generale della cultura italiana («Cari amici registi che libri leggete, che pittori conoscete? De Sica leggeva eccome, sognava di fare Flaubert al cinema e conosceva Mafai e Morandi»), quanto perché, è il parere di Ugo Pirro, «i nostri film hanno immagini poco significanti, e i loro significati difficilmente diventano senso».

Morale: «Autori, parlate da autori, non da capponi». È il combattivo consiglio di Daniele Segre, il quale, polemizzando con l'amministratore delegato di Cinecittà Holding, Abete, invita il presidente Pontecorvo a farsi sentire, a schierarsi dalla parte di chi è disposto a pagare dei prezzi (cioè non lavorare) pur di continuare a fare il cinema «necessario».



PROVOCAZIONI

La Resistenza, gli operai, la droga, Tangentoli: ecco i temi da evitare (perché non incassano?)

ROMA «Tutto è cominciato quando qualcuno ci ha detto in un film: "No, il dibattito no"». E invece, pur dando a Moretti quel che è di Moretti, Nino Russo (*Il giorno dell'Assunta*) avrebbe voglia di ricominciare a dibattere, a confrontarsi, se necessario anche in maniera ruvida, sul cinema che si fa (e non si fa) oggi in Italia. «C'è un teorema, ben misero sul piano culturale, che ha preso campo, a Viale Mazzini, tra i produttori, tra i distributori: è bello solo ciò che piace. L'unica cosa che conta per un film è che riproduca denaro. Ma se è così, ci spieghino quei signori dove trovare i nuovi autori, come favorire la sperimentazione del linguaggio», aggiunge.

Non tutti la pensano come lui al convegno di Cinecittà *Per voltare pagina*. Ma certo tutti riconoscono l'esigenza di dirsi le cose in faccia, senza diplomaticismi e allusioni. Anzi il presidente del Sindacato critici, Bruno Torri, invita giornalisti, cineasti, sceneggiatori «a ricominciare a dividersi, se serve anche a litigare»: «In passato, facendo cinema, si pensava di poter cambiare il mondo, oggi nessuno vuole cambiare più niente», è l'amara conclusione.

Di sicuro appaiono lontani gli anni nei quali gli Scola, i Fellini, i Pontecorvo, i Risi si incontravano la sera da «Cesaretto» o da «Otello alla Concordia» per mangiare e discutere, anche scontrarsi, fino a tarda notte. Si parlava certo di cinema, ma anche di politica, di letteratura, di pittura. «Oggi quell'esperienza sarebbe irripetibile», riconosce il regista Massimo Guglielmi (*Rebus, Gangsters, L'estate di Bobby Charlton*), «un po' perché siamo divisi e più individualisti, un po' perché è lo stesso concetto di arte ad essere cambiato». Guglielmi (nessuna parentela con Angelo) professa un lucido scetticismo. Qualche tempo fa Fulvio Lucisano gli aveva offerto di dirigere il film scritto e interpretato «dar Piotta», e lui - pur passando per un autore serio e politicizzato - avrebbe anche accettato se alla fine la scelta non fosse finita sui più collaudati fratelli Manetti. Come molti suoi colleghi, Guglielmi non sa per ora «che film fare», ma sa benissimo quelli «da non fare». Scherzando un po', piazza tra i primi dieci argomenti «a rischio» che automaticamente mettono in fuga i produttori: «1) Il sesso estremo; 2) Tangentopoli; 3) L'Aids; 4) Lo sport; 5) La classe operaia (a meno che non se ne occupi Virzi); 6) Le carceri; 7) Gli anni Cinquanta; 8) I casi giudiziari più o meno risolti; 9) La disoccupazione; 10) La Resistenza». Già la Resistenza. Ne sa qualcosa lui che, ai tempi di *Gangsters*, provò a raccontare l'immediato dopoguerra genovese sotto forma di film d'azione. I «gangsters» del titolo erano quei partigiani comunisti che avevano scelto di non deporre le armi, ma anche così travestiti il pubblico li rifiutò. MI. AN.

Patsy, cantando sotto la doccia

La Kensit tra le interpreti di «Janice Beard»: «Basta con la musica»

CRISTIANA PATERNO

ROMA Arriva dalla fantasiosa Inghilterra *Janice Beard*, segretaria in carriera, un'ode all'universo impiegatizio che prende in giro affettuosamente fobie e vizi femminili, dalla propensione a raccontare frottole all'invidia aziendale alla mania del parrucchiere. «Sono una donna e mi viene naturale ridere di me e delle mie similitudini», dice Clare Kilner. Regista esordiente ma gasatissima: «Tre anni fa ero ancora alla scuola di cinema, ora sono al primo lungometraggio. Mi considero molto fortunata». Ma anche piuttosto brava, soprattutto nel casting. È azzeccata la scelta dell'inedita Eileen Walsh - una spiritosa ragazza irlandese con curriculum più che altro teatrale - nel ruolo dell'ingenua-pazzoide Janice che tenta la scalata alla City

londinese ma solo per poter curare una mamma agorafobica. E aggiunge punteggio mediatico all'operazione la presenza di Patsy Kensit che fa l'antipatica in carriera e giura di non aver nulla in comune con il personaggio. «Sono la stronza di turno», sintetizza l'ex spallina d'oro di Sanremo '87. «Il mio è un ruolo terrificante, meno male che alla fine mi riscatto». E aggiunge che le è piaciuto descrivere quel mondo di «donne che si muovono in branco, irrette in un gioco di favoritismi e sgambetti che cambia di settimana in settimana».



Janice Beard: segretaria in carriera esce curiosamente in Italia prima che altrove, compresa la natia Inghilterra. E così regista e attrici sono qui per sostenerlo. Sono tutte e tre bionde, ma Patsy è la diva di turno, con tanto di sguaiata guardia del corpo al seguito. È esasperata dai tabloid che l'hanno perseguitata nelle varie puntate della sua tormentata love story con l'Oasis Liam Gallagher: tra esaurimenti nervosi e riconciliazioni. Ma da poco più di un mese la coppia ha un bambino, Lennon, che sembra aver ricucito tutto. «Sì, ero incinta sul set di *The Pavillions*, film tratto da un racconto di Stevenson, e siccome vomitavo tutti i giorni molti pensavano che fossi perennemente sotto i potestumi di una sbornia». Per questo, dice, evita di darsi al teatro (che pure l'attira). «Sarei troppo nell'occhio del ciclone e qualcu-

no ne approfitterebbe per attaccarmi e cercare il pelo nell'uovo». Con la scena musicale, invece, sembra aver chiuso. «Ormai canto solo sotto la doccia». Ma all'ambiente è tornata con un film, *Grace of My Heart*, prodotto da Scorsese. «Con lui mi piacerebbe lavorare. Ma amo tutto il cinema, dai blockbuster alle storie ultraindipendenti. Non faccio distinzioni». Nessun timore dei riflettori per Eileen Walsh. Esilarante quando racconta come è diventata «segretaria». «Clare mi ha spedito al collocamento: è stato un inferno. Al mio primo lavoro mi hanno messo al centralino. È arrivata una tizia e mi ha detto "sono Linda, oggi sono incasinata, non passarmi telefonate per nessun motivo". Ma sulla lista aziendale ce n'erano quattro, di Linda... e così il giorno dopo mi hanno messo in archivio».

BENVENUTO AL DALAI LAMA

LA LUCKY RED HA IL PIACERE DI PRESENTARE IL PRIMO FILM PRESENTATO DA UN LAMA TIBETANO FESTIVAL DI CANNES 1999 - QUINZAINE DES REALISATEURS

DOMANI AI CINEMA GREENWICH

LUCKY BLU (Borgo S. Spirito 75, accesso via della Conciliazione)

QUAL È LA DIFFERENZA TRA IL CALCIO E IL BUDDISMO?

SCRITTO E DIRETTO DA KHYENTSE NORBU

LA COPPA

PALM PICTURES - HANDBY FILMS - EFFETTI SPAIN PRODUCTIONS - ROYALTY ROBERT THE COP - ANTONIO LORENZO OSTER - TOROVAL - HETEN ENHOLING - JOHN SCOTT - PAUL NUBER - BASILIA NELLE - PHILIP BRADY - HODMAN WALD - BRENT THOMAS - MALLON PRISON - ANDREW STEIN - KRISTINA NORBU

www.luckyred.it



L'intervista
Damiano: per i contratti
cammino in salita

Guerra al mobbing
Pronta una legge contro
le violenze psicologiche

Droga, alcol e...
Dipendenze, manuale
per i delegati

Scioperi nei servizi
Il testo integrale
della nuova legge

A PAGINA 2

FACCINETTO

A PAGINA 3

LACCABO e RICCI

A PAGINA 4

MANDREOLI

A PAGINA 6

IL DOCUMENTO

ONDATA DI ESubERI IN ARRIVO PER I DUE COLOSSI DELLE PUBBLICITÀ AL CENTRO DELL'ATTENZIONE DELLE CRONACHE FINANZIARIE. MA IL SINDACATO ADESSO ANNUNCIA BATTAGLIA

Lo spauracchio dei massicci esuberi sembrava tramontato assieme alle mega-ristrutturazioni industriali, ed invece ricomincia in voga, sulla scia di manovre finanziarie, soprattutto nel caso Enel che con disinvoltura minaccia una cura dimagrante di 25 mila unità e 13 mila della telefonia fissa preannunciati da Telecom come freddo corollario di un rilancio finanziario, o di un ripianamento di debiti.

Enel prevede 25 mila posti da tagliare entro il 2004 ma Giacomo Berni, leader di Cgil-elettrici, parla di «ebbrezza da Borsa che fa dare i numeri».

La «bordata» di Tatò è spuntata fuori come il classico coniglio dal cilindro: «Con l'Enel ci confrontiamo quasi tutti i giorni. Ebbene, mai, in nessun incontro, è stata ventilata nemmeno come ipotesi un numero di esuberi tanto consistente. Anzi, nella discussione sul piano d'impresa, Enel ci ha proposto la costituzione di una «training company» del gruppo per formare il personale da ricollocare - in caso di eccedenze - nell'ambito del gruppo stesso, quindi in attività diversificate, oppure fuori dal gruppo». Motivo per cui, spiega Berni, non è mai stato reso esplicito un problema di esuberi strutturali. E allora, il prospetto delle eccedenze presentato da Tatò agli investitori? «Lo abbiamo analizzato: quel numero di 25 mila, che è una enormità, dev'essere interpretato: è tutta gente che sta per perdere il posto, oppure si vuole solo sfruttare le previsioni occupazionali di un calo "naturale" che riguarda l'Enel nei prossimi anni?».

Il sindacato ha fatto i conti: entro il 2004, se non cambiano le regole, 11 mila addetti maturano il diritto alla pensione. Inoltre, 5.400 dovrebbero seguire le tre famose Genco, le tre società che devono essere vendute. Infine, se l'Enel cede le sue reti alle municipalizzate, come prevede il decreto, altre 2 mila risulteranno eccedenti. «Dunque i grossi numeri del road show sigonfiano da soli. Ma non è chiaro se Tatò ha "sparato" i 25 mila per rendere appetibile la privatizzazione dell'Enel. Se così fosse, saremmo tuttavia in gran parte di fronte al naturale turnover, tanto più che Enel ha bisogno di 3-5 mila assunzioni per sostituire le professionalità. Quindi il problema è gestibile, da qui al 2004». Se invece i 25 mila di Tatò sono in aggiunta al calo previsto? «Allora sarebbe un fatto dirimente. Ma un'azienda seria dovrebbe comunicarlo al sindacato». E poiché ciò non è accaduto, e non sta accadendo, per questa ragione il sindacato attribuisce l'exploit di Tatò alla «moda» borsistica. Berni: «Tu vai in Borsa, annunci i licenziamenti, ed il titolo va alle stelle. Ma la sostanza dov'è? Non mi pare un modello di chiarezza di cui tuttavia, e ne prendo atto, la Borsasi fida».

Molto più problematico l'orizzonte definito dall'Opia Telecom. Permette il leader delle telecomunicazioni-Cgil, Fulvio Fammoni, che il prospetto dei 13 mila esuberi previsti dall'Opia è stato confermato più volte da Roberto Colaninno. Ma il sindacato è contro: «Siamo pronti a discutere di riorganizzazione aziendale - spiega Fammoni - ma non a discutere di riduzioni proprio in un settore come questo che vanta invidiabili trend di sviluppo e di profitti. Attendiamo da tempo un vero progetto industriale su cui discutere. Ma un vero progetto, non i profili di scenario o la definizione di iniziative finanziarie. Significa dire come si intende sviluppare gli investimenti e mettere mano all'organizzazione di un'azienda: in tal caso siamo pronti a discutere di tutti i problemi. Ma, poiché manca perfino il prospetto analitico del piano, la proposta dei 13 mila esuberi riguarda solo un'ariduzione di costi».

Ma il sindacato a suo tempo ha annunciato netta opposizione a qualsiasi proposta limitata alle sole esigenze di costi. Un percorso corretto, comporta che qualsiasi intento riorganizzativo non sarebbe in nessun caso decollato da tagli predefiniti, ma che eventuali ecce-

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2,4%

Secondo l'ultimo rapporto congiunturale dell'Irs nel 2000 e nel 2001 sarà questa la crescita che farà segnare il pil italiano

500ml

Secondo l'Irs è questo il saldo occupazionale che si dovrebbe avere nel 2001 rispetto ai livelli del 1998

1,6%

È questo, sempre secondo le stime dell'Irs, il rapporto deficit/pil che si registrerà l'anno prossimo. Nel 2001 toccheremo quota 1,2%

1,9%

Questo è invece l'indice di inflazione previsto per il prossimo anno, in lieve aumento rispetto all'1,6% atteso per il 1999

7,3%

È il balzo fatto segnare ad agosto dalla produzione industriale italiana secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat

30,7%

Secondo l'Anima è questa la percentuale di aziende del settore meccanica varia che nel terzo trimestre hanno visto aumentare il loro fatturato

Il caso

L'ebbrezza della Borsa da un lato le difficoltà di Colaninno dall'altro nel mirino del sindacato
Domani scioperano tutti i lavoratori telefonici

40mila tagli Telecom ed Enel pronte a calare la scure

GIOVANNI LACCABO



Roberto Colaninno



Franco Tatò

INFO

Italtel, interrogazione Ds al Senato

Un'interrogazione sulla situazione Italtel dell'Aquila è stata presentata dal Gruppo Ds al Senato al Presidente del Consiglio D'Alema e al ministro per l'Industria Bersani. Lo ha reso noto il senatore Ferdinando Di Orio. Nell'interrogazione si chiede al Governo di intervenire affinché venga scongiurata la perdita di 800 posti di lavoro «in un'area già debole sul piano occupazionale».

denze sarebbero state strettamente connesse a progetti e piani, e che soprattutto - in tali casi - le questioni sarebbero state affrontate previo esame dei piani di formazione, della riqualificazione, della ricerca nell'ambito del gruppo e anche di solidarietà. Con l'obiettivo - spiega ancora Fammoni - non solo di garantire le migliori condizioni ai la-

vadori in una fase di difficoltà, ma anche di salvaguardare le occasioni di lavoro produttive che guardino anche al futuro dell'azienda. Invece prevale l'impressione che i piani di Colaninno siano attenti soltanto ai costi: «Motivo per cui siamo contrari. Da qui lo sciopero di domani per chiedere il piano industriale». Non solo: la di-

scussione sui 13 mila esuberi Telecom, finora, non è stata proposta nelle sedi proprie, ma solo sui giornali, dove si è teso ad insinuare che il taglio non sarebbe doloroso, in quanto - a dire dell'azienda - dei 13 mila candidati al capestro, ben 9 mila starebbero per maturare le condizioni della pensione entro i prossimi due anni. Fammoni: «A me non risulta che in Telecom ci siano 9 mila addetti in procinto di andare in pensione. A meno che l'azienda non abbia in testa i prepensionamenti, ai quali siamo contrari. In secondo luogo, si tratta comunque di migliaia di posti di lavoro al macero. Un sindacato verificherebbe tutti i problemi ma, trattandosi di migliaia di posti di lavoro concreti, il nostro primo dovere è di verificare se le nuove necessità occupazionali possano riguardare la riconversione di parte del personale. O, se è l'esuberato è dimostrato, si tratta di verificare se il personale può essere spostato ad altre attività del gruppo. Ma non stiamo parlando di un settore in crisi, tutt'altro: se si riduce in maniera così drastica l'occupazione in settori così promettenti, poi è difficile pensare ad un progetto di saldo occupazionale nel prossimo periodo».

Il sindacato ha coinvolto il governo, che si è dichiarato disponibile.

INFO

Fincantieri, sindacati in allarme

No al frazionamento della Fincantieri. È la linea di Fiom, Fim e Uilm, dopo l'incontro della scorsa settimana con la direzione aziendale, che ribadisce come «obiettivo strategico e condizione essenziale per impedire il ridimensionamento della linea della difesa dell'ingegneria del gruppo». Inoltre il sindacato chiede di «accelerare il confronto con l'Iri e il Governo sulle condizioni della privatizzazione di Fincantieri. Il 29 ottobre a Genova conferenza nazionale sulla cantieristica, per i sindacati questo può essere il momento cui avviare questo confronto con tutti gli interlocutori di questo processo, a partire dal Ministro dell'Industria».

L'ANALISI

Il Welfare State alla prova del 2000

IGNAZIO VISCO *

Una delle principali trasformazioni strutturali che le economie dell'Occidente si apprestano ad affrontare va individuata nell'adeguamento all'invecchiamento della popolazione e al rallentamento del tasso di incremento demografico. L'invecchiamento e la diminuzione dell'indice di fertilità faranno diminuire il numero degli occupati, segnatamente a partire dal 2010. Secondo le stime Ocse basate su uno scenario che non prevede interventi riformatori, nel 2030 sarebbero occupate solo due persone per ogni persona anziana rispetto al rapporto di 1 a 5 nel 1960 e di 1 a 3 attuale. Un mercato del lavoro in fase di contrazione o contrassegnato da una espansione più lenta determinerà un riduzione della crescita del livello di vita. Stando alle stime Ocse basate su un modello macroeconomico in equilibrio generale dinamico, per la metà del secolo il livello di vita del Giappone - misurato dal Pil pro capite aggiustato in relazione agli effetti del cambiamento - dovrebbe diminuire del 23%, quello della Ue del 18% e quello degli Stati Uniti del 10% rispetto al livello che avrebbero raggiunto nello scenario di riferimento.

La forza principale a monte di queste stime è la demografia, ma la portata potrebbe essere persino maggiore a seguito della tendenza al prepensionamento. Oggi nei paesi dell'Occidente la metà della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni è occupata e in diversi paesi il dato è inferiore ad un terzo. (Il 25% circa in Italia.) La tendenza al prepensionamento è, in parte, conseguenza di una crescente domanda di tempo libero stante il fatto che le società sono diventate più prospere, ma oltre a questo in molti paesi le politiche del lavoro e sociali hanno determinato un incremento degli incentivi finanziari a favore del prepensionamento. Un rovesciamento di questa tendenza è chiaramente possibile (e necessario), ma non sarebbe sufficiente a compensare gli effetti della demografia. Un numero minore di lavoratori che mantiene un maggior numero di pensionati destinati a vivere più a lungo è una realtà che solleva anche problemi di natura fiscale e di equità tra generazioni. In particolare, nei paesi dell'Occidente i sistemi di welfare saranno sottoposti a pressione crescente nella misura in cui la spesa pensionistica assorbirà una quota sempre maggiore della spesa totale per lo Stato sociale. Nel 1985 le pensioni rappresentavano il 35% circa della spesa sociale totale, ma alla luce delle tendenze demografiche e delle attuali politiche nei confronti degli anziani, questa percentuale potrebbe aumentare in maniera drammatica nei prossimi decenni.

L'Occidente ha analizzato approfonditamente le forze demografiche a monte dell'invecchiamento della popolazione e i fattori che sono alla base della tendenza al prepensionamento. La più importante implicazione di questo lavoro ai fini della politica consiste nel garantire un reddito adeguato ai pensionati limitando, al tempo stesso, il peso fiscale sulla popolazione attiva.

SEGUE A PAGINA 2

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.900.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 45 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 245
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Andreotti accusa l'Antimafia

Il pm Grasso: Palermo è pronta a ripartire



ROMA Andreotti, è il giorno delle accuse. Contro l'Antimafia di Violante, ma anche nei confronti del magistrato Almerighi, accusato di aver dichiarato il falso. Almerighi però conferma le accuse rese in aula, che esistevano rapporti privilegiati tra il senatore e il giudice Carnevale, e annuncia una controdenuncia per diffamazione. Il ministro Diliberto: l'attacco ai magistrati può destabilizzare. Il procuratore Grasso: a Palermo siamo pronti a ripartire.

ANDRIOLO DI MICHELE FIERRO

ALLE PAGINE 4 e 5

ANNO 1993: PERCHÉ CROLLÒ UN POTERE?

PIERO SANSONETTI

Cosa successe in Italia in quell'anno fatidico, nel 1993? Giuliano Ferrara lancia con rabbia questa domanda, in un articolo sul «Foglio», sottintendendo una risposta che non dà scampo: voi uomini di sinistra, nel '93, eravate coi giudici che sospesero lo Stato di diritto, eravate con chi spinse i potenti a suicidarsi, con chi mandò gli innocenti alla gogna e alla tortura, con chi scardinò le regole della civiltà, con chi ferì a morte la credibilità di questo paese e della nostra giustizia.

Ha ragione? Sicuramente non è isolato. Si sta diffondendo a vista d'occhio l'idea

SEGUE A PAGINA 6

TRAVOLTI DA UN DISASTRO ECONOMICO

MARCO CAUSI

Tre dati sintetizzano la storia economico-politica italiana degli anni 80. L'occupazione salì durante quel decennio di più di un milione di unità. Il debito pubblico assunse una dinamica esplosiva, passando da meno del 70% del Pil al 110% alla vigilia del crollo del '92. La bilancia commerciale restò costantemente in passivo per tutto il decennio. Il dato sull'occupazione segnala che quello fu un decennio dinamico, di intensa trasformazione dell'economia e della società italiana. Trainata, fra il 1985 e il 1991, dalla domanda interna e da un lungo periodo di crescita europea, l'Italia

SEGUE A PAGINA 9

Enel, boom delle sottoscrizioni

Debutto record per la privatizzazione: vendute 1 milione di azioni

ROMA Debutto record per l'offerta pubblica di vendita delle azioni Enel. Al primo giorno di collocamento il numero di sottoscrittori, secondo fonti finanziarie vicine al consorzio, ha raggiunto il milione di unità. Un risultato mai raggiunto in Italia in occasione delle precedenti privatizzazioni, tanto per avere un'idea, superiore del 40% al risultato del primo giorno dell'Opv Telecom (630-640.000 sottoscrizioni).

PRIMO GIORNO
Risultato mai raggiunto in Italia: vendita superiore del 40% a quella della Telecom

L'ottimo risultato del primo giorno, con risposte positive da parte di tutte le banche, che in alcuni casi hanno visto il loro sistema informatico bloccato per l'eccesso di afflusso di richieste, ha consentito di coprire già l'offerta minima dell'Opv pari a 970 milioni di titoli (il 40% dell'offerta globale). La privatizzazione dell'Enel si avvia così a sbriciolare i record fatti segnare dalle precedenti analoghe operazioni: alla fine del primo giorno di collocamento, infatti, Telecom a parte, il Monte Paschi registrò circa 600.000 sottoscrittori, «Eni4» 500.000, Bnl 380.000 ed «Eni3» 340.000.

DI GIOVANNI

A PAGINA 3

Fossa contro D'Alema. Il premier: incomprensibile

ROMA Violento botta e risposta fra i vertici della Confindustria e la presidenza del Consiglio. Ha cominciato Giorgio Fossa con un attacco durissimo ed inatteso: «È facile attaccare, come ha fatto recentemente D'Alema, gli imprenditori italiani, soprattutto in un momento di difficoltà per il governo, però i numeri nonostante tutto stanno dalla nostra parte come dimostra il fatto che l'Italia è la sesta potenza industriale del mondo». Fossa ha voluto così replicare alle affermazioni di D'Alema a Genova, secondo le quali gli industriali sarebbero «rei» di non aver dato un adeguato contributo al cambiamento. «È abbastanza facile - ha continuato Fossa - attaccare poche centinaia di migliaia di persone, si tratta di un film già visto. Noi sapevamo che l'ingresso in Europa avrebbe fatto venire meno il contributo dato dalla svaluta-



è alla fine del dialogo, anche perché - ha continuato Fossa - spero che D'Alema non abbia effettivamente detto quelle cose». E Massimo D'Alema ha giudicato «incomprensibile» la reazione del presidente di Confindustria. «Il presidente del Consiglio - si legge in una nota di Palazzo Chigi - non ha attaccato il presidente di Confindustria né ha scaricato presunte difficoltà e colpe della politica sugli imprenditori. In un confronto pubblico - continua la nota di Palazzo Chigi - anche con esponenti del mondo imprenditoriale, venerdì scorso a Genova, il presidente D'Alema ha affrontato determinate posizioni e proposte, avanzate da talune forze politiche in materia economica e sociale, nello spirito proprio - conclude la nota - della dialettica democratica».

ALVARO

A PAGINA 14

Governo, tempi più lunghi per il rilancio

D'Alema incontra Parisi: accordo su un percorso politico chiaro

IN PRIMO PIANO



Paura per Craxi: ricoverato a Tunisi soffre di gravi problemi cardiaci

A PAGINA 7

ROMA La proposta dei Popolari per l'iter che dovrà portare al nuovo governo ha trovato d'accordo i Democratici di sinistra. I capigruppo di Camera e Senato, Mussi e Angius, hanno annunciato di accettare la proposta del segretario popolare, Castagnetti, di affidare al presidente del Consiglio «il ruolo ufficiale di collegamento e di sentire quindi le forze politiche dell'Ulivo e degli alleati». Già ieri sera D'Alema ha iniziato a fare un giro di consultazioni e ha incontrato il portavoce dei Democratici, Parisi, con il quale anche Cossiga si è dichiarato pronto ad avere un confronto. Alla fine dell'incontro - in cui c'è stato accordo per un «percorso politico chiaro» - Parisi prevede che i tempi si allungheranno per arrivare a una soluzione intorno «alla metà del mese prossimo». ED'Alema va avanti.

BENINI MISERENDINO QUARANTA
A PAGINA 2

IL DIBATTITO

NON BASTA PIÙ UN PARTITO DI EX COMUNISTI

ADRIANO GUERRA

Non so se, dopo la contrattata e lunghissima marcia (ostacolata da coloro che per anni hanno difeso l'orizzonte comunista) e i nomi e i simboli... che ha portato i comuni italiani attraverso una serie di lunghi congressi, dallo «strappo» di Berlinguer, alla Bolognina di Occhetto, prima che il Muro franasse e che la bandiera rossa scendesse dal pennone più alto

SEGUE A PAGINA 7

IL RIFORMISMO DEBOLE E LA FORZA DEL PCI

GIOVANNI DE LUNA

Per quanto si possa essere scaltretti sulle regole che scandiscono l'«uso pubblico della storia», la sequenza di eventi che ha portato alle dichiarazioni di Walter Veltroni lascia comunque un senso di sbigottimento: prima il grande strepito della destra sul «dossier Mitrokhin» («fuori i nomi!»); poi il modo scomposto e selvaggio in cui quei nomi sono stati

SEGUE A PAGINA 11

Legittime le multe degli ausiliari

Sentenza della Cassazione. Bassanini: «Sono utili»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Giustizialisti

Giustizialismo è sperare che la storia possa farsi e disfarsi a colpi di sentenze. Massimamente giustizialista, dunque, è l'idea che l'assoluzione di Andreotti equivalga alla beatificazione della Dc e dell'intera prima Repubblica. Chi festeggia la sentenza di Palermo come un trionfo «libera tutti» è perfettamente speculare a chi inneggia al tintinnio delle manette. Non tutti sono colpevoli, non tutti sono innocenti. Ogni colpa ha la sua storia e ogni innocenza la sua. Siamo (o dovremmo essere, specie oggi che si è tutti «liberali») una società di individui, e individuale è anche la responsabilità penale. Dovrebbe esserlo, aggiungo, pure quella politica: ci sono stati fior di democristiani galantuomini e buoni amministratori, ai quali non piaceranno certo gli sforzi di chi vuole identificare la loro storia con quella degli andreottiani di Palermo. E ci sono stati fior di comunisti fedeli allo Stato e alla democrazia, ai quali ripugna vedersi sbattere in faccia gli appunti di Mitrokhin. La pratica faziosa e scema di riscrivere la storia di tutti a partire dall'ultimo rigo dell'ultima pagina è una delle jatture della politica e del giornalismo italiano. In troppi, evidentemente, sperano in uno sconto-comitiva.

ROMA Sono legittime e vanno pagate le multe elevate dagli ausiliari del traffico. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Cassazione, respingendo il ricorso di un cittadino multato per la mancanza del ticket ai parcometri dagli assistenti dei vigili del Comune di Udine. I magistrati hanno rilevato che non c'è alcuna illegittimità nel comportamento degli ausiliari: anzi il fatto che i loro atti non abbiano «fede privilegiata», come quelli dei pubblici ufficiali, fornisce ai cittadini una garanzia in più perché li mette sullo stesso piano della pubblica amministrazione. E ieri anche Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si è detto a favore dell'uso degli ausiliari per comminare le multe. «La sosta selvaggia - ha detto - danneggia la grande maggioranza dei cittadini».

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

Usa, fuga tra i repubblicani

Buchanan guida la rivolta nel partito di Bush

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON

Negli Usa va in scena la grande fuga dal partito repubblicano. Il candidato presidenziale Pat Buchanan e il miliardario Donald Trump, da sempre repubblicani, hanno annunciato ieri il passaggio al Reform Party di Ross Perot, nella speranza di conquistare la Casa Bianca con l'aiuto del terzo partito. Buchanan e Trump hanno dato motivazioni opposte. Per il giornalista ultraconservatore le posizioni repubblicanesono diventate troppo moderate. Per il costruttore miliardario il partito si è spostato troppo a destra. Ma la vera ragione di questo cambio di bandiera sembra essere lo strapotere di Bush jr., la cui candidatura appare inarrestabile in campo repubblicano, a più di un anno dalle presidenziali.

GINZBERG

A PAGINA 3

Sei un poeta? Scrivi racconti, novelle o romanzi?

ALKALEA EDIZIONI e il mensile virgole, con l'alto patrocinio del Comune di Genova e della Provincia di Genova, bandiscono il "7° Premio Europeo di Letteratura" al quale possono partecipare opere inedite ed inedite. Premi per lire 4.000.000, medaglie, diplomi. Richiedere il bando: ALKALEA EDIZIONI - C.P. 81550 - 16131 - Genova tel: 010.51.58.03 - fax 010.50.47.04, sito internet: www.virgole.it, e-mail: alkalea@tin.it

ALL'INTERNO

ESTERI
Albania, lascia Maiko
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI
La svolta Argentina
CIAI A PAGINA 9

INTERNI
L'allarme maltempo
IL SERVIZIO A PAGINA 11

CULTURA
Le architetture di Piano
CASSIGOLI A PAGINA 17

SPETTACOLI
Cinema italiano, eterna crisi
ANSELMI A PAGINA 19

SPORT
La crisi della Fiorentina
FANCILLACCI A PAGINA 21

LAVORO.IT
Enel e Telecom tagliano
LACCABO NELL'INSERTO



SCIENZA

BARBARA GALLAVOTTI

Sul problema della natura della mente umana si arrovellavano già Democrito e Platone, eppure ancora oggi esso rappresenta forse la più remota frontiera della scienza. Anche le straordinarie scoperte degli ultimi decenni in neurobiologia non hanno fatto altro che arroventare un dibattito nel quale ormai sono coinvolti biologi, filosofi, fisici e persino fisici-matematici. Fra questi ultimi vi è Roger Penrose, docente di matematica all'università di Oxford e autore di una arditissima ipotesi sulla coscienza, la quale implica la totale impossibilità, anche teorica, di riprodurre le prestazioni della mente umana con computer simili a quelli attualmente in uso.

Penrose ha recentemente esposto le sue idee a Rimini, in occasione di un congresso organizzato dal Centro Ricerche Pio Manzù. «Nella co-

Ma la coscienza non parla con il computer

scienza umana si possono distinguere aspetti diversi, alcuni spiegabili con i principi della meccanica classica (gli stessi che governano la vita di tutti i giorni), altri con i principi della meccanica quantistica (che regolano le interazioni fra le particelle che costituiscono gli atomi) e altri ancora non descrivibili con la fisica oggi nota», spiega Penrose. Nella prima categoria rientrano gli aspetti più noti del funzionamento cerebrale, come la trasmissione di segnali tra le cellule nervose (i neuroni). Tale processo si basa sull'utilizzo di un codice costituito da segnali elettrici e chimici, i quali vengono scambiati tra neuroni connessi direttamente tra loro tramite speciali strutture dette sinapsi. Secondo lo scienziato

inglese però la coscienza è un fenomeno che interessa buona parte del cervello nel suo insieme e non può derivare solo dall'attività di un certo numero di cellule in contatto fisico. Ne sarebbe una prova ad esempio il fatto che noi percepiamo un triangolo rosso che oscilla su uno schermo come un oggetto unico, mentre le zone del cervello deputate a distinguere colori e movimento sono lontane e poco connesse fra loro.

Penrose ritiene che «il modo in cui si formano le connessioni fra neuroni e la forza di tali connessioni sia spiegabile in base ai principi della meccanica quantistica, secondo la quale due entità possono influenzare il reciproco comportamento anche se non sono in contatto. È stato

infatti provato che due particelle con un'origine comune, ad esempio "nate" contemporaneamente dalla scissione di una terza particella, continuano a determinare alcune caratteristiche l'una dell'altra. Così se la prima ruota in senso orario allora la seconda gira in senso antiorario e viceversa. Tale effetto, molto strano e unico, esiste solo nell'"universo" descrivibile con la meccanica quantistica». Ma quali strutture potrebbero comportarsi in modo quantistico all'interno del cervello? Secondo Roger Penrose i candidati migliori sono i microtubuli. Questi sono appunto piccoli «tubi» di proteine, i quali costituiscono l'impalcatura che dà forma alle cellule e, specialmente nei neuroni, svolgono

anche un importante ruolo nel trasportare sostanze fra parti diverse della cellula. Seppure piuttosto complicato, tutto ciò che è stato detto fino ad ora rientra nei fenomeni descrivibili con la fisica oggi nota e «computazionale», che fa uso di una serie di passaggi logici dai quali discende una conclusione unica. La coscienza però secondo Penrose non è unicamente computazionale, quindi per essere spiegata necessita di conoscenze fisiche che ancora non abbiamo. «Ci sono molte operazioni svolte dalla coscienza che intuitivamente non sono computazionali, come il senso dei concetti generali di bello o di buono. Ma la cosa sorprendente, e dimostrabile, è che persino lo stesso ragionamento

matematico non è computazionale. La soluzione di un problema infatti viene ottenuta seguendo una serie di regole, ma se queste non sono coerenti arriveremo a un assurdo o una contraddizione. Dunque le regole non sono sufficienti a raggiungere la soluzione di un problema: occorre che esso sia esaminato anche "dall'esterno" per stabilire se viene affrontato in modo logico o meno». Dato che tutti i computer oggi in uso sono in grado di svolgere solo operazioni computazionali, è evidente che nessuno di essi potrà mai esprimere nulla di simile alla coscienza. E non potremo neppure spiegare a noi stessi cosa sia la coscienza fino a che non avremo trovato il modo di comprendere la

connessione che esiste fra i suoi aspetti quantitativi e non quantitativi. «È il medesimo problema che debbono affrontare oggi i fisici che cercano di studiare il mondo circostante. La meccanica quantistica descrive il comportamento del mondo atomico e subatomico, mentre la meccanica classica è perfetta per spiegare ciò che avviene a livello macroscopico. Se però proviamo a spiegare il comportamento di oggetti grandi con la meccanica quantistica arriviamo molto presto ad assurde contraddizioni, proprio perché è necessaria qualche operazione non computazionale per ricordare le due teorie. È chiaro che il prossimo enorme passo avanti nella fisica dovrà essere la formulazione di una terza teoria che unifichi le precedenti e ci consenta di muoverci dal microscopico a macroscopico senza difficoltà. Sono convinto che sarà questa teoria a spiegarci anche cosa sia la coscienza».

I RICORDI DEL GIORNALISTA

In «Odore di cipria» i fotogrammi di una vita. Le donne. La politica. L'informazione



Luglio '43. I fascisti erano scomparsi

Il dramma Italia nel nuovo libro di Biagi

Il libro di Enzo Biagi «Odore di cipria» (editore Rizzoli) sarà in libreria giovedì 28 ottobre. Per gentile concessione dell'editore, ne pubblichiamo un'anticipazione.

I tempi si facevano sempre più difficili. Tre giorni ogni settimana le macellerie restavano chiuse. Diceva Biavati, un vecchio venditore ambulante la cui oratoria era molto apprezzata: «Noi ci scordiamo le bistecche, ma chissà cosa provano gli inglesi senza i nostri limoni».

Mia madre con i vecchi giornali infraditici faceva palle di carta, che dovevano poi sostituire legna o carbone. Nei giardini pubblici seminavano cavoli e lattuga. «Orto di guerra. Rispettate!» ammoniva un cartello.

Una notte incontrai due sore, di quelle con la cuffia dalle ali bianche e la tonaca azzurra, che spingevano un carrello di carbone rubato alla ferrovia. «È per i piccoli dell'orfantrotro» sospirarono.

Anche al giornale si sentiva il peso di quei giorni duri. Non funzionava più il ristorante, ma soltanto una mensa dove distribuivano quasi sempre minestra di fagioli. Buona.

La servivano in gamelle di alluminio, non so se per ragioni pratiche o per intonarsi alla gravità del momento.

Luglio 1943. Sulle strade provinciali si vedevano lunghe colonne di camion della Wehrmacht, ma il nostro corrispondente dalla Ger-

mania, che per prudenza si era trasferito a Bolzano, ci tranquillizzava: «State calmi, sono vuoti».

I fascisti erano scomparsi, mai esistiti. Soltanto il presidente dell'Agenzia Stefani, Morgagni, avvertito per la miserabile caduta del fondatore, si era tirato un colpo di rivoltella. L'unico morto. Altro che «Se avango seguitemi, se mi uccidono vendicatemi». Nessuno si mosse: qualche scaramuccia e l'annuncio di inchieste per gli «illeciti arricchimenti».

Mio cugino, Bruno Biagi, già sottosegretario alle Corporazioni e professore della discutibile materia all'università, fu oggetto in stazione di una manifestazione ostile: aveva in valigia un osso di prosciutto.

Farinacci, con qualche altro gerarca, si era rifugiato a Berlino; alcuni erano finiti dentro, ma non perché tramassero sommosse. Insistevano nel portare il distintivo, quasi una sfida, o non si rassegnavano alla realtà.

Si respirava aria di scontri: in caserma, in dotazione, c'erano alcuni moschetti della prima guerra, qualche mitragliatrice e bombe a mano che uno, ferito da sessanta schegge, se l'era cavata in sei giorni.

Se avevi gli scarponi rotti, dovevi rinunciare alla libera uscita, aspettando che li risuolassero.

L'8 settembre era una giornata afosa, il cielo terso faceva pensare all'estate morente e alla possibilità di incursioni aeree. Pochi sapevano che il gioco era ormai fatto, ma



I partigiani entrano a Bologna il giorno della Liberazione e in alto Enzo Biagi

tutti avvertivano che non si poteva più andare avanti.

C'era stato nell'Albergo Bagliolini, per Ferragosto, un incontro tra i generali del nostro comando e i rappresentanti di Hitler. Fuori montavano la guardia sentinelle in divisa delle Ss. All'ora del pranzo, mi disse un cameriere, i tedeschi non volevano accettare l'invito, ma il maresciallo Kesselring fece un cenno con il capo e tutti se-

dettero attorno alla tavola apparecchiata.

Solo un colonnello non toccò cibo, aveva la rivoltella bene in vista nel cinturone e sorvegliava la scena. Poche chiacchiere, nessun brindisi, neppure l'albana ghiacciata rallegrò la pesante atmosfera.

Kesselring fissava tetto i dipinti pastorali che ornavano le pareti: ninfe rosee, boschi e ruscelli; forse quell'Arcadia gli pareva più lontana

che mai.

Il mio direttore polemizzava, con abili allusioni, con le tesi del Reich, anche se nei suoi articoli di fondo mancavano, per l'intervento dei censori, parecchie righe. Sosteneva che né Mussolini né il passato sarebbero ritornati e che ogni paese ha il diritto di scegliere il suo destino. Sbagliava.

Radio Londra, poco prima delle 6 del pomeriggio, con una transmis-

sione speciale, diede l'attesa notizia: l'Italia aveva chiesto l'armistizio.

I soldati buttavano le giberne, lanciavano in aria i berretti: «Tutti a casa!» gridavano, «Evviva il re, evviva Badoglio».

Vidi donne che ballavano sotto i portici istericamente, sbaciandosi, e io non riuscivo a partecipare a quella letizia: certo, ero contento che non si sparasse più, ma pensavo a quelli che non sarebbero tornati. E anche a me: quante cose avevo perduto.

Al giornale si discuteva se mettere sulla testata i segni del lutto; era pur sempre una sconfitta. Si ripiegò su un compromesso: listare solo l'articolo del direttore: «Dolore della Patria».

Il 3 settembre, in Sicilia, a Cassibile, in una tenda piazzata nel mezzo di un uliveto, il generale Castellano, piccolo, vestito di nero, con il fazzoletto che gli traboccava dal taschino, la faccia scura e tesa, i capelli impomatati, firmò l'armistizio. Dopo Eisenhower gli strinse la mano, staccò un ramoscello d'Ulivo e glielo porse. Poi spedì il generale dei paracadutisti Maxwell Davenport Taylor, comandante della Ottantaduesima divisione americana aerotrasportata, insieme con il colonnello dell'Usaf William Tudor Gardner a Roma, per decidere sul da farsi.

I nostri comandi lo accolgono con molte chiacchiere e con un eccellente menù, che il «Times» avrebbe riportato pochi giorni do-

po e che viene preparato nelle cucine del Grand Hotel: brodo ristretto, petti di pollo e scaloppine di vitello con verdure fresche, crêpes suzettes, vini scelti.

Ma l'americano non è felice: «Basta con il vino. Voglio parlare con un comandante responsabile».

Riesce, dopo molte insistenze, a incontrare anche il maresciallo Badoglio, e fanno fatica gli addetti alla persona del vecchio soldato per convincerlo a non presentarsi a Taylor in vestaglia da camera.

Il generale Carboni, testimone dell'incontro, ne traccia un profilo impietoso: occhi vitrei e senza ciglia, spalle ossute, collo vizzo, assomiglia a «uno strano uccello spennato pronto per essere cucinato».

Otto settembre. È ormai sera: si fa buio. I lampioni diffondono una pallida luce azzurra. Il re e la regina hanno appena lasciato Villa Savoia.

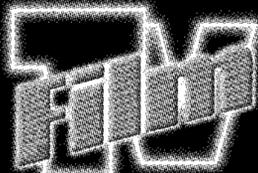
Badoglio è andato negli studi dell'Eiar e ha inciso un disco. Il proclama avverte che abbiamo formato l'armistizio e che le nostre truppe «reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza».

Un'automobile varca il portone del ministero della Guerra, in via XX Settembre. Ne scendono Vittorio Emanuele III, che indossa la divisa grigioverde, ed Elena, che porta un abito molto lungo e ha in testa un curioso cappellino tondo. Il re le dà il braccio; salgono le scale, attraversano stanze e saloni. Si rifugiano nell'appartamento destinato al ministro, Vittorio Emanuele critica i mobili che non sono di suo gusto.

Siedono in salotto, vicini. Elena passa un braccio attorno al collo di quel piccolo uomo stanco, dagli occhi freddi. Restano così in silenzio, al buio. È l'ultima notte che trascorrono a Roma. Domattina si metteranno in viaggio per Pescara.

Passano diciotto giorni. Il 25 settembre, alla Rocca delle Caminate, a Predappio, Benito Mussolini riceve i fedeli che gli si stringono attorno: «Camerati, si ricomincia» dice...

Il 3 settembre in Sicilia il generale Castellano firmò l'armistizio



FILM TV

Tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

TORNA BRAD PITT **STEFANIA ROCCA** **ANTICIPAZIONI**

In "Fight Club", il nuovo film di David Fincher La fata dell'Enel al cinema con Kenneth Branagh "Amore a prima vista" per Vincenzo Salemme-Mandala Tayde

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★





l'Unità

Fs, via libera alla società mista con le Ferrovie svizzere per le merci

ROMA La joint-venture per il trasporto merci tra le Fs e le Ferrovie federali svizzere ha avuto ieri l'approvazione del governo italiano. Sono stati i ministri Amato e Treu a dare ieri il via libera al progetto che pone la società al secondo posto in Europa per volumi di merci trasportati su rotaia (la previsione per il 2000 è di 130 milioni di tonnellate per un fatturato di 3.800 miliardi di lire) e consente di proporsi come «interlocutore forte», sottolinea il ministro dei Trasporti, nei rapporti con il mercato europeo. E in futuro l'intesa potrà essere replicata con altre società ferroviarie

europee, a cominciare dalle francesi. Tra gli obiettivi dell'accordo, figura il rafforzamento della penetrazione commerciale nel mercato «domestico» dei due Paesi e soprattutto nei traffici internazionali lungo l'asse Sud-Nord con un aumento dei ricavi del 10% entro il 2003; il contenimento della crescita dei costi; l'ottimizzazione e il rilancio dei programmi attraverso un migliore utilizzo delle risorse.

Se la joint-venture è andata in porto, lo stesso non può dirsi per la trattativa per il rilancio delle Fs che vede in campo azienda, sindacati e governo. I tempi sembra-

no slittare. Il termine del 30 ottobre, indicato da palazzo Chigi nella direttiva di luglio e più volte ribadito dallo stesso ministro Tiziano Treu e dai vertici aziendali per portare a casa almeno un precordo sul piano di impresa, non sarà rispettato. I rappresentanti dei lavoratori hanno avviato le consultazioni per sondare la disponibilità della base sulla spogiosa questione del raffreddamento del costo del lavoro, ci sono stati già incontri tra le sigle che oggi torneranno a vedersi per tentare di formulare una proposta unitaria.

Precettazione a Fiumicino, oggi si vola

Altre agitazioni sono però previste nelle prossime settimane

FELICIA MASOCCO

ROMA Servizi e voli regolari questa mattina negli scali capitolini. Lo sciopero dei dipendenti della società Aeroporti di Roma è stato infatti bloccato dal prefetto che ieri ha disposto la precettazione. Un intervento accolto con toni durissimi da Fil, Fit, Uilt Trasporti e Ugl. Lo sciopero, era già stato indetto e poi spostato a seguito dell'intervento del ministro, quindi riproclamato con tutte le regole previste dalla legge, prima fra tutte il preavviso. Inoltre, fanno ancora notare le organizzazioni sindacali, non vi sono altri scioperi concomitanti che provochino addensamenti. Dunque, la decisione del prefetto «è molto grave» e, in sostanza, non avrebbe ragioni d'essere: «lo sciopero era legittimo per le sue motivazioni e per il rispetto del-

le procedure». In questo modo, continuano i sindacati, «si crea ulteriore tensione e si esacerbano gli animi e la volontà di reagire». Conseguenze che non sarebbero state valutate da parte del governo e dal prefetto i quali «si assumono la responsabilità di un inasprimento ulteriore della vertenza». Per la quale è comunque già in programma un'altra protesta per il 5 novembre.

La data è la stessa in cui l'Adr prevede di procedere alla divisione dell'handling (servizi di terra) in due società. La vicenda vede alla ribalta il permanente conflitto tra Alitalia e Adr: quest'ultima ha destinato un migliaio di dipendenti alla società Adr Handling che con l'americana Ogden intende fornire servizi di terra negli scali romani a tutti i vettori diversi dall'Alitalia. Restano da collocare altri 1600 dipendenti che dovrebbero fornire i servizi alla compagnia di bandiera. Questa pe-

rò non intende assorbire più di un migliaio di addetti. Di qui la preoccupazione dei sindacati che parlano di «contrapposizione frontale», frattura che «non può scaricarsi sui lavoratori, dividendoli in società diverse, senza alcuna motivazione, separandone prospettive e futuro», dicono. L'ultimo tentativo di mediazione risale a ieri ed è andato fallito: i sindacati, oltre a rispondere con altre iniziative di lotta, chiedono che il governo intervenga per individuare una soluzione condivisa dalle parti.

Intanto, sempre nel settore aereo, si va delineando il calendario degli scioperi di novembre. Due quelli già programmati: il 9 sciopero, per 4 ore i controllori di volo dell'Enav aderenti ad Anpac, Cila Av e Cital Av. Il 15, sempre all'Enav, sciopero di 4 ore dei controllori aderenti a Fit Cisl, Uilt Uil, Lieta, Fnt Ugl.

Mediaset, 37 miliardi per le tv locali

Finanziaria, contributo dell'1% sul fatturato. Dalla Rai 44 mld

ROMA Un contributo dell'1% annuo sul fatturato dei titolari di concessioni radiotelevisive pubbliche e private. È il taglio previsto da un emendamento del governo alla Finanziaria che, in base a stime ministeriali, costerebbe a Mediaset circa 36-37 miliardi l'anno contro il miliardo e 600 milioni pagati attualmente per le reti. La Rai dovrebbe invece versare circa 43-44 miliardi contro i 40 pagati ora.

L'emendamento di fatto anticipa una norma contenuta nel decreto 1138 sulla riforma dell'emittenza. Da questa «manovrina» sulle concessioni televisive ci si attende un maggior gettito per l'erario di circa 40 miliardi, destinati a sostenere l'emittenza locale, anche se non è pia-

ciata al presidente della Federazione Radio Televisioni Rebecchini che propone al suo posto una ridefinizione del mercato pubblicitario. La proposta di modifica del governo prevede invece per le emittenti televisive pubbliche o private nazionali (Rai, Mediaset, Telemontecarlo) il pagamento di un canone annuo pari all'1% del fatturato, mentre per le tv locali il canone annuo dell'1% del fatturato non potrà superare un massimo di 30 milioni. Lo stesso vale per le radio nazionali ma fino ad un massimo di 140 milioni mentre per le radio locali il tetto sarà di 20 milioni. I canoni dovranno essere versati entro il 31 ottobre di ciascun anno sulla base del fatturato conseguito nell'anno precedente, a parti-

re dal 31 ottobre del 2000. Nel calcolo la Rai dovrà tener conto anche «dei proventi derivanti dal finanziamento del servizio pubblico al netto dei diritti dell'arario». Attualmente le tv nazionali private pagano per la concessione di ogni rete 557 milioni annui (dunque Mediaset versa poco più di 1,6 miliardi), mentre la Rai, in base al contratto di servizio, versa 40 miliardi l'anno. Le tv locali invece pagano già oggi

l'1% del fatturato, salvo quelle con fatturato pari o superiore a 2 miliardi che corrispondono a una quota fissa di 26 milioni.

Questa non è l'unica novità della Finanziaria riveduta e corretta dagli emendamenti del governo al Senato. Due sono volte a sbloccare altrettante vertenze delicate: quella dei medici e quella degli statali. Viene istituito un fondo per l'attività intramoenia dei medici pubblici, da definire come entità tra Tesoro e ministero della Sanità. Inoltre viene estesa da 6 a 12 mesi del periodo concesso per l'immissione in commercio dei nuovi farmaci. Non si sa se l'emendamento per potenziare l'attività privata entro le mura ospedaliere basterà a placare i 4 mila me-

dici dipendenti di cliniche universitarie che hanno proclamato uno sciopero generale per il 16 novembre. Senz'altro invece i due emendamenti che dovrebbero introdurre le modifiche concordate con i sindacati sulla contrattazione integrativa del pubblico impiego sono bastati a revocare lo sciopero degli statali indetto per ieri.

Più soldi al capitolo di spesa del ministero dell'Ambiente dedicato alla difesa del suolo, una dotazione più ricca per la mensa gratuita degli insegnanti delle scuole elementari e medie, un piccolo fondo per l'assistenza alle persone senza fissa dimora, concludono la lista delle aggiunte del governo alla Finanziaria del Duemila.

Case Enti, dall'Inpdap proposte di vendita

Agli inquilini di 15mila abitazioni

ROMA Verranno spedite domani dall'Inpdap a circa 15.000 inquilini in affitto le lettere con l'indicazione dei criteri di vendita degli immobili che l'istituto colloca sul mercato secondo quanto previsto dalla Finanziaria. Ma solo a 1.500 inquilini, per ora, verrà reso noto il prezzo di vendita «scaturito dalle perizie affidate dall'Inpdap - informa una nota dell'istituto - al dipartimento del territorio del ministero delle Finanze (ex Ute)». Il programma di dismissione degli immobili verrà illustrato oggi dal presidente dell'Inpdap Rocco Familiari: «L'Inpdap applica così - continua la nota - nei tempi previsti la circolare ema-

nata dal ministro del Lavoro Cesare Salvi il 26 agosto '99, che invitava gli enti a mettere in vendita entro la primavera del 2000 almeno il 25% del loro patrimonio immobiliare».

Sulle case degli enti previdenziali si preannuncia battaglia al Senato in sede di discussione della Finanziaria e dalla maggioranza arriva una nuova proposta destinata a far discutere: Athos De Luca e Franca Prisco hanno presentato un ordine del giorno che impegna il governo a riservare parte degli immobili previdenziali ai cittadini in particolare sfrattati di bisogno che saranno sfrattati entro la fine dell'anno.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,27	1,13	0,24	0,32	507
ACEA	10,64	1,14	10,37	12,24	20681
ACQ NICOLAY	2,65	-2,93	1,94	2,79	5216
ACQUE POTAB	5,50	-2,65	3,50	5,62	10795
ADES	8,40	-9,99	5,84	8,89	16239
AEDS RNC	4,50	-	2,73	5,92	8713
AEM	2,32	-2,56	1,71	2,39	4488
AEROP ROMA	6,61	-2,82	5,93	7,65	13072
ALITALIA	2,54	-2,15	2,50	3,55	4951
ALLEANZA	9,19	-0,83	9,05	12,93	17843
ALLEANZA RNC	6,04	-4,48	6,05	7,72	11712
ALLIANZ SUB	9,55	0,36	8,88	10,75	18534
AMGA	0,94	-1,27	0,80	1,22	1828
ANSALDO TRAS	1,17	-1,60	1,16	1,65	2289
ARQUATI	1,06	0,95	0,62	1,29	2052
ASSITALIA	4,68	0,97	4,61	5,77	9401
AUTO TO MI	10,95	-4,43	4,29	12,02	21229
AUTOGRILL	9,90	-0,67	7,18	11,07	19198
AUTOSTRAD	1,15	-0,86	0,59	0,83	13871
B AGR MANTOV	0,78	0,55	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,24	-0,27	10,86	14,98	23774
B DESIO RR9	1,58	-	1,53	2,00	3088
B DESIO-BR	3,27	-1,83	2,90	3,64	6368
B FIDELIRAS	5,46	-1,13	4,69	6,67	10549
B INTESA	3,85	-3,27	3,79	5,59	7591
B INTESA R W	3,38	-0,85	3,06	0,60	0
B INTESA RNC	1,80	-	1,69	2,73	3597
B INTESA S W	0,77	-0,27	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,06	0,98	4,96	7,03	11881
B LOMBARDA	10,03	-3,08	10,26	14,25	19862
B NAPOLI	1,27	-1,70	1,10	1,58	2469
B NAPOLI RNC	1,11	-0,81	1,06	1,30	2169
B ROMA	1,25	-1,57	1,17	1,60	2420
B SANTANDER	9,40	-0,53	9,24	9,97	18418
B SARDEGNA	16,25	-1,19	13,28	20,37	31375
B TOSCANA	3,74	-5,77	3,83	4,92	7416
BASSETTI	5,70	-	4,94	6,77	11037
BASTOGI	0,09	-0,62	0,06	0,11	176
BAYER	37,55	-1,62	30,37	43,13	72513
BAYERSCH	5,80	-1,91	3,77	6,97	11335
BCA CARIGE	8,34	0,51	7,52	8,91	16110
BCA PROFLO	2,75	-0,58	1,84	2,97	5340
BCO BINBARO	12,75	-1,59	12,34	13,16	24163
BCO CHIAVARI	3,13	-2,31	2,84	3,74	6095
BEGHELLI	1,68	-0,06	1,66	2,22	3266
BENNETTON	2,05	1,29	1,41	2,10	3911
BIM	5,85	-0,83	3,45	6,83	11521
BIM W	1,70	-	0,64	2,09	0
BIPOP-CARRI	40,35	-1,34	21,54	46,34	77451
BNA	3,10	-0,06	1,29	3,10	6002
BNA PRIV	1,50	-0,40	0,81	1,50	2906
BNA RNC	1,04	-0,29	0,72	1,13	2008
BNL	3,08	-3,35	2,46	3,56	6055
BNL RNC	2,66	-1,45	2,01	3,18	5156
BOERO	9,51	-	6,00	11,96	18414
BON FERRAR	9,60	-	7,60	9,87	18588
BONAPARTE	0,34	-3,17	0,33	0,57	669
BONAPARTE R	0,25	7,03	0,21	0,26	483
BONAPARTE	11,21	-1,65	9,36	12,73	21843
BRIOSCHI	0,20	-	0,16	0,28	387
BRIOSCHI W	0,05	-2,91	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,82	-2,81	2,86	8,96	15283
BULGAR	1,77	-0,63	1,50	2,32	13089
BURGO	6,71	-2,71	4,82	7,45	13081
BURGO P	7,30	-3,57	6,82	8,69	14135
BURGO RNC	7,35	-3,52	6,33	7,65	14135
BUZZI UNIC	11,92	-0,79	7,72	13,21	23247
BUZZI UNIC R	4,25	-1,12	3,88	4,79	8235

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
C CAFFARO	0,92	-0,33	0,80	1,26	1780
CAFFARO RIS	1,01	-	0,95	1,27	1956
CALCEMENTO	0,97	-1,79	0,89	1,21	1887
CALP	3,09	1,44	2,59	3,23	5966
CALTAGIR RNC	1,14	-	0,80	1,21	2207
CALTAGIRONE	1,32	-1,79	0,86	1,34	2575
AEM	2,32	-2,56	1,71	2,39	4488
CAMPIN	1,75	-0,57	1,58	1,95	3388
CARRARO	4,21	-1,89	4,01	5,09	8165
CASTELGARDEN	4,30	-	2,72	4,78	8210
CEM AUGUSTA	1,70	-	1,59	1,84	3323
CEM BARL RNC	3,07	-	2,72	3,36	5944
CEM BARLETTA	3,90	-	3,00	4,30	7551
CEMBRE	2,86	1,96	2,67	3,13	5499
CEMENTIR	1,38	-0,72	0,77	1,48	2872
CENTENAR ZIN	0,12	-2,11	0,12	0,16	228
CIGA	0,75	-0,53	0,57	0,82	1488
CIGA RNC	0,94	1,51	0,74	0,98	1827
CIR	1,58	-1,38	0,88	1,60	3061
CIR RNC	1,90	-1,08	0,85	1,44	2517
CIRIO	0,49	-0,39	0,49	0,64	947
CIRIO W	0,10	-5,47	0,10	0,28	0
CLASS EDIT	8,06	-0,43	7,13	9,83	15608
CM	1,54	3,91	1,44	1,98	2686
COFIDE	0,59	0,72	0,48	0,71	1129
COFIDE RNC	0,59	-1,36	0,46	0,66	1116
COMAU	6,44	-	4,34	6,54	12425
COMIT	5,88	-1,24	5,26	7,84	11360
COMIT RNC	5,93	1,19	4,37	7,60	11840
COMPART	1,22	-1,13	1,04	1,55	2378
COMPART RNC	0,95	-2,07	0,96	1,29	1853
CR ARITIGIANO	3,34	3,02	3,19	3,68	6731
CR BERGAM	17,70	-0,53	15,40	19,79	34284
CR FOND	2,52	-0,83	1,80	2,80	4901
CR VALT 01 W	2,62	-1,13	2,62	4,14	0
CR VALT 01 W	3,54	0,28	3,53	4,57	0
CR VALTEL	8,75	0,64	8,56	10,70	16938
CREDEM	2,34	0,52	2,25	3,04	4471
CREMONINI	2,05	-1,73	2,05	2,88	3967
CRESPI	1,60	-0,75	1,45	1,88	3081
CSP	5,07	-0,69	4,28	5,58	9728
CUCIRINI	0,70	-	0,66	0,99	1357
D DALMINE	0,21	-0,86	0,21	0,27	402
DANIELI	5,29	2,12	4,75	6,33	10200
DANIELI RNC	2,80	-0,85	2,54	3,40	6396
DANIELI W	0,30	-3,90	0,29	1,14	0
DANIELI WIG	0,48	-1,86	0,45	0,74	0
DE FERRAR	2,96	1,22	1,77	2,94	5152
DE FERRARI	7,10	8,90	3,78	7,99	13562
DEROMA	6,68	-0,33	5,26	6,83	12959
DUCATI	2,68	-1,29	2,52	3,11	5306
E EDISON	7,60	0,30	7,35	11,69	14741
EMAK	1,87	-1,06	1,83	2,17	3646
ENI	5,46	-2,20	5,10	6,31	10657
ERG	3,13	0,19	2,67	3,31	6043
ERICSSON	31,56	0,90	28,20	39,22	61784
ESAOTE	1,94	1,31	1,79	2,27	3714
ESPRESSO	18,87	-0,83	7,89	19,13	36570
F FALCK	7,08	0,16	6,60	7,94	13800
FALCK RIS	6,99	-	6,47	7,50	13535
FIAR	3,52	-	2,82	3,85	8816
FIAT	29,71	-2,37	26,27	34,78	58107
FIAT PRIV	14,61	-2,88	13,56	18,64	28651
FIAT RNC	14,99	-0,64	14,56	19,13	29294
FIL POLLONE	2,14	-2,91	2,11	3,07	4093
FIN PART	0,88	3,61	0,50	0,86	1674
BUZZI UNIC	11,92	-0,79	7,72	13,21	23247
FIN PART RNC	0,59	4,57	0,34	0,58	1126

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART W	0,09	12,67	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,02	-1,88	1,04	3,46	5879
FINCASA	0,24	-2,38	0,20	0,26	465
FINMECC RNC	0,84	-2,17	0,81	0,90	1647
FINMECC W	0,04	-	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,86	-1,96	0,77	1,11	1882
FINREX RNC	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FONDO ASS	5,02	-1,63	4,21	5,67	9753
FONDO ASS RNC	3,61	-3,48	3,10	4,35	7162
G GABETTI	1,41	-0,92	1,21	1,57	2724
GARBOLI	1,24	-	0,80	1,47	2391
GEFRAN	2,86	-4,67	2,87	3,57	5557
GEMINA	0,43				

◆ **La candidata dell'Alianza si è fermata al 41%. Decisiva l'indicazione di voto di Cavallo**

◆ **Il nuovo presidente ha ottenuto il 48,5% dei suffragi. Duhalde accusa: «Guerra interna al partito»**

De la Rúa, vittoria amara Graciela perde Buenos Aires Il peronista Ruckauf sarà il nuovo governatore

OMERO CIAI

MIAMI È diventata amara nella notte della vittoria di Fernando De la Rúa in Argentina. L'altra sera sembrava un trionfo, oggi risulta meno ampia e profonda del previsto. Graciela Fernandez Meijide non ha sfondato nella provincia di Buenos Aires e gli exit poll che nella nottata di domenica le attribuivano la vittoria (44 a 41 per cento) si sono rivelati sbagliati. Così, alla fine, è mancato il bis. L'uno-due, presidenza e governo del Grande Baires, che avrebbe trasformato in disfatta la sconfitta del partito Justicialista di Carlos Menem. Il peronista Carlos Ruckauf è il nuovo governatore di Buenos Aires con il 48,2 per cento dei voti mentre «Graciela», numero due dell'Alianza, s'è fermata al 41 per cento. Il «bastione» peronista non è caduto. Decisivo in questo caso è stato l'apporto di Domingo Cavallo, l'ex ministro dell'Economia di Menem (lasciò il governo dicendo «con questi non si può lavorare sono tutti mafiosi e corrotti»), che si era candidato a presidente - è arrivato terzo col 10,5% - ma che nel Gran Buenos Aires aveva dato indicazione di voto per Ruckauf.

Fernando De la Rúa è il nuovo presidente argentino con il 48,5 per cento dei suffragi e nove milioni di voti.

Ha battuto Eduardo Duhalde che ne ha ottenuti sette milioni, pari al 38 per cento. L'astensione è stata il 20,21 per cento. Hanno cioè votato più di 19 milioni di persone sui 24 chiamati alle urne. Anche la battaglia per le province è stata molto combattuta. Alla fine, nelle sei in cui si votava, tra l'Alianza e peronisti è finita alla pari. Tre per uno. Ma a conti fatti una di quelle conquistate dai peronisti, cioè la capitale, è la più importante di tutte. D'altra parte la campagna nel Gran Buenos Aires è stata feroce. In campo, per Ruckauf, è scesa pesantemente anche la Chiesa. «Graciela» è stata dipinta come una «ammazzapreti», ex comunista, abortista. Una «scapigliata». E questo ha certamente diminuito le possibilità di successo dell'Alianza che, se ha trovato in De la Rúa l'uomo adatto a captare anche il voto di centro e centro-destra, insistendo su un personaggio molto «connotato» come Graciela Fernandez Meijide ha perso la possibilità di ottenere il successo più ampio che tutte le inchieste d'opinione attribuivano all'unione Frepaso-Radicali da un anno a questa parte.

Esplosa sulla scena politica argentina alle municipali del '97, «Graciela» era diventata, all'inizio, il simbolo del cambiamento. Una «madre coraggio» contro la corruzione. 68 anni, professoressa di francese in pen-

sione, madre di un «desaparecido» durante la dittatura militare, la Meijide puntava alla Casa Rosada, alla presidenza, ma dovette cedere il passo, tre mesi fa, all'alleato De la Rúa, optando per il governatorato di Buenos Aires. Ora «Graciela» ha perso tutto ed è probabile che anche la sua stella finisca per tramontare aprendo una crisi all'interno del Frepaso, la sinistra argentina nata, grazie a «Graciela» e al nuovo vicepresidente, Carlos «Chacho» Alvarez, da una costola del partito Justicialista.

COSA FARA MENEM

Il suo obiettivo è di mettersi alla guida dell'opposizione per farsi rieleggere nel 2003

ha detto. Dura, invece, la prima dichiarazione di Duhalde che ha attribuito la sua sconfitta alla guerra interna che il presidente uscente Menem ha mantenuto contro di lui per tutta la campagna elettorale. «Non sono io il padre di questa sconfitta peronista», ha detto Duhalde riconoscendo la vittoria di De la Rúa e alludendo chiaramente alle responsabili-

tà di Menem. Ora il primo impegno del nuovo presidente sarà sul fronte del debito e della stabilità economica del paese. De la Rúa, che s'insedierà solo il 10 dicembre, ha già accordato un incontro, il 15 novembre, con la Banca Mondiale e con il direttore del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus. In ballo c'è un prestito di dieci miliardi di dollari. E le misure per ridurre il deficit fiscale.

Sul futuro dell'Argentina, comunque, pesa un'incognita: che farà Menem? L'ormai ex presidente è deluso, arrabbiato, insaziabile. Il suo obiettivo è quello di mettersi alla guida dell'opposizione. Da capo del partito Justicialista. E puntare alla rielezione nel 2003, quando avrà ormai 73 anni. È una prospettiva devastante per i peronisti. Se Menem non si farà da parte, ed egli non ne ha alcuna intenzione, s'aprirà uno scontro totale tra lui e i boss emergenti come Carlos Ruckauf, appena eletto governatore, o come l'ex pilota di Formula Uno Carlos Reutenman. Entrambi hanno voglia di mettersi in pista per concorrere alla presidenza tra quattro anni. Sono forti. Ma non abbastanza da uscire indenni in una lotta all'ultimo sangue con Menem. Che ora, dovrà, tra l'altro, affrontare il corso della giustizia per i numerosi scandali che hanno costellato tutta la sua amministrazione.

SEGUE DALLA PRIMA

TRAVOLTI DA UN DISASTRO...

mostrò straordinarie capacità di adattamento. Queste capacità emersero soprattutto laddove le politiche economiche avevano meno possibilità di intrusione: nella crescita dei distretti di piccola e media impresa e nella prima intensa fase di terziarizzazione dell'economia. Non toccarono, viceversa, la grande impresa e il settore pubblico. La grande impresa persegui obiettivi di razionalizzazione e di downsizing, senza riuscire a superare le sue storiche debolezze - che stanno ancora oggi di fronte a tutti noi, con in meno qualche settore di attività in cui nel corso degli anni la presenza italiana si è molto affievolita. Il settore pubblico, non soggetto ad alcun serio vincolo di bilancio, continuò a pensare per anni che le rendite di posizione fossero infinite, e che mai ai cittadini italiani sarebbe venuta la voglia di pretendere, in cambio delle imposte, servizi efficienti, decisioni trasparenti e regimi pensionistici socialmente tollerabili. Gli altri due dati indicano con chiarezza che quel modello economico-politico era insostenibile. Il che non significa che fosse stagnante, come abbiamo visto, almeno in alcuni settori dell'economia e della società. Significa però che era distorto e, alla lunga, instabile. In quegli anni l'Italia attraeva capitali dall'estero pagando tassi d'interesse più elevati della media europea. Con questi capitali pareggiava una bilancia commerciale deficitaria e finanziava un debito pubblico crescente, rimandando al futuro la soluzione di tutti i problemi strutturali che continuavano, e in parte continuano, ad affliggere il nostro paese: l'inefficienza del sistema fiscale e l'elevata quota di evasione, la sostenibilità nel lungo periodo di un modello di specializzazione basato su piccole unità produttive nei settori maturi, la riforma della pubblica amministrazione, il divario fra Nord e Sud, una spesa sociale utilizzata per cementare il consenso e non per offrire servizi ed equità. Il reddito ratio-

nem arriva nel 1992, e c'entra ben poco con le iniziative giudiziarie. Non fu il pool di Milano a far cadere il cambio della lira, ma la convinzione diffusa su tutti i mercati finanziari che l'Italia non poteva reggere ulteriormente un assetto economico-politico così squilibrato. Fu, insomma, un crollo di credibilità degli annunci di politica economica, dopo che per anni i governi avevano promesso un risanamento che non era mai stato avviato e dopo che l'ultima istituzione restata a difendere la reputazione nazionale, la Banca d'Italia, aveva bruciato ingenti quantità di riserve valutarie per difendere un cambio della lira ormai irrealistico. L'aggiustamento che, negli anni successivi, il paese ha dovuto intraprendere è stato durissimo e doloroso. Basta soltanto un dato per ricordare una storia, ancora recente, che troppi vorrebbero rimuovere con eccessiva disinvoltura: fra il 1992 e il 1995 abbiamo perduto più di un milione di occupati, ritrovandoci d'improvviso sui livelli occupazionali dell'inizio degli anni '80. Come se fosse stata determinata soltanto da una «bolla» speculativa, tutta l'occupazione aggiuntiva creata durante i magnifici anni '80 è scomparsa drammaticamente sotto i colpi della crisi. Da quella crisi siamo usciti. Oggi l'Italia presenta - agli occhi di qualsiasi osservatore non prevenuto - un modello economico-politico stabile. L'inflazione e i tassi d'interesse sono stati domati, con l'azione congiunta della politica monetaria, della politica dei redditi e dei vincoli europei. Il debito pubblico si va riducendo. Il saldo del commercio con l'estero è in consistente attivo da sette anni. E anche l'occupazione ha ripreso a crescere, guadagnando più di 600 mila unità a partire dall'aprile del '96. Proprio come negli anni '80, ma in un quadro sostenibile e, in prospettiva, migliorabile se lo scenario della crescita europea tornerà a volgere al bello e se il paese perseguirà con coraggio le politiche ancora necessarie di innovazione e di modernizzazione. Attenzione, però, a non innamorarsi delle parole senza capirne i contenuti politici. Anche durante gli anni '80 si parlò molto di politiche di modernizzazio-

ne, e questo termine determinò una sorta di cesura all'interno della sinistra. Non tutte le colpe stanno solo da una parte. I modernizzatori di allora, di fatto, fecero perdere al paese un'occasione storica: quella di realizzare il risanamento durante una fase di crescita economica, in cui i costi sociali sarebbero stati inferiori e maggiore il tempo a disposizione per adattare le istituzioni e le strutture profonde del paese all'integrazione europea e alla mondializzazione dell'economia. D'altro canto, i loro avversari politici a sinistra di allora non colsero tutta la portata delle trasformazioni in atto, negarono le spinte innovative pur presenti, non si predisposero per tempo ad un progetto di trasformazione del paese in senso europeo. E quindi, il progetto di risanamento e di modernizzazione di cui il paese ha avuto bisogno negli anni '90, e che ancora deve essere portato a compimento, ha ben poco a che vedere con il modello degli anni '80. È basato sulle liberalizzazioni e sui mercati, e non sui salotti buoni e sulle basse mediazioni fra politica ed economia. È basato sulla separazione fra i poteri, sulla trasparenza pubblica e sull'alternanza, e non sulla collusione, sulla discrezionalità e sul blocco del sistema politico.

È basato sulla riforma del welfare e sulla concertazione sociale, e non sull'irresponsabilità fiscale e sulla spesa facile. È basato sul federalismo e sulla valorizzazione dei poteri locali, e non sul centralismo e sul «decisionismo». È basato sulla crescita dei mercati finanziari per sostenere gli investimenti, e non sui Bot. È basato sulla scommessa di restituire all'Italia reputazione internazionale e capacità di incidere sulle istituzioni sovranazionali, come avviene oggi nella Commissione Europea, e non sul provincialismo di una classe politica incapace di assumere un profilo europeo.

Si vede bene, allora, dove stanno le ragioni del progetto riformista e le radici della sua forza nel paese. E dove stanno le nuove sfide dell'Italia, rispetto alle quali il modello degli anni '80 può al più tornarci utile per ricordare gli errori da non ripetere.

MARCÒ CAUSI

IL PASSATO INCIDE UN SEGNO NEL FUTURO.



Il Sole del duemila. Dodici inserti per aiutare a capire, riprendendo il filo lungo della storia, le sfide che dobbiamo raccogliere. Dall'economia alla finanza, dalla politica alla demografia, dalla scienza alle religioni, dalle guerre alle migrazioni, dall'istruzione alla tecnologia. Una riflessione sul passato e sul presente per costruire il futuro.



Dal 13 ottobre, ogni mercoledì in edicola con **Il Sole 24 ORE**.



www.ilsole24ore.it



ROMA Le piogge si diradano e comincia la conta dei danni, in un'Italia che ha un comune su due a rischio dissesto, come dice la «mappa» del ministero per l'Ambiente. Ogni anno per i danni di frane e maltempo l'Italia spende 7.000 miliardi e in Liguria solo per i danni ai torrenti ora si parla di 830 milioni, mentre sono di 25 miliardi i danni alla viabilità solo nella provincia di Genova. Wwf e Legambiente mettono sotto accusa la cementificazione selvaggia del territorio e dei fiumi. Il sottosegretario Barberi ieri ha visitato sia la Liguria che Parma ed ha garantito che porterà in Consiglio dei ministri le richieste di stato di emergenza della Liguria, delle province emiliane di Parma e Piacenza e della provincia di Alessandria, dove a Tortona l'esondazione dello Scriveria ha danneggiato l'acquedotto provocando un'emergenza idrica. Lo stato di emergenza, intanto, è sta-

Maltempo, è emergenza al Nord

Al Sud caldo e afa. E in Sicilia scarseggiano le riserve idriche

to richiesto anche dalla Toscana per le province di Massa Carrara e Lucca, colpite il 20 e il 21 ottobre. Ed è in arrivo il rischio afa: nel centro sud le temperature sono quasi estive e presto anche il nord sarà sotto il sole.

I danni della Liguria, secondo Barberi, quest'anno sono inferiori, rispetto a quelli del '98. Sono in arrivo però per il territorio italiano 1.000 miliardi del ministero dell'Ambiente e la stessa finanziaria ha stanziato 163 miliardi in più per il 2000. Questo, per gli aiuti.

Quanto ai disagi, ce ne sono anche nei collegamenti stradali e ferroviari Italia-Francia. Le strade so-

no quasi tutte interrotte per smottamenti e frane, soltanto l'autostrada è in funzione, mentre una frana sulla linea ferroviaria tra Montecarlo e Nizza ha provocato ritardi nei treni in arrivo in Italia. E a Venezia, per il terzo giorno, ieri c'era acqua alta, questa volta a quota 112 centimetri. Anche oggi, nonostante le piogge in attenuazione, è prevista acqua alta a 105 centimetri. Nel Veneto, le piogge hanno provocato due frane in provincia di Vicenza.

Ancora infruttuose, ieri sera, le ricerche delle tre persone morte e dei resti dell'aereo caduto in mare domenica a Genova. Intanto il

maltempo ha fatto altre due vittime: due ragazzi morti ieri in un incidente sulla A26, al confine tra Piemonte e Liguria.

Sulla situazione generale, il ministero dell'Ambiente lancia un grido d'allarme: circa un comune su due è a rischio territorio. Le regioni che hanno il maggior numero di comuni che si sgretolano sono Umbria, Basilicata, Molise, Liguria. Secondo Legambiente, poi, negli ultimi 50 anni sono stati 1.500 i comuni italiani alluvionati e le località sott'acqua sono concentrate soprattutto in Lombardia, Piemonte e Veneto.

Per il Wwf la colpa di tutto ciò è

una sola: il territorio italiano è sotto un impermeabile di cemento e non ha più capacità di ritenzione idrica. Ogni anno, 50 mila ettari di terreno vengono urbanizzati e cementificati. E Legambiente osserva come dagli anni 60-70 gli allagamenti sono diminuiti da 350 l'anno a 100, ma sono diventati più distruttivi appunto per via della cementificazione.

Al sud, nel frattempo, c'è emergenza afa. L'ottobre '99 si avvia a diventare il più caldo del secolo. Le temperature di questi giorni sfiorano i 30 gradi: 8 di più della media stagionale. E in Sicilia stanno per finire le riserve idriche.



Acqua alta a Venezia

SEGUE DALLA PRIMA

RIFORMISMO DEBOLE

dati in pasto al pubblico; poi ancora lo sconcertante scambio di lettere tra Cossiga e D'Alema e, infine, l'annuncio dell'azzeramento delle radici comuniste nella storia della sinistra italiana. In mezzo, c'è stato lo spazio anche per qualche bizzarria, come la proposta di netto timbro staliniano - di varare una Commissione - emanazione di diretta del potere politico - che avrebbe dovuto riscrivere l'intera storia dell'Italia repubblicana. Esiste una marcata strumentalità nelle varie posizioni che hanno alimentato questa sequenza ed è difficile districarsi nel groviglio tra le ragioni del dibattito storiografico e quelle legate alle urgenze delle scadenze politiche. È ovvio che le priorità di Veltroni siano tutte esplicitamente politiche; ed è possibile che tra queste ci sia, prestante, l'esigenza di incamminarsi verso una nuova formazione politica, presentandosi a questo appuntamento «alleggeriti» anche del proprio passato, per sottolineare un nuovo inizio, un carattere costitutivo, radicalmente innovativo. Eppure, quale che sia la configurazione che questo nuovo soggetto politico è destinato ad assumere, ci sono alcuni «nodi» nella storia della sinistra italiana del Novecento che pongono problemi e questi non eludibili. Non c'è una sola delle componenti della sinistra italiana in questo secolo che non sia stata innervata dal rapporto con i comunisti. Lo stesso nuovo album di famiglia ridisegnato da Veltroni - da Gobetti a Rosselli, da Parri a Spinelli - è affollato da figure che, pur nel dissenso aperto nei confronti del Pci, mai, mai hanno guardato ai comunisti come a «nemici» da combattere in nome della libertà. E questo semplicemente perché combattevano «per la libertà» insieme ai comunisti. È un dato di fatto da cui scaturiscono alcuni interrogativi che aspettano una risposta. Furono più di 5 mila gli italiani condannati dal Tribunale speciale durante il fascismo. L'80% erano comunisti; andarono in galera per il comunismo o per la libertà? Furono 70 mila (il 50% del totale) i partigiani combattenti messi in campo dalle Formazioni Garibaldi nella Resistenza; cambia la percentuale ma l'interrogativo resta lo stesso. Negli anni 50, i padroni che licenziavano gli operai solo per le loro idee volevano difendere la libertà contro il comunismo o intendevano azzerare i diritti politici e civili nelle fabbriche? Di questo passo, interrogativi e paradossi potrebbero moltiplicarsi a dismisura: in realtà, possono essere tutti ricompresi all'interno del più affascinante paradosso della storia italiana dal '900, quello che porta a scoprire nelle file del Pci un torrente di energie collettive più vive e reali dell'ideologia di morte che le incanalava, in grado di trasformare qui in Italia in anello di libertà e di riscatto quelle stesse idee che in altri paesi volevano dire totalitarismo e sterminio. Questo è il paradosso che occorre esplorare con coraggio, senza scorciatoie; e lo scenario interpretativo che - con molta cautela - si potrebbe disegnare ruota intorno a tre punti. 1) La «chiave» della storia del Pci non è il suo rapporto con Mosca (segnato da una accertata subalternità), ma il radicamento profondo e capillare che ha avuto nella società italiana: l'alfabetizzazione politica di massa, la rottura con i tratti più individualistici e familistici dei nostri «caratteri originari», lo stimolo per una partecipazione alle istituzioni democratiche che, attraverso il «partito di integrazione di massa», ha svolto un ruolo almeno propedeutico al senso dello Stato, sono elementi da cui nessun giudizio storico può prescindere.

2) La straordinaria forza politica assunta dal Pci è direttamente proporzionale alla opacità di un riformismo tradizionalmente incapace di alimentare grandi passioni collettive. Da Giolitti a Craxi, non si è mai visto, in Italia, un modello riformista in grado di coniugare pragmatismo e slancio ideale, che non fosse appiattito sulla normale amministrazione, su un economico estenuato. Le esperienze di governo dei riformisti italiani hanno sempre coinciso con lo smantellamento complessivo dei loro valori ideologici, con l'azzeramento della loro identità culturale, lasciando al Pci la possibilità di godere di una invidiabile rendita di posizione.

3) Non si può affrontare la questione del peso politico del Pci prescindendo dalla tradizione profondamente «sovversiva» delle nostre classi dirigenti. Troppo spesso le regole della democrazia sono state sacrificate sull'altare degli egoismi particolaristici, sono state violate per decapitare le asprezze del conflitto sociale. Il Novecento è stato il secolo in cui l'Italia - con il consenso decisivo della classe dirigente - ha partorito - con il fascismo - il primo regime totalitario affermatosi nei paesi industrializzati.

Questo ha costretto il Pci a lottare per la libertà, la frequentazione obbligata con l'impegno per la democrazia politica e il ruolo centrale assunto dal Pci nell'antifascismo hanno finito per imprimere nel suo stesso Dna un fine diverso da quello di tutti gli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale. E ne spiegano anche il successo, più diffuso e più duraturo. I finanziamenti di Mosca e le spie del Kgb sono un pezzo di questa storia, ma non spiegano nessuno di questi tre punti.

GIOVANNI DE LUNA

«Legittime le multe degli ausiliari»

Traffico, la Cassazione mette fine alle polemiche: vanno pagate

PERUGIA

Il giudice Biavati «Aspettiamo le motivazioni»

PERUGIA Non è una smentita, ma una conferma alle tesi che gli ausiliari del traffico non possono fare le multe quando che arriva oggi dalla Cassazione. Lo sostiene Mario Biavati, giudice onorario del tribunale perugino che è stato tra i primi in Italia a decretare l'illegittimità «dell'operato degli ausiliari». Bisogna leggere la motivazione del provvedimento - ha detto Biavati - ma mi sembra che la Cassazione abbia confermato quanto ho scritto in sentenza. In particolare i giudici sostengono che l'ausiliario del traffico non è equiparabile al vigile urbano e quindi le sue eventuali contestazioni non acquistano quella fede privilegiata invece tipica di questi ultimi. Secondo Biavati, «non è che i supremi giudici abbiano disconosciuto la mancanza in capo agli ausiliari del traffico del potere di redigere e sottoscrivere i verbali, tutt'altro. Hanno affermato invece che la loro funzione è quella di segnalare ai competenti uffici le violazioni accertate». Comunemente durata appena 18 giorni la speranza degli automobilisti indisciplinati di prendersi la rivincita sugli ausiliari del traffico. A suon di verdetti. Tutto, infatti, è iniziato il 7 ottobre quando il giudice onorario del Tribunale di Perugia accolse il ricorso di un avvocato contro una multa fatta da un vigile. Le multe - ha affermato - può farle solo la municipale. Fine della speranza ieri, ma prima di ieri un'avvisaglia. Il 22 ottobre Palazzo Chigi è intervenuto con un comunicato - susseguite le decisioni dell'Ance e dei sindaci di Milano, Roma e Napoli - rilevando che «non va sottovalutata l'importanza delle funzioni svolte dagli ausiliari del traffico».

ROMA Sono legittime e vanno pagate le multe elevate dagli ausiliari del traffico. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Cassazione, respingendo il ricorso di un cittadino multato per la mancanza del ticket ai parchimetri dagli assistenti dei vigili del Comune di Udine. Già il pretore di Udine aveva respinto il ricorso dell'automobilista multato.

E i poteri degli ausiliari del traffico sono stati al centro di una riunione a Palazzo Chigi presieduta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini. Durante l'incontro sono state valutate le misure da adottare per risolvere definitivamente le incertezze derivanti da decisioni giurisprudenziali discordi sull'interpretazione delle norme sui poteri degli ausiliari del traffico. Nei giorni scorsi, un intervento del governo in tal senso era stato sollecitato al sottosegretario Bassanini dai sindaci di Roma, Francesco Rutelli, di Milano, Gabriele Albertini, di Napoli, Antonio Bassolino, e di Catania, Erzo Bianco, anche a nome dell'Ance. «La sosta selvaggia - ha detto Bassanini - danneggia tutti».

Ma torniamo alla sentenza della Cassazione. In particolare l'automobilista - Roberto B. - che a Udine si era visto recapitare due multe per totali 139.400 lire per sosta non autorizzata - sosteneva che gli ausiliari del traffico non hanno alcun potere, essendo un soggetto assolutamente incompetente ed estraneo alla Pubblica Amministrazione, di compiere accertamenti di infrazioni e, pertanto, la sanzione comminata gli dal comandante dei vigili urbani era nulla giacché elevata sulla base di segnalazioni compiute da chi non ha il titolo di pubblico ufficiale.

Ma la Cassazione - sulla scorta di quanto già definito dal pretore di Udine, la cui pronuncia è stata spostata dai supremi giudici - ha rilevato che non c'è alcuna illegittimità nel comportamento degli ausiliari: anzi il fatto che i loro atti non abbiano «fede privilegiata», come quelli dei

pubblici ufficiali, fornisce ai cittadini una garanzia in più perché li mette sullo stesso piano della pubblica amministrazione. E dunque chi vuole protestare contro le multe degli ausiliari può farlo ma solo contestando di aver compiuto le infrazioni (non quindi adducendo la mancanza di titoli dei vicevigili): a queste contestazioni la pubblica amministrazione dovrà rispondere dimostrando, invece, che i comportamenti scorretti ci sono stati ma non potrà esibire - come documenti elevati da pubblici ufficiali - gli accertamenti degli ausiliari, che sono «operazione amministrativa».

Ossia - chiarisce la Cassazione - sono una attività materiale coordinata al compimento di provvedimenti, priva di requisiti formali, e non una autonoma attività di vera e propria contestazione, da consacrare in un documento sottoscritto dal pubblico ufficiale, tanto che al trasgressore vanno notificati gli estremi della violazione rilevata a suo carico e non il verbale vero e proprio, con la essenziale sottoscrizione dell'organo che ne sia autore». Basta la sola stampigliatura dell'ufficio o comando cui fa riferimento l'ausiliario. In sostanza l'accertamento che gli automobilisti, in flagrante evasione del parcometro, si trovano sul tergicristallo ha solo lo scopo di «portare a conoscenza del trasgressore l'esistenza del contesto amministrativo che lo riguarda». Così il malcapitato può «predisporsi le sue difese o fruire del beneficio della sanzione ridotta». E poi - insistendo sulla legittimità degli ausiliari - la Cassazione (11949, estensore Gaetano Fiducia) ricorda che anche la segnalazione effettuata da un privato cittadino in vena di bacchettare scorrettezze stradali può servire da base per staccare una multa.

Di più: «questa attività costituisce una particolare e significativa collaborazione all'osservazione della legge, che non solo è ben lecita ed apprezzabile ma anzi in casi di rilevanza delittuosa diviene un obbligo».



Ausiliari del traffico, dipendenti dell'azienda trasporti pubblici di Napoli

Fusco / Ansa

ROMA

Bus e metrò, fino a 10 anni non si paga il biglietto

ROMA Il metrò si potrà buttare; dal primo novembre, tutti i bambini e i ragazzi fino ai 10 anni d'età potranno viaggiare gratuitamente su tutti i mezzi pubblici romani: bus, tram, metropolitana e ferrovie concesse. Va in soffitta, dunque, la norma che consentiva questo «privilegio» solo a chi non superava il metrò d'altezza. Ad annunciare il provvedimento - anch'esso nell'ottica del-

la lotta all'inquinamento atmosferico causato dal traffico - è stato il vicesindaco e assessore alla mobilità Walter Tocci, affiancato nella Sala Rossa del Campidoglio dal sindaco Francesco Rutelli. «Il pacchetto anti-benzene fa un altro passo avanti - ha affermato soddisfatto Tocci - Questa decisione vuole essere un provvedimento utile a favorire la rinuncia all'uso dell'auto privata

soprattutto da parte delle famiglie numerose, che trovavano meno conveniente di altre ricorrere al mezzo pubblico. E poi, sarà magari un modo per far riscoprire il gusto di viaggiare in città per conoscerla meglio». Quanto ai controlli, per il momento nessun genitore dovrà salire sul mezzo portando con sé un documento che attesti l'età del minore: «In una prima fase, i controlli saranno larghi», assicura Tocci. Come dire: «a occhio». All'Atac-Cotral, la «rivoluzione» non costerà nulla; saranno le casse del Comune, invece, a «pagarne» le conseguenze. A garantire il diritto dei bambini sarà per adesso la semplice dichiarazione dei genitori.

TRAFORO

In Valtellina senza attraversare Lecco

Da ieri è possibile andare in Valtellina in auto senza passare da Lecco. È stato infatti aperto al traffico ieri mattina - alla presenza del ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, e del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni - il tratto conclusivo della ristrutturazione della Strada Statale 36, nella quale è inserito l'attraversamento in sotterraneo della città di Lecco. L'attraversamento, che ha caratteristiche di scorrimento veloce, passa in profondità in una doppia galleria costituita da due canne sovrapposte. Le tecniche di costruzione impiegate - ha riferito l'Anas - sono state del tipo usato nei lavori per le grandi opere urbane, come ad esempio le metropolitane. Ulteriore elemento di difficoltà è stata la necessità di dover realizzare le due gallerie a quote diverse - rispettivamente ad una profondità di 23 e 17 metri - rimanendo al di sotto della falda idrica. Lungo i 5 chilometri circa, scavati sotto la città di Lecco, si aprono le diverse alternative di itinerario.

L'Unità: assemblea aperta con la Fnsi

Indetto un altro sciopero. In serata uno «spiraglio» dall'azienda

ROMA Nuovo sciopero dei giornalisti de l'Unità, indetto per domani, mercoledì, contro le procedure per i licenziamenti aperte dall'azienda e riconfermate nei giorni scorsi nonostante le richieste del sindacato di accantonarle per riprendere il confronto. Lo ha proclamato ieri il Cdr, in occasione di un'assemblea aperta nella redazione di Roma con la partecipazione dei vertici della Fnsi e delle associazioni regionali della Stampa: uno sciopero che potrebbe essere revocato - era stato detto in assemblea - se nell'arco di 24 ore fossero giunti segnali di apertura da parte della società editrice.

E in effetti, in serata, l'azienda si è dichiarata disponibile ad una sospensione di 48 ore delle procedure di licenziamento collettivo, per esaminare la possibilità di riprendere la trattativa. Lo «spiraglio» che si è così aperto sarà questa mattina all'esame del Cdr e della Fnsi.

La giornata di lotta è stata pro-

grammata anche tenendo conto del quello che sta succedendo a una riunione del consiglio di amministrazione dell'azienda, mentre per giovedì il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi ha convocato una giunta straordinaria proprio sulla questione de l'Unità. Sempre giovedì, inoltre, riprenderà in sede Fieg la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro: Serventi Longhi ha annunciato che sarà posto il problema del ricorso alla legge 223 sui licenziamenti collettivi, invece degli ammortizzatori sociali previsti dalla legge 416, prassi che rischia di diventare un problema per tutta la categoria.

Serventi Longhi ha ricordato che i licenziamenti previsti a l'Unità secondo le procedure avviate sono 92, anche se in parte rientrerebbero nelle iniziative dell'editore Donati in Toscana e, forse, in Emilia Romagna: «Non è pensabile sedersi ad un tavolo di trattativa sotto la ricattatoria minaccia anche di un solo licenzia-

mento. Non possiamo pensare che quello che sta succedendo a l'Unità possa essere esportato ad altre vertenze. La Fieg - ha aggiunto Serventi - sta tentando di sostituire gli ammortizzatori sociali della 416 con i licenziamenti della 223. Manterremo alto il livello di mobilitazione, con la necessaria durezza. Comunque, se entro giovedì emergerà la disponibilità dell'azienda a sospendere o a ritirare i licenziamenti, saremo disposti a riandare al tavolo: ma finora le risposte di tutti gli azionisti sono state negative».

Per il Cdr Umberto De Giovanni ha annunciato una proposta per il rilancio e il risanamento della testata alternativa a quella dell'azienda, e ha ricordato i quattro «altri» per la trattativa: utilizzo della solidarietà; necessità di maggiore concretezza del progetto on-line; iniziative certe per l'informazione locale, soprattutto nell'area emiliana; chiarezza sull'assetto azionario. Ci sono stati

molto interventi dei responsabili della Fnsi: dal segretario dell'Usigra Roberto Natale, a Roberto Seghetti (Stampa Romana), Pino Rea (Toscana), Antonio Velluto (Lombardia), Domenico Marozzi (Abruzzo), Luigi Ronsivalle (Sicilia), Trevisan (Veneto). Tutti hanno sottolineato la rilevanza sindacale e politica della vertenza a l'Unità, che si apre alla vigilia del rinnovo contrattuale, mentre gli editori non nascondono la volontà di scompaginare le attuali garanzie, e che pone anche un delicato problema di pluralismo dell'informazione. Alberto Leiss, del Cdr, ha convenuto sul fatto che questa è anche una vicenda politica, ricordando all'azienda, ma anche agli «azionisti» Veltroni e D'Alema, che l'Unità è stata e deve ritornare a essere una scelta di libertà per chi ci lavora, e che la sinistra deve dimostrare con i fatti che l'innovazione nel campo dell'impresa può convivere con la solidarietà e i diritti contrattuali.





◆ **La critica ieri sera a Porta a Porta**
In mattinata: «L'ex presidente? Un solo rimprovero, non mi ha fatto deporre»

◆ **«De Gennaro? Ho un buon ricordo**
venne a casa a farmi visita dopo che seppi della richiesta dei pm di Palermo»

◆ **Pier Luigi Vigna: «Anch'io avrei chiesto il rinvio a giudizio come hanno fatto i pm di Palermo»**

Andreotti contro l'Antimafia di Violante

«C'è un nesso tra i lavori della Commissione e il processo di Palermo»

ROMA Quarantott'ore dopo la rumorosa assoluzione - e Messe e mazzi di fiori e partite a gin - qualche sassolino, cossigliatamente parlando, comincia ad uscire dalle scarpe di Giulio Andreotti. E mentre rivela antichi segnali premonitori - Madre Teresa che «mi disse: "Non ti devi preoccupare"», e ritira fuori un vecchio cavallo di battaglia - «vedo in giro troppi casi Montesi», il senatore apre il suo fronte di guerra. Con due obiettivi, uno apertamente dichiarato, l'altro soltanto evocato. Il primo è Mario Almerighi, magistrato e presidente-lampo, poche ore appena, dell'Ann. L'altro è Luciano Violante, presidente della Camera e, soprattutto, anni fa, dell'Antimafia. Per il primo è già annunciata una denuncia; per il secondo qualche nube politica.

E cominciamo proprio da Violante. Già il giorno della sentenza Andreotti aveva parlato di possibili «suggeritori» dietro la sua vicenda processuale. Poi è tornato continuamente sull'argomento. Ieri Gianfranco Fini gli ha chiesto di «essere più preciso, altrimenti si rischia di alzare un polverone». La stessa cosa hanno chiesto i disse con Fabio Mussi: «Se Andreotti pensa che vi sia stato un "suggeritore" allora dica pure chi è». Il senatore, per la verità, il nome di Violante non lo fa, ma aspetta che prima glielo facciano. «A Violante ho un solo rimprovero da fare - dice in

mattinata rispondendo a una domanda - mi fece chiedere se volevo essere ascoltato dalla commissione Antimafia che lui presiede, in particolare se volevo essere ascoltato prima o dopo il deposito degli atti. Io risposi che preferivo essere ascoltato dopo, per chiarire quello che c'era da chiarire. Sto ancora aspettando, e per me è un grande rammarico. Tutto il resto lo archivio nella memoria». E sull'altro possibile «suggeritore», il vicecapo della Polizia Gianni De Gennaro,

nome tirato in ballo da Filippo Mancuso? «Di lui ho solo un ricordo gentile: il giorno dopo che si seppe della richiesta della procura di Palermo nei miei confronti mi venne a trovare a casa, dove era venuto anche il capo della Polizia, Parisi».

A «Porta a porta», Andreotti è tornato sull'argomento. Neanche Bruno Vespa, per la verità, il nome l'ha fatto, anzi l'ha presa un po' alla larga: «Questo "suggeritore" è un politico che si è servito di uno strumento giudiziario?». Risposta: «Non lo ripete Andreotti - ma so che quando c'era la commissione Antimafia mi fu chiesto se volevo essere sentito all'inizio o alla fine e sono

ancora in attesa di essere convocato». C'è quindi un nesso, tra l'Antimafia e il processo di Palermo? «Anche un analfabeta se ne sarebbe accorto». E corre subito in soccorso Ottaviano Del Turco, attuale presidente dell'Antimafia, presente pure lui nello studio di Vespa: «Violante ha qualche autorità da fare, perché non tutto è stato limpido nel lavoro della nostra commissione». Il terzo ospite, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, ha difeso i suoi colleghi siciliani: «Se mi ritengo un magistrato che non ha riguardo al ruolo delle persone, avrei chiesto il rinvio a giudizio perché il pm deve chiederlo, a meno che l'impossibilità di sostenere l'accusa in dibattito sia univoca e chiara».

Ben più dura la reazione di Andreotti nei confronti di Mario Almerighi. Il giudice testimonio nel '96 al processo di Palermo sui rapporti tra Andreotti e Corrado Carnevale. Due testimoni, l'ex ministro degli Interni Virginio Rognoni e il giudice di Cassazione Casadei Monti, non confermarono però la circostanza. Per più di tre anni, Andreotti ha covato dentro di sé la rabbia per le parole di Almerighi. «Ha detto infamie», è sbottato ieri mattina in un'intervista. «Credo che dovremo inviare le carte al Csm - ha poi aggiunto - se non lo facesimo, sarebbe come lasciare una miccia in mano a un bambino». Attraverso le agenzie comincia così

una botta e risposta ha il magistrato e il senatore, con annunci di reciproci scambi di querele, con Almerighi che informa di aver dato mandato al suo legale «di agire nelle sedi proprie» e Andreotti che nello studio di Vespa fa spallucce, lo accusa di «dire il falso», e rilancia: «Magari facesse un'azione penale, mi farebbe guadagnare qualcosa in sede civile... Tutto quello che dico è documentato». E intanto proprio il successore di Almerighi alla guida dell'Ann, Antonio Martone, loda

l'«alto senso di responsabilità istituzionale del senatore», che, «pur avendo sofferto i lunghi anni del processo, ha invitato a non attaccare la magistratura e la sua indipendenza, e a non rinunciare al ricorso ai collaboratori di giustizia».

Per il resto, è ancora il lungo dopoprocesso del senatore a tenere banco. Sono stato aiutato dalla mia «pignoleria burocratica», ha ricordato Andreotti davanti alle telecamere di «Porta a porta», ricordando una serie di episodi che ha potuto ricostruire grazie alle sue agende. E quindi una frecciata nei confronti di Giancarlo Caselli: «Quando la passione diventa fanatismo e poi

fondamentalismo, e ci si aggiunge il fatto che uno è cattolico e anche comunista, la miscela diventa esplosiva». E comunque ha ammonito a «non diminuire la volontà di andare contro la mafia e i mafiosi. Non vorrei che quello che è capitato a me possa scoraggiare i politici dal prendere certe iniziative contro la mafia. Anche perché, in questi anni, ho potuto vedere da vicino i mafiosi e ne ho orrore perché sono persone di un disumanità incredibile».

E, a parte le allusioni a Violante e Caselli e l'annuncio dello scontro con Almerighi, l'ex imputato ha preferito mantenere i toni bassi, parecchio distanti dalla grande agitazione dei suoi neo-sponsor. E così, a tanti ferventi ricostruttori della Dc, ricorda che se è «stato un errore» cambiare nome allo Scudocrociato, lui però non vede «alcuna connessione tra l'esito del mio processo e una possibile rinascita della Dc». E, in una sterminata serie di dichiarazioni e di trasmissioni in tivù e alla radio, Andreotti ha trovato anche il tempo di andare a visitare la mostra filatelica allestita a Montecitorio. E qui, solo indiretti cenni alla vicenda palermitana: «Io avevo una buona collezione di francobolli, soprattutto dello Stato pontificio e delle colonie italiane, ma l'ho dovuta vendere perché avevo bisogno di soldi... Per fortuna, da adesso in poi avrò soltanto impegni piacevoli...».



Claudio Onorati/Ansa

Per Riina erano i «principali nemici»

Nel mirino: il presidente della Camera, Caselli e De Gennaro

ENRICO FIERRO

ROMA La caccia è aperta. Caccia grossa. Caccia al «suggeritore», all'uomo - o agli uomini - che hanno sussurrato nelle orecchie dei pm palermitani «il nome». «Un suggeritore politico che si è servito dello strumento giudiziario». È lo stesso senatore Andreotti a menare le danze. Non fa nomi, ma le sue parole danno il «la» al partito dei cacciatori. Partito ampio e trasversale, fatto di politici, giornalisti, opinionisti e finanche vecchi e saggi uomini d'onore. L'ex Guardasigilli Filippo Mancuso va in tv da Chiambretti per denunciare uno dei suggeritori: Gianni De Gennaro, il vicecapo della Polizia eterno imputato di essere uno degli uomini di punta della polizia antimafia. «Viene dato in uscita dalla polizia di Stato per un incarico "privato", non si può che incoraggiarlo a fare presto». Scrive su «Il Giornale» Lino Januzzi. Vada via De Gennaro e venga «soppressa» la sua creatura, la Dia. Il poliziotto non piace neppure a don Tano Badalamenti. Il boss di Cinisi racconta a «Il Giornale» di un incontro con Buscetta. Era il 1989, nel palazzo della Procura di New York c'erano De Gennaro e Antonio Manganello, attuale questore a Napoli. «All'improvviso da una porta aperta si sente una voce, la voce di Buscetta: "Ehi, Tanino come va?". «Sarà stato un caso, quell'incontro?», chiede l'intervistatore. «Sì, un caso voluto». Insomma, qualcuno aveva preparato quel faccia a faccia. Notizia successa per il partito dei cacciatori. Prossimo «siluro» per il vicecapo della Polizia e forse anche per l'attuale questore di Napoli?

De Gennaro non replica: «Continuo a fare il mio lavoro in assoluto silenzio». Ma tra i suoi amici qualcuno non resiste e sbotta: «Vogliono sfasciare la Dia, mettere il bavaglio ai pentiti e convincere i magistrati che è meglio limitarsi ad indagare solo sui ladri di polli. È il "papelletto" di Riina che si realizza». Già Totò Riina. «O curti li aveva elencati i suoi «desiderata» dopo le stragi del '92-'93: abolizione del carcere duro per i mafiosi, mano dura con i pentiti e fine dell'illusione antimafia. E don Totò, che è un uomo che vede lontano, per completare l'opera si incaricò di indicare

anche i «nemici». 25 maggio 1994, aula bunker di Reggio Calabria, Riina convoca i giornalisti per dare un consiglio al «governo»: «Guardarsi sempre dai comunisti. Sono loro che portano avanti queste cose (le inchieste sulla mafia, ndr)...». Ma chi sono «i comunisti»? Eccoli: Giancarlo Caselli, Pino Arlacchi, Gianni De Gennaro e poi lui, il «grande capo»: Luciano Violante. L'ex giudice che in quegli anni è Presidente dell'Antimafia. Di Arlacchi i cacciatori di oggi si sono dimenticati, del «suggeritore» Caselli, Gasparri & soci chiedono le dimissioni, mentre Francesco Cossiga (il Presidente che bollò come «ragazzini») i giudici al Rosario Livatino minaccia iniziative giudiziarie contro l'ex capo della procura siciliana. Nel mirino è Luciano Violante, il «suggeritore numero uno». La sua colpa aver voluto la prima relazione sui rapporti tra mafia e mondo politico votata a stragrande maggioranza da una Commissione parlamentare antimafia. «Tutto è iniziato da lì», dice Titti Parenti. «Violante non è stato

inerte. Ha avuto un ruolo attivo nell'avviare il "processo" che ha portato al "processo". Si pentì, faccia autocritica, chiede il Presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco. «Vedo un certo nesso tra l'inizio dell'azione penale contro di me da Palermo e il caso in Commissione antimafia», svela oggi il senatore Andreotti. Che pure non contestò mai quella relazione. E allora è utile rinfrescare la memoria, soprattutto a Del Turco. Le date, innanzitutto: il 27 marzo 1993 la procura di Palermo trasmette al Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere a carico del senatore Andreotti, 246 fogli; il 6 aprile 1993 la Commissione parlamentare antimafia approva a larga maggioranza (a favore Dc, Pds, Psi, Lega, Psdi, Pri, Pli - c'era l'onorevole Biondi - Verdi e gruppo misto); il 13 maggio il Senato concede l'autorizzazione a procedere per Andreotti. Ma cosa c'è scritto su Andreotti nelle pagine della Relazione Violante? Ecco:

Paolo Cabras, esponente dei Cristiano sociali ex vicepresidente Dc dell'Antimafia in alto Giulio Andreotti al trucco prima della registrazione di «Porta a porta»



«Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sull'eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Stop! Questa è la formulazione, più morbida di quella presente nella «bozza» iniziale proposta alla Commissione: «L'accertamento delle eventuali responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto». Ma buona parte della relazione è dedicata alle differenze tra responsabilità penale e responsabilità politica. La prima «è accertata dalla magistratura attraverso le regole certe del proces-

L'INTERVISTA

Paolo Cabras: «Vedemmo giusto sei anni fa Rivoterei anche oggi quella relazione»

ROMA «Senatore Paolo Cabras, sei anni fa lei era Parlamentare della Democrazia Cristiana e vicepresidente della Commissione Antimafia, deve pentirsi di qualcosa?». Paolo Cabras è persona gentile e paziente. Accetta anche la provocazione e non ha dubbi: «La mia coscienza è tranquilla. Non mi devo pentire di nulla».

Neppure di quella relazione su mafia e politica che, secondo Ottaviano Del Turco e lo stesso senatore Andreotti, fu l'inizio di tutto. L'inizio del processo per mafia contro il senatore e vaita?

«Neppure di quella». Metterebbe la firma su quella relazione di sei anni fa anche oggi? Anche dopo il processo di Palermo e l'assoluzione di Andreotti?

«Certamente, la voterei, l'approverei e la firmerei senza avere alcun tenennamento. Trovo francamente ridicola questa ricerca sui suggeritori, quest'ansia di complottismo, questa sindrome da Kgb o da Cia. L'Antimafia è una commissione del Parlamento italiano che ha studiato i rapporti tra mafia e economia, mafia e istituzioni, mafia e politica. In Sicilia e in tutto il Paese. Non si può dire che la storia e la politica non si possono scrivere nei tribunali e poi dare a una sentenza il carattere di un giudizio storico. Per cui non soltanto il rapporto tra mafia e politica viene negato, ma, come dice Berlusconi, viene negata la degenerazione del sistema politico-istituzionale».

Insomma, quella relazione non fu la condanna di Andreotti...

«Ma questo lo dice chi vuole fare una battaglia politica falsa e volgare. Nella relazione c'era scritto che noi davamo un giudizio politico ed esaminavamo, alla luce delle nostre indagini, uno scenario politico e sociale, non siamo entrati nelle responsabilità penali. Quelle - se ci sono e quando ci sono - le esamina l'autorità penale. Si cerca di fare un calderone di cose diverse, ed è indecente tentare di coprire dietro una singola sentenza una stagione di deviazioni e di degenerazioni politiche».

Però anche Andreotti vede un nesso tra le indagini dell'Antimafia e l'inizio del suo processo. «E sbaglia. Le indagini dell'Antimafia su Cosa Nostra e la politica, datano addirittura alla precedente commissione, quella presieduta da Gerardo Chiaromonte, un uomo di saggezza e senso dello Stato da tutti apprezzato. Abbiamo fatto decine di audi-

zioni, visite in tutta Italia, un lavoro serio: trovare questa coincidenza tra il nostro lavoro e quello dei magistrati è un sospetto temerario, un'accusa senza fondamento».

Dopo l'approvazione della relazione, lei ha più visto il senatore Andreotti?

«Certo, eravamo entrambi democristiani. Ci siamo visti e abbiamo parlato e non ho colto in Andreotti né un risentimento, né giudizi negativi sulla relazione. Sento adesso che il senatore esprime queste valutazioni, è liberissimo di farlo e comprendo lo stato d'animo di chi per tanti anni ha sopportato il peso di accuse terribili».

Senatore, Francesco Cossiga minaccia iniziative giudiziarie contro l'ex procuratore di Paleremo Giancarlo Caselli.

«Trovo indecente che, facendo di ogni erba un fascio, e all'insegna di una strumentalizzazione senza precedenti, si cerchi di censurare magistrati come Caselli che hanno raccolto l'eredità di Falcone e Borsellino, e che dagli anni del terrorismo rosso a quelli della lotta antimafia, sono stati benemeriti servitori dello Stato. E sto usando una formula sobria, ma che risponde alla loro funzione di tutori dell'interesse generale».

Lei si sente, come dicono alcuni suoi ex amici di partito, tra i democristiani che hanno assassinato la Dc?

«Penso che tutti coloro che hanno avuto responsabilità in scelte politiche e in comportamenti che, a livello politico e di governo, hanno contribuito alla degenerazione del sistema politico, hanno chiuso una stagione politica e hanno affossato un partito. Ma ci sono altri motivi, più alti e complessi, che non possono essere annegati nella banalità di questi giudizi, che hanno portato all'esaurimento della Dc. Ma questo è un altro discorso e non si può fare certo a ridosso di questa sconcia polemica».

Stamontando, come dicono alcuni, un clima di restaurazione? Tornano gli anni '80 con i magistrati al loro posto e le inchieste che non si fanno più?

«Ne sono assolutamente convinto: c'è una grande restaurazione di personaggi, metodi, giudizi e stili di lotta politica. È un tempo di lupi, e l'attacco ai magistrati è emblematico. Quando si vuole cancellare tutto, la mafia, tangenti e corruzione, siamo nella degenerazione del dibattito politico».

E.F.



Martedì 26 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CONCERTI

Preghiere e canti ebraici in Vaticano con il Coro Ha-Kol

La prima volta davanti al Papa: quella del Coro Ha-Kol della Comunità ebraica di Roma, che si esibisce (assieme ad altri gruppi e solisti) questa sera, alle 21 nell'Aula Nervi in Vaticano, in un concerto nell'ambito dell'assemblea inter-religiosa che vede riunite personalità delle diverse confessioni del mondo. Il Coro Ha-Kol, composto da trenta elementi, tutti dilettanti, è nato nel 1993 su iniziativa di alcuni componenti del Coro del Tempio di Roma, per diffondere le preghiere e la musicalità ebraica al di fuori della Sinagoga. Il concerto verrà replicato giovedì 28, alle 17.30 in Piazza San Pietro.

E Prêtre trionfa nel «Martirio»

Il grande maestro alla Scala con il «San Sebastiano» di Debussy

RUBENS TEDESCHI

MILANO Accolto come un trionfatore, Georges Prêtre è tornato alla Scala per dirigere le musiche composte da Claude Debussy per il dannunziano *Martire de Saint Sébastien*. L'esecuzione è, in sostanza, quella in forma di oratorio realizzata dai coniugi Inghelbrecht che, d'accordo con gli autori, ridussero al minimo la recitazione per collegare la trama sonora. Eliminata la strabocchevole verbosità e l'eroticismo funerario che scandalizzarono l'arcivescovo di Parigi (offrendo

all'avvenimento un supplemento di réclame), resta la partitura che Marcel Proust giudicò «piacevole ma esile», schiacciata da una «pièce bien ennuyeuse».

Difficile dargli torto. Tuttavia, sfoltita la fluviaria retorica dannunziana, gli interventi musicali vanno oltre l'esile decorazione. Prêtre ne è convinto e si impegna a fondo nell'infondere vigore ai drammatici interventi del coro e dell'orchestra, mentre le voci angeliche dei martiri e delle vergini si librano in una cristallina luminosità. Certo, non tutti i didottici brani di Magister Claudius (come l'appella

il poeta) sono del medesimo livello. Costretto a lavorare in fretta perché la «prima» non poteva essere rimandata, aiutato da uno scolaro per la strumentazione, Debussy ci lascia un capolavoro incompiuto («un po' sciancato» notava Massimo Mila). Nella prima metà, quella a cui si dedica con maggiore entusiasmo, spiccano i frammenti sinfonici, splendidamente colorati, i vigorosi appelli del coro e la purezza delle voci femminili. Prêtre coglie alla perfezione la novità di questo Debussy impegnato a «uscire da Pelléas», deci-

so a staccarsi dalle nebulose atmosfere di Mélisande.

Il coro di Roberto Gabbiani e l'orchestra lo seguono nell'infondere vita al medievalismo ereditato dalla «Messa dei poveri» di Eric Satie, serrando il tessuto anche nel finale dove i richiami al gregoriano non compiono la fragilità. Su questo sfondo, emergono la stupenda chiarezza del soprano Jane Roulleau e le voci dei mezzosoprani Elsa Maurus e Nora Gubisch. Gli attori Lambert Wilson (ammirevole San Sebastiano) e Raymond Gerome contribuiscono al successo vivissimo.

POLEMICHE

I discografici: «Su Sanremo la Rai non si tiri fuori»

Discussioni senza fine sul festival canoro per eccellenza. «Le ombre su Sanremo coinvolgono anche la Rai in qualità di organizzatore ed editore del festival», sostiene l'Afi, associazione di categoria che rappresenta i produttori indipendenti. I quali lamentano che «dalla scorsa edizione le associazioni della discografia sono state estromesse dalla stesura del regolamento e dalla collaborazione con l'organizzazione. Aver allontanato la discografia non ha contribuito in alcun modo a migliorare la trasparenza e inoltre ha svilto la parte artistica-musicale, relegandola a un ruolo comprimario in uno spettacolo di intrattenimento televisivo». La Rai - dice ancora l'Afi in una nota - ha voluto assumere il ruolo centrale di organizzatore-editore del programma e questo comporta precise responsabilità verso il settore e gli utenti. «La Rai non può lavarsene le mani dicendo di essere estranea all'Accademia di Sanremo, dal momento che il regolamento del festival prevede la partecipazione alla sezione Giovani di tre artisti dell'Accademia giudicati e scelti dalla commissione artistica della Rai». L'Afi, infine, reclama di riprendere il proprio ruolo anche nell'ambito del festival di Sanremo, «in un'ottica di costruttiva collaborazione con tutte le forze interessate allo sviluppo e alla salvaguardia della musica leggera italiana».

Paolini: «Non sono autore da flop»

Il creatore di «Target» risponde alle polemiche dopo il suo passaggio alla Rai. Intanto stasera su Raidue parte il suo nuovo programma satirico «Convension»

E Fabio Fazio scrive e recita una fiction

ROMA Gli anni Settanta? Saranno una fiction stile *Happy days*, con autore e protagonista Fabio Fazio. Dopo aver già visitato quel decennio con il fortunato *Anima mia*, il presentatore e attore farà ancora un salto indietro nel tempo con *Figli delle stelle* - ricorda la popolare canzone di Alan Sorrenti? -, titolo ancora provvisorio per un serial in sei puntate che Rai Fiction produrrà nell'estate 2000 e che andrà in onda su Raidue. Fazio sarà anche sceneggiatore della fiction insieme al suo tradizionale gruppo di autori (lo stesso attualmente impegnato nell'ideazione dell'ultimo valzer, il varietà sulla fine del millennio al via il 5 novembre, sempre su Raidue) cui si è aggiunta, per l'occasione, la coppia Brizzi e Martani, gli stessi di *Tifosi*. I primi soggetti verranno consegnati a Rai Fiction a dicembre, mentre per il ciak si dovrà ancora attendere. «L'idea di Fazio - spiegano a Rai Fiction - è raccontare una vicenda degli anni Settanta con la chiave della commedia. La particolarità sarà riuscire a rendere quegli anni per come erano davvero, come se, cioè, noi tutti non avessimo poi vissuto i due decenni successivi». Da qui il paragone con *Happy Days*, il celeberrimo telefilm Usa sugli anni Sessanta che ha lanciato la stella di Ron Howard, oggi affermato regista. Per il conduttore ligure non sarà l'esordio da attore tv: due anni fa ha interpretato *Giorno fortunato*, serie di Raidue diretta da Massimo Martelli.

ADRIANA TERZO

ROMA Dici Gregorio Paolini, classe '54 da Udine, e dici praticamente autore tv di successo. Almeno fino a ieri. Alla vigilia della nuova creatura *Convension* (10 puntate in onda da stasera alle 22.50 su Raidue con Enrico Bertolino, Natasha Stefanenko e Francesca Reggiani) abbiamo rivolto a Paolini (già autore dei fortunati *Target*, *Ciò il figlio di Target*, *Le notti dell'angelo*, *L'Italia di Don Camillo*) alcune domande.

È solo un'impressione o lei, super quotato a Mediaset, passato in Rai si è un po' «opacizzato»? E che ci dice del quasi flop di «Prima di tutto» con Simonetta Martone?

«Io firmo sempre i miei programmi. Ma nei titoli di *Prima di tutto* io non ci sono, perché *Prima* è una rubrica del Tg1. Dunque, non sono io l'autore di *Prima*, mi è stata chiesta una consulenza e la consulenza si traduce in una serie di consigli che uno può seguire o non seguire. *Prima* ha i suoi curatori che sono del Tg1, i suoi collaboratori. Il problema dunque è del Tg1. Se poi li sono interessati a una mia ulteriore consulenza, sono disposto a dargliela anche per lavorare a un restyling del programma, ma ribadisco: non sono io l'autore di questo programma. Polemiche? Non servono a niente e comunque ne parlerò più avanti nelle sedi opportune. Per quanto riguarda gli altri programmi, l'anno scorso abbiamo fatto alcuni esperimenti che erano *Su e giù*, *King Kong* e *Onda anomala* che ripartono nei prossimi mesi tutti e

tre sulle varie reti Rai».

Non si sente toccato dalle critiche, dunque?

«In Rai sei sempre in vetrina, nel bene e nel male. A Mediaset magari è più facile partire con una cosa nuova e poi metterla a punto. Qui, essendo sempre in vetrina, è più facile essere giudicati prima ancora che la nave sia uscita dal porto. Per quanto mi riguarda, ho fatto alcuni esperimenti che ripartiranno tutti quest'anno. Se fossero andati male, forse non sarebbero successo».

15 anni passati a Mediaset, uno in Rai. Possiamo tentare un bilancio?

«È un po' presto: ho un contratto di quattro anni con la Rai, il bilancio lo faccio alla fine».

///
Celentano?
Mi è piaciuto
Raffaella Carrà?
Criticarla è come
criticare
le patate fritte

///
«Il programma di Celentano mi è piaciuto, è ricco di novità anche linguistica e di impatto visivo, non è certo un programma tradizionale. L'altro è un pezzo forte della tv generalista: è come criticare le patate fritte, dicendo che è meglio mangiare da Marchesi. Le patate fritte sono patate fritte, possono essere cotte meglio o peggio ma quelle rimangono, io le mangio quando capita. E poi, la Rai ha uno zoccolo di pubblico più anziano di Mediaset, lo dice l'Auditel».

Tornerà dunque a Mediaset?

«Deciderò fra tre anni».

È vero che nel suo futuro c'è la fiction?

«Mi frulla qualche idea, ma nessuno ancora mi ha chiesto niente. E poi vorrei prima far partire diverse trasmissioni tra cui un nuovo programma culturale che prenderà il via a fi-



Gregorio Paolini, autore del nuovo programma «Convension»

ne Novembre su Raitre. Sarà condotto dalla scrittrice Simona Vinci ma non posso dire altro».

Veniamo al programma: come nasce l'idea di «Convension»?

«Tutte le categorie in Italia fanno convention, anche i portinai. Credo sia il modo un po' sgarbato del nostro paese di «portarsi in Europa». E così tutti vogliono imparare le tecniche di comunicazione, di vendita, di persuasione a scapito dei valori. Nel nostro programma, ad ogni puntata, Bertolino mette su una convention per avere successo e invita due categorie sociali per volta: nella prima saranno invitati gli evasori fiscali e le spie, nella seconda le aspiranti modelle da calendario e i pensionati baby. È un gioco, ovviamente, e i per-

sonaggi via via chiamati sono tutti giovanomici alla ribalta».

Per capire meglio, ci racconta qualche personaggio o qualche battuta contenute nel programma?

«C'è Veronica, alias la brava Rosalia Porcaro, operaia in una fabbrica di borse che, dopo aver lavorato una vita a cucire cinte, passata al reparto borse, afferma orgogliosa: «Ho raggiunto il successo. Prima ero nelle fibbie, ora finalmente sto dint' e borse. Bisogna andare sempre avanti e mai indietro». O Susanna Agnelli imitata da Francesca Reggiani che dà consigli su come diventare ricchi: «Il segreto per avere 90 mila miliardi? Semplice: è averceli. E chi non ce l'ha? Se ne faccia una ragione!».

«La nuova Linda meglio di Claudia»

Manfredi loda Caterina Deregibus

ROMA Via Claudia Koll, dentro (al suo posto) Caterina Deregibus.

Più una vera chicca, Franca Valeri e, naturalmente, il brigadiere Nino Manfredi. Che non ha dubbi: «La nuova protagonista di *Linda e il brigadiere* è più bella e anche più brava della precedente». Manfredi parla di Caterina Deregibus, la giovane attrice italo-etiope che nella nuova serie dello sceneggiato di Raiuno campione d'ascolti, prende il posto di Claudia Koll nel ruolo di protagonista. Le riprese delle quattro nuove puntate della fiction sono in corso in un centro termale vicino Roma, mentre i nuovi episodi andranno in onda nel 2000. Le novità di *Linda 3* vanno oltre l'assenza di Claudia Koll. Oltre all'ingresso di Franca Valeri, c'è un cambio alla regia: a Gianfrancesco Lazotti, che ha guidato finora la serie, è subentrato Alberto Simone, compagno della figlia di Manfredi, Roberta, segnalatosi al festival di Venezia con l'opera prima *Colpo di luna*. La nuova serie, dunque, si apre con un colpo di scena: Linda Koll è morta in uno scontro a fuoco. Il padre, l'indomito brigadiere Fogliani-Manfredi, ha ripreso l'agenzia investigativa «Occhio indiscreto» e cerca aiuto quando all'annuncio risponde Deregibus. «All'inizio, tra loro due non c'è grande affinità - spiega Manfredi - ma la scintilla scoppia quando la ragazza gli dice di chiamarsi Linda. Così, il brigadiere "adotta" la ragazza».

«Lavorare con Franca Valeri è un piacere vero», conclude Manfredi, «lei è la più brava di tutti, va a braccio, improvvisa. Anche Caterina è brava, si vede che viene dal teatro. Non che Koll non fosse brava, era attenta, professionale, ma Deregibus non ha bisogno di fare tante domande».

Cipri-Maresco film sui nani a New York

NEW YORK L'America celebra Cipri e Maresco. E Cipri e Maresco celebrano (si fa per dire) l'America. Lo «Xeno International Film Festival», uno dei più importanti appuntamenti del cinema underground internazionale, in corso fino a domani alla Brooklyn Academy of Music di New York, presenta quest'anno una ricca antologia di «Cinico Tv», con il titolo di «The dark vision of Cipri and Maresco». Ma la presenza della celebre serie televisiva dei due autori palermitani, prodotta e trasmessa da Raitre all'inizio degli anni '90, nell'ambito del festival diretto dal critico e produttore Ed Halter, arriva a proposito. Tra pochissimi mesi, infatti, i due cineasti daranno il primo ciak americano del loro nuovo film. Proprio negli Usa, nello Stato del Michigan, tra Chicago e Detroit, sarà in gran parte girato, a partire dal prossimo maggio, il nuovo lungometraggio di Cipri e Maresco, *I migliori nani della nostra vita*, prodotto da Andrea Deliberato per «Poetiche Cinematografiche». Del nuovo film, il terzo dopo *Lo zio di Brooklyn* e *Toto che visse due volte*, i due hanno promesso di parlare in occasione dell'ampio omaggio che verrà loro tributato dal Torino Film Festival (19-27 novembre). «Lavorare con Franca Valeri è un piacere vero», conclude Manfredi, «lei è la più brava di tutti, va a braccio, improvvisa. Anche Caterina è brava, si vede che viene dal teatro. Non che Koll non fosse brava, era attenta, professionale, ma Deregibus non ha bisogno di fare tante domande».

fluidca roma

Gli Introvabili

Roman Polanski

Cul de Sac e Sette Magnifici Corti

Il film vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino e 7 cortometraggi inediti.

IN EDICOLA 2 VIDEOCASSETTE A LIRE 19.900



2

il punto

Le posizioni espresse da Confindustria e da Federmeccanica fanno capire che le imprese in questa occasione intendono seguire la via più tortuosa. Ma senza regole lo scontro è inevitabile

La logica che muove gli imprenditori è chiara: pensano che la concertazione rappresenti un freno per lo sviluppo. Il loro obiettivo è ben preciso: limitare il potere di contrattazione dei sindacati

L'intervista

Contratti in salita

Damiano: tutto più difficile se Fossa affonda la concertazione

ANGELO FACCHINETTO

Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, l'ha buttata in politica. E al convegno dei giovani imprenditori di Capri, a inizio ottobre, è tornato alla carica contro il doppio livello contrattuale. Nonostante il «Patto di Natale» - da lui stesso sottoscritto solo pochi mesi fa - quel doppio livello l'abbia riconfermato. Il numero uno di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, più pragmatico, in vista dell'imminente stagione di contrattazione aziendale si è invece affrettato, pochi giorni dopo in un'intervista al Sole 24 Ore a fissarne i paletti. Industriali disponibili, masolo a trattare incrementi salariali variabili, collegati alla redditività dell'impresa. Cioè dipendenti dai bilanci. Al via della nuova stagione di contrattazione aziendale, Lavoro. It parla di prospettive ed obiettivi con Cesare Damiano, segretario nazionale e responsabile della contrattazione della Fiom-Cgil.

Nei prossimi mesi inizieranno le vertenze per il rinnovo dei contratti integrativi aziendali. Con le altre imprese, saranno interessati anche grandi gruppi industriali come Fiat, Zanussi, Iip, Fincantieri oltre alla stessa Pininfarina e alla Marcegaglia. Come valuta le parole di Fossa e quelle del presidente della Federmeccanica? Sono preludio di scontro?

«Fossa porta un attacco al sistema contrattuale e, contemporaneamente, mette in discussione la validità della concertazione. E porta questo attacco proprio mentre Confindustria sbarrava la strada alla legge sulle rappresentanze sindacali, le Rsu. Questo comportamento mi fa dire che, ancora una volta, davanti alle due strade possibili gli imprenditori scelgono di non imboccare quella più virtuosa, cioè quella della concertazione. Vale la pena di ricordarlo: la concertazione ha dato i suoi frutti. L'Italia è entrata in Europa a pieno titolo e a testa alta anche grazie allo sforzo dei lavoratori e del sindacato. Anche se altri risultati - come la crescita dell'occupazione e lo sviluppo - stentano ad affermarci, quelli ottenuti sono stati risultati importanti. Insomma, quando si giunge al momento decisivo, quando si deve intervenire per migliorare le cose che non hanno funzionato, quando si è finalmente sul punto di avere un sistema di regole completo, assistiamo ad un'inversione di marcia da parte di Confindustria. E una scelta che va contro ogni prospettiva di modernizzazione del Paese».

Dove porta, secondo lei, la strada imboccata dagli industriali negli ultimi tempi?

«Confindustria, con la propria scelta, davanti all'impossibilità di far ricorso come nel passato alla svalutazione competitiva, ripropone il primato della via che punta a comprimere il costo del lavoro,

ponendo in ciò il cardine della competitività.

Questo, ritengo, acuisce la debolezza del nostro sistema industriale. E poi, va detto, abbatte il castello delle regole nel momento in cui queste mostrano di funzionare significa imboccare una strada semplicemente non percorribile».

Perché allora questa scelta?

«Ritengo che dietro ci sia la logica di chi pensa che la concertazione costituisca un freno allo sviluppo. A questo proposito bisogna però ricordare che, se non esistono regole, si torna inevitabilmente a un'altra logica, quella del conflitto. Alla logica dei rapporti di forza».

Abbiamo detto di Fossa. Anche Pininfarina, pur esprimendo una posizione diversa, sembra vada nella stessa direzione. E così?

«Tra Confindustria e Federmeccanica c'è stata evidentemente una divisione di compiti che punta allo stesso obiettivo, quello di limitare il potere di contrattazione. Già prima della firma del «Patto di Natale» gli imprenditori avevano cercato di mettere in discussione gli assetti contrattuali.

E, nel corso della vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, Federmeccanica aveva cercato di modificare, peggiorando, le regole stesse della contrattazione, affermando, tra l'altro, il principio della totale variabilità del salario.

L'annuncio di Pininfarina che lei prima ricordava ci dice che - dopo la conferma degli assetti contrattuali fissati nel luglio '93 e dopo la conclusione del contratto dei metalmeccanici, che non ha modificato le regole - gli imprenditori vogliono tornare all'attacco. E che lo vogliono fare proprio nel momento in cui parte la stagione della contrattazione aziendale.

Non a caso le dichiarazioni di



CONTRATTI INTEGRATIVI

Regione	Accordi	Addetti	Regione	Accordi	Addetti
Val d'Aosta	18	2.465	Umbria	39	9.400
Piemonte	577	80.620	Lazio	124	24.372
Lombardia	1.586	188.650	Abruzzo	83	7.890
Liguria	169	14.540	Molise	1	112
Alto Adige	5	550	Campania	48	7.419
Trentino	59	6.787	Basilicata	28	3.260
F.V. Giulia	63	13.541	Puglia	10	3.040
Veneto	454	59.317	Calabria	13	1.532
E. Romagna	1.142	84.295	Sardegna	21	2.042
Toscana	323	41.899	Totale	4.864	562.233
Marche	101	10.542			
Grandi Gruppi			Accordi		
Fiat	2	140.000			
Zanussi	1	15.000			
Fincantieri	1	12.000			
Nuova Pignone	1	5.500			
Iip	1	14.000			
Totale	4.870	748.733			

Fonte: Sime Fiom-Cgil maggio 1998

stiamo parlando sono giunte nel momento in cui il sindacato ha scelto - giustamente - di dare disdetta dell'accordo Fiat e di avviare le procedure per il rinnovo.

Tutto questo ci dice che quella che si sta aprendo non sarà una stagione facile.

Rispetto a quella avviata nel 1995 questa come sarà? Più difficile?

«Neanche nel '95 è stata sempre facile. Oggi però il contesto è ancor meno favorevole. Allora Federmeccanica aveva preparato un decalogo di regole restrittive proprio sull'applicazione del premio di risultato. Alcuni dei propositi di allora vengono oggi puntualmente rinnovati».

Quindi cosa risponde il sindacato dei metalmeccanici agli imprenditori?

«Che vuole stare rigorosamente agli accordi sottoscritti. E che vuol

tazione di secondo livello deve essere in grado di leggere i processi concreti che si verificano all'interno di ciascun luogo di lavoro. Non dimentichiamo che gli accordi già scaduti sono alcuni centinaia e che quelli da rinnovare, solo nel settore metalmeccanico, sono migliaia. E che in questi anni abbiamo registrato profonde trasformazioni legate ai mutamenti strutturali avvenuti nel mercato del lavoro e alla nuova fase di ristrutturazione basata in larga misura sulla crescita dei processi di esternalizzazione, mentre è diminuita la capacità di controllo delle condizioni di lavoro, almeno per quel che riguarda la prestazione. Non a caso il recente contratto di categoria ha affrontato il tema della ri-regolazione dell'orario.

Ecco, io credo che la contrattazione aziendale debba affrontare tutto questo complesso di problemi. E credo che debba poi intervenire per dare concreta applicazione, in fabbrica, a tutte le nuove strumentazioni definite dal contratto. Dai diritti di conoscenza preventiva sui processi di esternalizzazione al nuovo sistema di relazioni industriali fino, appunto, all'orario di lavoro, con l'attuazione della banca delle ore e della flessibilità contrattata».

E per quel che riguarda i temi aziendali?

«È chiaro che qualsiasi ipotesi di piattaforma rivendicativa va costruita in modo unitario: questo è il compito che ci attende nelle prossime settimane. Certo ci sono temi che andranno comunque affrontati. Penso alla verifica dell'efficacia dei modelli di partecipazione nei grandi gruppi industriali. Alla gestione e al controllo, come ho appena ricordato, degli orari di lavoro e degli straordinari. Al premio di risultato, definito dal punto di vista della variabilità e de-

«E necessario anzitutto mettere in relazione l'apertura della contrattazione con le specifiche condizioni di ciascuna fabbrica. La contrattazione di secondo livello deve essere in grado di leggere i processi concreti che si verificano all'interno di ciascun luogo di lavoro. Non dimentichiamo che gli accordi già scaduti sono alcuni centinaia e che quelli da rinnovare, solo nel settore metalmeccanico, sono migliaia. E che in questi anni abbiamo registrato profonde trasformazioni legate ai mutamenti strutturali avvenuti nel mercato del lavoro e alla nuova fase di ristrutturazione basata in larga misura sulla crescita dei processi di esternalizzazione, mentre è diminuita la capacità di controllo delle condizioni di lavoro, almeno per quel che riguarda la prestazione. Non a caso il recente contratto di categoria ha affrontato il tema della ri-regolazione dell'orario.

C H I E



Cesare Damiano,

51 anni, cuneese, è segretario nazionale della Fiom. Nel sindacato di Corso Trieste è responsabile della contrattazione.

«Al contrario di quanto sostiene Andrea Pininfarina, la parte salariale va ancorata alla prestazione di lavoro, vista in termini di quantità, qualità, durata e salute. E va enfatizzata la possibilità di collegare il salario ai parametri di produttività e qualità anche a livello di singolo stabilimento. Questi aspetti, assieme al fatto che l'attuale premio di risultato, in Fiat, ha dato esiti inferiori al previsto, sono preliminari rispetto alla definizione della richiesta quantitativa, una richiesta che dovrà tener conto anche dei risultati conseguiti dall'azienda e degli obiettivi che si vogliono raggiungere».

«È un altro punto al centro delle critiche sindacali in Fiat e riguarda il sistema di partecipazione. Qual è il suo giudizio?»

«Il sistema vigente in Fiat non ha dato dappertutto risultati positivi. In molte realtà, lo dicono i fatti, esso si riduce ad un puro e semplice momento di comunicazione alle rappresentanze sindacali di scelte già assunte dall'impresa. Questo è il frutto di un sistema partecipativo debole che deve rompere gli schemi entro i quali è stato ingabbiato. Serve dotarsi di obblighi forti. Obblighi reciproci, vincolanti per entrambe le parti. E non, come vorrebbe la Fiat, solo per il sindacato».

«La vertenza Fiat sarà oggetto di una approfondita riflessione unitaria. Come sempre capita quando si tratta di un grande gruppo industriale, assumono particolare rilievo i problemi legati alle strategie industriali - dalla politica delle alleanze a quella delle terziarizzazioni - e all'occupazione. Visto poi il peso esercitato dalla globalizzazione sui destini di stabilimenti e prodotti Fiat sarà importante stabilire quali saranno gli equilibri produttivi - con riguardo sia alla qualità che alla quantità - tra l'Italia e gli insediamenti localizzati all'estero. Il primo obiettivo è quello di mantenere nel nostro Paese gli attuali stabilimenti».

«Il salario?»

«Al contrario di quanto sostiene Andrea Pininfarina, la parte salariale va ancorata alla prestazione di lavoro, vista in termini di quantità, qualità, durata e salute. E va enfatizzata la possibilità di collegare il salario ai parametri di produttività e qualità anche a livello di singolo stabilimento. Questi aspetti, assieme al fatto che l'attuale premio di risultato, in Fiat, ha dato esiti inferiori al previsto, sono preliminari rispetto alla definizione della richiesta quantitativa, una richiesta che dovrà tener conto anche dei risultati conseguiti dall'azienda e degli obiettivi che si vogliono raggiungere».

C'è un altro punto al centro delle critiche sindacali in Fiat e riguarda il sistema di partecipazione. Qual è il suo giudizio?

«Il sistema vigente in Fiat non ha dato dappertutto risultati positivi. In molte realtà, lo dicono i fatti, esso si riduce ad un puro e semplice momento di comunicazione alle rappresentanze sindacali di scelte già assunte dall'impresa. Questo è il frutto di un sistema partecipativo debole che deve rompere gli schemi entro i quali è stato ingabbiato. Serve dotarsi di obblighi forti. Obblighi reciproci, vincolanti per entrambe le parti. E non, come vorrebbe la Fiat, solo per il sindacato».

SEQUE DALLA PRIMA

Il Welfare State alla prova del 2000

Ciò comporta un aumento del numero di anni che i cittadini trascorrono nel mondo del lavoro e del livello e delle fonti idonee a garantire un adeguato reddito a beneficio dei pensionati. Per raggiungere questi obiettivi non esistono soluzioni semplici e non sono opzioni percorribili né lo smantellamento dello stato sociale né il rifiuto di porre mano alle necessarie riforme. L'Ocse sottolinea l'esigenza di iniziative su molti fronti ponendo mano ad un certo numero di questioni con interventi trasversali che vadano al di là dei tradizionali confini che separano l'economia, la finanza e l'ambito sociale. Non è possibile informarsi nel poco spazio di cui dispongo dei molteplici suggerimenti e valutazioni derivanti dalle molte analisi condotte dall'Ocse. Preferisco incentrare le mie considerazioni sulle ragioni che rendono necessarie le riforme e sui principi in base ai quali l'Ocse risponde alle sfide poste da società sempre più vecchie nel contesto dei diversi sistemi di welfare.

IL PROBLEMA DEMOGRAFICO. Secondo le proiezioni demografiche delle Nazioni Unite, nei prossimi 50 anni la popolazione dell'area Ocse dovrebbe aumentare di circa 100 milioni di persone toccando 1 miliardo e 200 milioni, sebbene in oltre metà dei pae-

si membri - in particolare modo in Italia - i livelli della popolazione ad un certo punto della prima metà del prossimo secolo dovrebbero cominciare a diminuire. In particolare si prevede che la popolazione totale dell'Europa e del Giappone inizierà a diminuire a partire dal 2005 circa. Per quanto riguarda gli Stati Uniti la crescita demografica dovrebbe rimanere positiva, grazie soprattutto all'immigrazione, anche se ad un ritmo considerevolmente inferiore dell'1% degli ultimi 25 anni. D'altro canto nel medesimo periodo l'aumento del numero degli anziani - 65 anni e più - sarà undici volte più rapido e il numero totale crescerà di 152 milioni toccando il totale di quasi 300 milioni nel 2050. In tutti i paesi dell'Ocse, sia pure in momenti diversi e in vario grado, si avrà il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. In Europa la popolazione degli ultrasessantenni aumenterà in media dell'1,5% all'anno fino al 2030 (1,2% negli ultimi 25 anni) prima di rallentare nei successivi 20 anni. Negli Stati Uniti il ritmo sarà di un punto percentuale più rapido, ma più o meno uguale a quello degli ultimi venticinque anni. Tuttavia in Giappone il processo di invecchiamento è più avanzato: l'incremento della popolazione di anziani è stato assai rapido

SEQUE DALLA PRIMA

Il Welfare State alla prova del 2000

negli ultimi 25 anni e il rallentamento dovrebbe avere inizio intorno al 2010. Dopo il 2005 la crescita del numero di anziani dovrebbe rallentare nella maggior parte dei paesi dell'Ocse e, a seconda dell'andamento della mortalità, dovrebbe stabilizzarsi verso la metà del prossimo secolo.

Il numero crescente di anziani si deve in larga misura alla generazione del «baby-boom» del dopoguerra, ma anche all'aumento della vita media e al crollo del tasso di fertilità. Attualmente la longevità nei paesi dell'Ocse si aggira intorno ai 77 anni, circa 10 anni di più rispetto ai primi anni '60 e si prevedono ulteriori miglioramenti in tutti i paesi dell'Ocse. Inoltre le tendenze verso il miglioramento dell'alimentazione, della salute pubblica, dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria e la diminuzione dei lavori faticosi hanno contribuito all'incremento dell'aspettativa di vita dell'attuale generazione e alla diminuzione delle malattie invalidanti.

A seguito di queste tendenze demografiche, il rapporto di dipendenza dagli anziani, vale a dire tra ultrasessantenni e persone di età compresa

tra i 15 e i 64 anni, è destinato ad aumentare in misura significativa nei prossimi decenni praticamente in tutte le economie Ocse. Nel 1998 il rapporto variava tra il 20 e il 30% nei paesi del G-7. Nell'area Ocse il rapporto dovrebbe quasi raddoppiare nei prossimi 25 anni toccando il 40%. Incrementi considerevolmente maggiori si prevedono in alcuni dei maggiori paesi continentali europei e in Giappone. In Italia, ad esempio, il rapporto, già in rapido aumento, dovrebbe continuare ad aumentare ben oltre il 2025 toccando un picco superiore al 75% nel 2050. In Germania e Francia dovrebbe rimanere abbastanza stabile nel prossimo decennio per poi salire rapidamente al 50% circa. In Giappone il rapporto di dipendenza è già raddoppiato negli ultimi vent'anni toccando il 20% e dovrebbe raddoppiare ancora entro il 2040. Una riduzione del numero degli altri dipendenti, a causa del minor numero di bambini, e la prevista prosecuzione della tendenza al rialzo della presenza femminile nel mondo del lavoro, controbilanceranno in parte il peso che graverà sulla popolazione attiva, ma non saranno sufficienti ad eli-

minare la pressione a carico del bilancio e della spesa nei prossimi decenni. Sebbene queste proiezioni di lungo periodo siano particolarmente rischiose in quanto dipendono dall'andamento dei tassi di natalità e dell'aspettativa di vita, premesse alternative in materia di tendenze demografiche non alterano di molto il quadro se non sul lunghissimo periodo. Oltre al crescente numero di anziani che vivono più a lungo, i lavoratori di quasi tutti i paesi dell'Ocse hanno evidenziato negli ultimi vent'anni una consolidata tendenza ad andare in pensione prima, specialmente nei paesi ad elevato tasso di disoccupazione. Nel 1960 l'età media per la pensione di anzianità nell'area Ocse era di circa 65 anni tanto per le donne quanto per gli uomini. Nel 1995 l'età media era scesa per gli uomini a 62 anni e per le donne a 60. Tra le principali economie dell'Europa continentale il declino è stato più accelerato partendo spesso da un livello più basso. Il declino più marcato dell'età per la pensione di anzianità è stato registrato in Belgio, Olanda, Francia e Spagna. In Irlanda e Italia il declino è stato più accentuato per le donne e meno

per gli uomini. In linea con l'abbassamento dell'età per la pensione di anzianità e con le difficoltà che incontrano in alcuni paesi i lavoratori più anziani - tra i 55 e i 64 anni - ancora attivi a trovare una occupazione, il tasso di occupazione di questo gruppo di età è diminuito in molti paesi Ocse. In alcuni (Francia, Olanda e Spagna) il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 55 e i 64 anni è diminuito di circa un terzo, mentre in Belgio e in Italia è diminuito di un quarto o più e in altri paesi (Stati Uniti, Giappone, Corea, Norvegia e Svezia) è superiore al 50% ed è rimasto grosso modo costante negli ultimi 15 anni.

PENSIONI E CONTI PUBBLICI. La maggior parte della ricerca volta a valutare le probabili conseguenze macroeconomiche delle proiettate tendenze demografiche ha avuto la tendenza a concentrarsi sullo sviluppo di modelli semplificati, muovendo in genere dall'ipotesi che non abbiano ad intervenire mutamenti delle politiche. Uno dei principali scopi consiste nel quantificare l'impatto delle tendenze all'invecchiamento sui livelli di vita e nel valutare le opzioni che potrebbero mitigare tale impatto. Questi modelli tuttavia non sono in grado di cogliere

l'intera complessità dei sistemi di welfare, in generale, e dei sistemi pensionistici, in particolare, dei singoli paesi. Si deve ipotizzare con decenni di anticipo l'andamento in materia di longevità, età pensionabile, tendenze in ordine al salario reale e nominale, miglioramenti di produttività e di gettito fiscale.

Piccole differenze, in particolare per quanto riguarda i mutamenti in materia di produttività, possono produrre risultati molto diversi. L'incertezza per ciò che concerne la natura del rapporto tra età e spesa sanitaria complica ulteriormente il compito di prevedere le conseguenze fiscali dell'invecchiamento. Inoltre i cambiamenti dei sistemi pensionistici sono più probabili nei paesi dove più grave è il previsto peso fiscale dell'invecchiamento. Ad esempio in Italia, dove il previsto peso fiscale dell'invecchiamento è tra i più onerosi tra i paesi dell'Ocse, le autorità hanno realizzato o proposto due importanti riforme negli anni '90.

IGNAZIO VISCO
Capeconomista dell'Ocse

Stralcio dell'intervento pronunciato al convegno internazionale di Rodengo Saiano (Bs) dell'11.9.

Traduzione di C. A. Biscotto





◆ **Un «successione»: richieste uniformi su tutto il territorio nazionale a Nord come al Sud e al Centro**

◆ **Per soddisfare i risparmiatori il Tesoro potrebbe cedere anche più del 30% dell'azienda elettrica**

◆ **Nerio Nesi (Pdc): «Anche con Eni e Telecom accadde la stessa cosa. Le aziende pubbliche danno garanzia»**

Enel, prenotazioni a quota un milione

In sole ventiquattro ore risultato record nel collocamento delle azioni

Stampa estera Grande interesse per l'operazione

■ L'Enel tiene banco sul quotidiano della City che sull'edizione di cinque colonne al collocamento in Borsa del titolo dell'azienda elettrica, definendo l'operazione «la privatizzazione della società dell'anno». «Se il prezzo effettivo fosse quello massimo, l'offerta iniziale al pubblico (Ipo) supererebbe i 18,2 miliardi di dollari della vendita del gruppo di telecomunicazioni mobili della giapponese Ntt DoCoMo», scrive Financial Times sottolineando che l'Enel diventerà la maggiore società elettrica quotata in Borsa al mondo in grado di «influire per circa l'8% sull'indice Mib-30». «Il Futore e il Gaudente» è invece il titolo che il giornale tedesco Handelsblat ha dedicato a Franco Tatò e alla privatizzazione dell'Enel. L'amministratore delegato viene descritto sul giornale come l'artefice principale del passaggio della gestione statale a una gestione più imprenditoriale dell'Enel, giunta così alla privatizzazione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Se le fatine continueranno a dire dagli schermi Tv «E voi che fate?», gli sportelli bancari rischieranno il collasso. Nel primo giorno di collocamento Enel si è registrato «un successo» (parola di addetti ai lavori). In cifre, si parla quasi di un milione di sottoscrittori in sole 24 ore, una quantità mai raggiunta prima d'ora nel primo giorno di offerta di società da privatizzare. Secondo fonti finanziarie, l'adesione sarebbe stata pressoché uguale in tutti gli istituti del Nord, del Sud e del Centro del Paese. Forte anche la domanda istituzionale. Se la quota da cedere resterà quella dichiarata ufficialmente finora (23% del capitale globale), in teoria l'offerta per i piccoli investitori (40% di quella globale) sarebbe già tutta prenotata. Insomma, il colosso elettrico ha tutta l'aria di battere il record detenuto dal Montepaschi, che registrò oltre due milioni di prenotazioni complessive. Evidentemente i risparmiatori italiani sanno molto bene cosa fare.

Lettrizzati (è il caso di dirlo, vista l'azienda in questione) dall'opportunità di far fruttare i propri soldi più di quanto consentirebbero Bot e altri titoli di Stato, si prenotano per la più grande Opv che i mercati finanziari del mondo abbiano visto quest'anno. Un'offerta al pubblico che potrebbe essere anche maggiore di quel 30% del

capitale a cui il Tesoro sta pensando di arrivare nel fine settimana prossimo (per il momento ufficialmente si è ancora al 23% del capitale, inclusa la green shoe). È stato il Financial Times di ieri ad ipotizzare il 34,5%. E sull'ipotesi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha lasciato aperto uno spiraglio. «Non so se così ha dichiarato in margine ad un convegno. Molto dipenderà da quello che faranno i fondi d'investimento. Certo, la domanda è molto forte». Se l'incremento ci sarà davvero - osserva il quotidiano della City - quella dell'Enel sarà «la più grande offerta iniziale al pubblico», il cui valore oscillerebbe tra i 16 e i 18 miliardi di euro.

Che i fondisti stiano preparando a fare incetta di azioni Enel lo dimostra l'andamento di Piazza Affari di ieri. La Borsa ha avviato la settimana con il Mibtel in calo (-1,26%), il risultato peggiore in Europa, segno di forti vendite per creare liquidità in vista del collocamento. Insomma, gli investitori cedono azioni in portafoglio, per collocarsi poi sull'Enel. L'incertezza della quota che sarà effettivamente disponibile dal 2 novembre in poi sui mercati, rende ancora più complicato il riposizionamento di alcuni operatori. Nel frattempo al «Grey market» di Londra, il titolo ha sfondato il tetto massimo indicato dal Tesoro (4,3 euro per azione, pari a 8,326 lire), oscillando tra i 4,55 e i 4,85 euro. Stesso andamento sul terzo

IL CASO

E in Borsa si vende per rastrellare risorse

■ L'effetto Enel ha travolto piazza Affari. La caccia ai titoli elettrici presso gli sportelli bancari ha infatti «catturato» i soldi dei risparmiatori. Così, la giornata di ieri è stata all'insegna delle vendite, in Borsa. In altre parole, come hanno spiegato gli operatori commentando la seduta, sono prevalsi «realizzi» di chi era in cerca di liquidità per investire sulle azioni Enel. Il Mibtel ha fatto segnare in chiusura -1,26 per cento a quota 22.734, leggermente più marcata la flessione degli altri due indici della Borsa milanese, il Mib30 (-1,34%) e il Midex (-1,38%). Effetto Enel, ma non solo: hanno pesato anche le incertezze per i tassi euro e anche la

partenza negativa di Wall Street. Ma Milano ha avuto una giornata ben peggiore delle altre piazze europee, confermando che le notizie dagli Usa e dalla Banca centrale europea (che ha lanciato l'allarme inflazione nella zona euro) hanno pesato, ma la situazione interna legata al collocamento Enel ha avuto un ruolo decisivo sul ribasso di piazza Affari. I risparmiatori non sono stati frenati nemmeno dalle polemiche sul prezzo massimo di collocamento, giudicato da alcuni analisti eccessivo. Gli operatori di Borsa e risparmiatori, evidentemente, considerano in ogni caso i titoli Enel un buon investimento. Il fantasma della società elettrica ha quindi se-

gnato la giornata borsistica in tutti i settori. I titoli telefonici sono andati abbastanza male: le Tim hanno perso lo 0,8%, Telecom poco meno di un punto e mezzo percentuale, la loro capogruppo TecnoSti l'1,56%. Olivetti in calo del 2%. In controtendenza Generali (+0,24%), e soprattutto Acea (+1,23%). Pesanti, tra i bancari, Intesa (-3,7%), mentre tra gli assicurativi Unipol hanno guadagnato il 3,2%. Come andrà piazza Affari nei prossimi giorni? Gli analisti non si sbilanciano. Ma - si apre a mezza bocca - qualcuno si lascia sfuggire che fino a quando, quando si chiuderanno le prenotazioni dei titoli Enel - difficilmente ci saranno exploit positivi del Mibtel.

mercato di Piazza Affari, dove il titolo è stato trattato in una fascia tra i 4,60 e i 5 euro. Intanto continua il road-show americano dei vertici aziendali per presentare l'offerta agli investitori. Oggi l'amministratore delegato Franco Tatò sarà a Boston, e un secondo team a Baltimore. L'interesse degli operatori finanziari era quasi scontato. La sorpresa, ieri, è venuta dalla risposta in massa dei cittadini. Quasi tutti gli osservatori riconducono le ragioni dell'appeal dell'Enel al basso grado di «attrazione» che esercitano ormai i titoli di Stato. Insomma, se non si sa dove investire, è

gioco-forza entrare in Borsa. E quando si candida al mercato un colosso «popolare» come l'Enel, c'è da aspettarsi un successo. Le new-entry fanno sempre gola, come dimostrano le privatizzazioni passate, le cui Opv sono andate tutte a buon fine. Ma in fatto di privatizzazioni, c'è anche chi osserva qualcosa di più: «Il grande successo c'è perché l'Enel dà garanzie», dichiara Nerio Nesi (Pdc), presidente della Commissione industria alla Camera. Anche con Eni e Telecom si ebbe lo stesso risultato. Ciò dimostra che le aziende pubbliche non sono state solo carrozzoni.

LE RAGIONI PER COMPRARE

- L'Enel vanta 29 milioni di clienti, è la seconda società al mondo del settore
- Ampi margini di riduzione dei costi aziendali
- Diversificazione del business (Wind, Tele+ e acquedotto pugliese)
- Presenza come leader nei portafogli degli operatori di Borsa
- Possibile forte sviluppo industriale in aree emergenti (Europa del Sud e Nord Africa)

I MOTIVI DI INCERTEZZA

- Dal prossimo anno minori incassi per il calo delle bollette conseguente alla riorganizzazione tariffaria
- Consistenti uscite per adeguare la qualità dei servizi
- Rischio di instabilità del management aziendale in caso di cambio di maggioranza di governo
- Possibile cessione di Wind
- Maggioranza sempre in mano pubblica, con conseguente impossibilità di scalate da parte di altri investitori

L'INTERVISTA ■ CARLO MARIO GUERCI, economista

«Sarà un buon investimento»

ROMA «Credo che la redditività dell'Enel nei prossimi anni sarà ancora buona. E questo giustifica il fatto che la gente si stia affrettando a prenotare azioni. Secondo me fanno bene a farlo». È l'opinione di Carlo Mario Guerci, ordinario di economia all'Università degli Studi di Milano, nonché consulente industriale. Un giudizio complesso, quello del professore, che arriva solo dopo aver vagliato i vari aspetti del «caso» Enel, che lascia aperte ancora alcune incognite. Come il futuro di «gigante elettrico» dell'azienda, a fronte di una liberalizzazione che è alle porte. Proprio sul destino del core-business si sono allertati i sindacati di settore. E non solo. La diversificazione degli investimenti ha fatto

gridare alcuni allo scandalo: una società pubblica che si «avventura» in segmenti complessi e costosi (Tv, Tlc) con i soldi degli utenti. E l'elettricità dove va a finire, si chiedono i sindacati. Mentre gli investitori si interrogano sulle prospettive industriali di una società che sta «cambiando pelle», da monopolista del servizio elettrico, a giocatore in un mercato libero. Da «grande Moloch» monolitico, ad azienda «multi-utility», presente in diversi servizi.

Professore, nella distribuzione

La redditività dell'Enel nei prossimi anni sarà buona. Il vero business è l'acqua



dell'elettricità la legge indebolisce l'Enel? «Vogliamo metterci a commentare una legge? La disposizione c'è e va rispettata. Dal punto di vista industriale, la disposizione

indebolisce l'azienda se l'Enel non reagisce, ma se reagisce non la indebolisce affatto. E per reagire l'azienda dovrà fare una forte operazione di abbattimento dei costi. Ma credo che la redditività

sarà ancora buona nei prossimi anni».

Ci sono state molte polemiche sulla diversificazione avviata da Tatò. «Non si può fare il discorso del core-business nel momento in cui si liberalizza l'energia. Perché se si liberalizza solo, l'azienda diventa più piccola. Anch'io ho criticato Tatò, perché come manager pubblico ha allargato così il raggio degli investimenti. Ma oggi dovrei criticare i capitalisti italiani, perché a quanto pare se non investe lui non investe nessuno».

Come giudica i settori in cui l'Enel si è «addestrata»: Tlc (con Wind), Tv (con Telepiù), acqua (con gli acquedotti pugliesi)? «Secondo me l'impegno più im-

portante quanto a redditività è quello dell'acqua, a differenza di quanto pensano altri. Perché una cosa è certa: anche in Italia in futuro l'acqua andrà pagata. Non si potrà più avere l'acqua a costi bassi, perché si tratta di una risorsa scarsa, che va utilizzata con cautela. Magari in questo campo non ci sarà una redditività pazzesca, ma sicuramente è un settore con meno rischi di Tv e Tlc. In questi due campi occorrono forti investimenti tecnologici, in un mercato in cui la competitività è in crescita».

Torniamo al collocamento di questi giorni. Cambia qualcosa se la quota messa in vendita sarà aumentata nel week-end prossimo? «Non cambia assolutamente nulla, perché il mercato c'è, la li-

quidità c'è, quindi direi che cambia favorevolmente se si immettono più titoli».

Si può parlare di privatizzazione, o, come sostengono alcuni, è un inganno?

«Si può parlare di avvio della privatizzazione, perché lo Stato resta. D'altronde in Italia la presenza pubblica è ancora forte».

Siriferisce alla Goldenshare? «Non solo, anche ad altre cose. Per esempio lo Stato resta anche in aziende come l'Eni, in cui mantiene il 35%. E il peso pubblico è forte anche dove il Tesoro ha appena il 2-3%, come Telecom. Fin quando c'è la presenza dello Stato, il peso pubblico resta formidabile. E il commissario europeo Monti ce lo ricorda spesso».

B. Di G.

Ina, via libera dell'Isvap all'Opas delle Generali

Pace fatta fra Unicredit e Banco Bilbao: «Il nostro obiettivo è la fusione»

MILANO «Siamo liberi, svincolati». Così parlava ieri mattina il presidente dell'Ina Sergio Siglienti che in ogni caso si diceva in attesa della decisione del Consiglio di Stato di venerdì pur continuando a giudicare «un po' strano» il documento-diffida dalle Generali agli amministratori dell'Ina. Situazione paradossale quella dell'Ina. Liberata dal Tar del Lazio dalla «passivity rule» che l'Opas delle Generali aveva innescato, ma poi sacrificata (dall'Imi-Sanpaolo) sull'altare dell'accordo con le Generali medesime per una ragionevole spartizione dell'Ina. È puntualmente il presidente delle Generali, Alfonso Desiata, si trincerava dietro il silenzio. «Non posso commentare, la legge me lo proibisce. Vedremo all'assemblea di sabato».

Il fatto è che più o meno contemporaneamente per Siglienti suonava un altro campanello d'al-

larne. L'Isvap, organo di controllo delle assicurazioni, dava infatti il suo via libera alle Generali. Si accertati la sussistenza della capacità finanziaria e i requisiti di onorabilità degli amministratori, l'Isvap, ha rilasciato la propria autorizzazione al controllo dell'Ina da parte delle Generali. La guerra continua, ma i margini si restringono. Pace, invece, è sintonia piena tra Unicredit e gli spagnoli del Bbva (Banco Bilbao Vizcaya e Argentaria).

L'alleanza strategica sfocerà in una fusione. L'obiettivo è stato precisato da Pedro Luis Uriarte, vicepresidente e consigliere delegato del Bbva. «È il fine ultimo e logico di un'alleanza strategica», ha detto il banchiere iberico in un'intervista. E l'Unicredit conferma. L'intesa, da un'iniziale scambio

IL CDA MEDIOBANCA Antoine Bernheim confermato vicepresidente E finita la guerra Cuccia-Lazard?

di alleanza internazionale ma anche espansione interna. L'Unicredit a dispetto della Banca di Roma che pure ci punta con decisione non rinuncia al Mediocredito e quindi al Banco di Sicilia «Che

potrebbe sfociare in un'alleanza più ampia. «I colloqui vanno avanti. L'accordo non è stato ancora concluso, ma dopo l'ultimo Cda di Unicredit il vertice ha avuto il mandato a proseguire la trattativa e ha inviato un messaggio in questo senso al presidente di Bbva». Altrettanto convinto il sì di Dino De Poli, presidente di Cassamarca socio al 3,8% di Unicredit. «La nostra strategia è la fusione con Bbva. I tempi non sono brevi, ci sono dei passaggi tecnici e in questo momento tutti vogliono esaminare e dire la loro». Quindi grandi

prezzi finali e del piano industriale in tutte le sue articolazioni, dovranno pervenire entro le ore 19 di domani al Tesoro che seguirà la procedura della cessione in blocco al 100%. Ma sul fronte quanto mai in movimento di banche e assicurazioni l'altra notizia riporta alle Generali e più esattamente a quella specie di pace armata dichiarata tra Mediobanca e Lazard. Il mantenimento di rapporti diplomatici amichevoli potrebbe passare dalla riconferma di Antoine Bernheim non solo nel consiglio ma al suo posto di vice presidente. Sull'uomo d'affari parigino, defenestrato senza appello dal timone delle Generali il 30 aprile, si sarebbe intensificato il pressing dei vertici dell'istituto di Enrico Cuccia. Del resto in questi sei mesi i rapporti con Lazard si sono rinsaldati. Manca solo la dichiarazione di pace.

M. U.

MEDIOBANCA

In testa alle star di Piazza Affari Bipop, Olivetti e Banca Intesa

ROMA Bipop, Olivetti e Banca Intesa sono le star della Borsa, stando almeno al loro exploit in Borsa dal primo gennaio '98 al 30 giugno scorso. Per la Banca bresciana, inserita recentemente nel Mib30, l'esplosione del titolo si è avuta nel primo semestre del '99 (+302,8%) mentre le altre due società sul podio, nello stesso periodo, hanno registrato una flessione: del 29,2% Olivetti, del 13,2% Intesa. Per la società di Ivrea influiscono ancora i brillanti risultati del '98, precedenti l'opa lanciata su Telecom. Con un guadagno del 317,8%, Olivetti era stata la superstar dello scorso anno.

Considerando i 18 mesi complessivi e il rendimento medio annuo dei titoli, compreso quindi il reinvestimento del dividendo, gli azionisti di Bipop hanno visto aumentare il valore

dei loro titoli del 193,7%, quelli di Olivetti del 131,3%, quelli di Intesa del 119,1%.

Gli azionisti della banca guidata da Giovanni Bazzoli possono poi stare allegri anche dopo l'accordo con la Comit, quarta in questa classifica con un guadagno del 77%. I dati emergono dal rapporto sugli indici e i dati di Borsa elaborati dalla società Ricerche e Studi di Mediobanca. L'istituto di Via Filodrammatici ha registrato un progresso del 43,9%, ma non entra nella top ten dei rendimenti delle principali azioni, dove invece fanno bella mostra i titoli dell'Aem (quinta, +73,1% su un periodo inferiore ai 18 mesi) e Mediasset, cresciuti in modo uniforme nel '98 e nel '99. Sempre tra i primi 10 figurano Alitalia (che però flette nel semestre '99), Popolare di Novara, e a pari merito Telecom Italia e Rolo.



Martedì 26 ottobre 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ Warren Beatty ha escluso di essere mai stato in corsa: «Sono un democratico, aiuterò il mio partito». Con Trump ci sarà Jesse Ventura

Buchanan e Trump Sono loro i rivali del «terzo partito»

Si contendono la dote di Ross Perot un politico razzista e un finanziere in declino

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON C'era una volta una parte d'America che cercava seriamente il «terzo partito», il Santo Graal che avrebbe dovuto rivoluzionare il bipartitismo, rompere le catene del «mangia questa minestra o salta questa finestra». Si sono ritrovati con qualcosa di indefinibile, incontrollabile, un Circo al di là del bene e del male.

A disputarsi a questo punto la nomination presidenziale del *Reform Party*, il «terzo partito» fondato dal miliardario texano Ross Perot, sono due personaggi l'uno più inverosimile dell'altro. Un ex giornalista ed ex consigliere di Nixon e Reagan alla Casa Bianca, che sembra la caricatura dell'America più ultra, beghina, razzista, isolazionista, tutta Bibbia e fucile: Pat Buchanan. E un palazzinaro e proprietario di casinò che sembra la caricatura del Grande Gatsby, tutto donne, dissipazione, milioni e scandali finanziari: Donald Trump. Difficile immaginare due estremi così a caccia degli stessi voti. Anche se entrambi vengono al «terzo partito» dalle file repubblicane.

Tra i due è già scontro al vetriolo. Buchanan ha ufficialmente annunciato ieri la decisione di non candidarsi più per i repubblicani, di cui era stato il capofila dell'ala ultra per tre elezioni presidenziali di fila, e di correre invece per inseguire invece la nomination del

Partito della Riforma. «È la nostra ultima occasione per salvare gli Stati Uniti, il paese di Dio, prima che si dissolva in un nuovo ordine mondiale senza Dio», ha detto ai circa 300 sostenitori che in un Hotel di Washington lo osannavano al grido di «Go, Pat, go!». E l'ha fatto sfoderando l'intero repertorio della destra estrema della Christian coalition e della Moral majority, del protezionismo economico e del «nuovo patriottismo», cioè niente più soldati all'estero, America

invincibile in casa e il resto del mondo si arrangi. «Quello è un Hitler lover, uno cui piace Hitler», la risposta di «The Donald».

Trump, con riferimento alla tesi sostenuta da Buchanan nel suo ultimo libro, per cui nella Seconda guerra mondiale sarebbe stato meglio che gli Usa se ne fossero stati in disparte, lasciando che Hitler e Stalin si scannassero da soli. «Quello non sopporta i neri, non sopporta i gay», ha insistito. Indicando che lui invece si candiderà nel «terzo partito» per la ragione opposta, non perché i repubblicani abbiano tradito la causa spostandosi a sinistra ma perché si è convinto che «sono troppo pazzosamente a destra». Il suo target, aveva già spiega-

to, sono «i lavoratori e le lavoratrici al centro», che non si identificano né con i democratici né con i repubblicani.

Dalla sua ha il fatto che il vento in America tira verso la moderazione anche nell'estrema destra. Ha fatto scalpore che persino uno dei più fanatici predicatori fondamentalisti, Jerry Falwell, abbia promosso la «riconciliazione» con i gay. Trump ha l'appoggio del più famoso e folcloristico degli eletti del terzo partito, il lottatore Jesse Ventura, divenuto governatore del Minnesota. Buchanan, si dice, quello del padre fondatore, Ross Perot.

Confusi? Poco c'è mancato che a candidarsi per il terzo partito fosse invece una celebrità decisamente «liberal», a sinistra deidemocratici, l'attore Warren Beatty. Che per fortuna ha smentito le voci divenute insistenti (a questo punto è data per caduta anche un'ipotetica candidatura con i democratici): «Sono un democratico. Perché mai dovrei annegiare il partito democratico. Io il voglio invece aiutare a trovare la loro vera collocazione». Ma in compenso tra i suoi sostenitori l'ultra di destra Buchanan può vantare ora, in nome del populismo anti-Wall Street, la candidatura di estrema sinistra di tutte le precedenti presidenziali, Leonora Fulani.

Ci sarebbe da ridere se Perot, allora terzo concorrente tra Bush e Clinton, nel 1992 non avesse ottenuto il 20% addirittura dei voti.



Star di Broadway accusa: arrestato perché nero

La star nera di un musical di successo a Broadway sfida il sindaco Rudolph Giuliani e la polizia di New York: Alton White, che in «Ragtime» ha la parte di un pianista jazz picchiato dai razzisti bianchi, vuole giustizia per esser finito in manette solo a causa del colore della sua pelle. La denuncia di White ha messo il dito su una piaga nella New York a tolleranza zero di Giuliani: «Casi come il mio ai neri succedono tutti i

giorni. Se fossi stato bianco, sarebbe andata diversamente», ha dichiarato l'attore. White è stato arrestato lo scorso luglio nell'androne del suo palazzo di Harlem. Il giovane attore è rimasto in commissariato cinque ore, nonostante la polizia avesse appurato che non aveva precedenti penali. E quando è arrivato il momento del rilascio con mille scuse, White aveva fatto tardi per lo spettacolo del giorno.

A Gaza aperto il corridoio della pace

Dopo mezzo secolo di attese i palestinesi possono raggiungere la Cisgiordania La gente dei Territori in festa. Alla cerimonia presente il governo israeliano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La pace è anche un «corridoio» di libertà atteso per mezzo secolo. Le lacrime sono giustificate, così come i canti e le danze, come le centinaia di bandiere nazionali sventolate da donne anziane e da giovani in jeans che hanno accampato l'apertura ufficiale del «corridoio sicuro» di 44 chilometri che collega le aree autonome palestinesi della Striscia di Gaza e quelle della zona di città di Hebron in Cisgiordania. «Abbiamo ottenuto libertà di movimento in Cisgiordania e Gaza, è un passo avanti decisivo nel processo di pace», dichiara soddisfatto Jamil Tarifi, ministro palestinese per gli affari giuridici mentre le prime auto e i primi autobus carichi di palestinesi di ogni età partivano da Gaza verso Hebron.

È un giorno di festa e di sollievo

per la gente dei Territori. Il sollievo di quanti non devono più, come è successo per mezzo secolo, sobbarcarsi un viaggio di centinaia di chilometri attraverso l'Egitto e la Giordania per raggiungere un villaggio palestinese in Cisgiordania che da Gaza dista pochi chilometri. Centinaia di chilometri, unità di misura di una diffidenza e di una ostilità - quella che per mezzo secolo ha contrapposto israeliani e palestinesi - difficile da superare.

Ma il «corridoio della libertà» è lì a testimoniare che la «pace dei coraggiosi» ha fatto passi da gigante: la realizzazione del corridoio, spiega Arieh Shiffman, che ha rappresentato il governo israeliano alla cerimonia di inaugurazione, «è molto importante perché offre a Israele sufficienti garanzie di sicurezza». Un passo in avanti non significa però che la strada della pace sia ormai in discesa. A testimoniare è la stessa

sofferta vicenda dell'apertura del «corridoio». Apertura avvenuta con un mese di ritardo rispetto agli accordi conclusi il 4 settembre a Sharm el-Sheikh dal premier israeliano Ehud Barak e dal presidente palestinese Yasser Arafat. E un anno dopo che l'apertura del corridoio era stata solennemente concordata nel vertice di Wye Plantation. Rimane poi da concordare (la scadenza era il 5 ottobre) il secondo corridoio «sicuro» (definito tale innanzitutto dal punto di vista della sicurezza israeliana contro infiltrazioni di terroristi) deciso a Sharm el-Sheikh, per collegare Gaza con la Cisgiordania centrale. Intanto, i ritardi accumulano anche sull'apertura delle trattative per definire lo status permanente dei territori palestinesi che Israele occupa dal 1967: Arafat e Barak s'erano impegnati sulla data del 13 settembre per inaugurare il negoziato, ma

PARIGI

Proteste in Francia per la visita di Jang Zemin

PARIGI Grande cordialità nei rapporti con il capo dello stato, Jacques Chirac, e vibrante protesta nel paese per la politica dei diritti dell'uomo in Cina: dopo un week-end all'insegna dell'amicizia a casa di Chirac, in Correze (nel cuore della Francia), le proteste contro la presenza del presidente cinese Jang Zemin a Parigi sono aumentate di intensità. Sia l'Eliseo sia il portavoce degli esteri cinese, Zhu Bangchao, hanno ammesso ieri «divergenze» fra Parigi e Pechino sulla politica dei diritti umani. Chirac ha detto che la Cina ha «una vocazione ad essere sempre più una grande potenza nel mondo di domani» e che «una grande potenza sarà per forza democratica». Il presidente cinese, che conclude oggi la sua visita in Francia, ha però continuato a definire «un'ingerenza negli affari interni» qualsiasi critica dell'Unione europea sulla gestione dei diritti umani in Cina. E - in un'intervista a «Le Figaro» - ha affermato che «nessuno può garantire oggi che il comunismo sparirà dal pianeta» perché il socialismo, nonostante le sue sconfitte, resta in grado di condurre il suo paese «di vittoria in vittoria». I problemi principali - per Jang - sono «nutrire» e «vestire» il popolo cinese, la democrazia «non è un concetto assoluto» ma «relativo alle peculiarità di ogni paese».

Il Dalai Lama da D'Alema e Veltroni Il leader tibetano da ieri a Roma. Forse vedrà anche il Papa

ROMA Il Dalai Lama è giunto ieri a Roma per l'ultima fase del suo soggiorno italiano, nella quale i temi politici prevalgono su quelli spirituali. Tenzin Gyatso, 64 anni, è venuto su invito dei Democratici di sinistra per una serie di iniziative e di incontri dedicati alla sua proposta di autonomia al Tibet nell'ambito della Repubblica popolare cinese. Oltre al segretario Ds, Walter Veltroni, il Dalai Lama incontrerà quest'oggi il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, i presidenti di Camera e Senato Luciano Violante e Nicola Mancino, i leader di Cgil, Cisl e Uil. Ancora da confermare, invece, un'udienza in Vaticano con Giovanni Paolo secondo.

Domani è previsto un incontro con Nicola Mancino, con i gruppi di sinistra della Camera e del Senato a Montecitorio e nel pomeriggio, al Caffè delle Arti, con gli esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, tra i quali, Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, Bernardo Bertolucci, Ettore Scola, Monica Guerritore, Luciano De Crescenzo, Maria Rosaria Omaggio ed Eleonora Brigliadori.

Ieri in mattinata il Dalai Lama si era recato a San Polo d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, dove si trova la Casa del Tibet, la prin-

cipale struttura del buddhismo tibetano in Italia. Al bisogno di pace era dedicato il breve discorso pronunciato al folto pubblico nel cortile della Rocca di San Polo. Il Dalai Lama ha chiesto ancora una volta che la Cina dimostri la volontà di concedere l'autonomia al Tibet e con essa la libertà religiosa e civile. «L'essenza della mia religione - ha detto - è oggi il dialogo».

Accolto dalle note del complesso dei Nomadi e del flautista Andrea Griminelli, che ha suonato l'inno tibetano, il Dalai Lama ha ascoltato le parole di saluto rivoltegli dal presidente della Regione Vasco Errani: «È di grande significato che qui, dove poco dopo l'anno mille Matilde di Canossa riuscì a far incontrare il Papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, ponendo le basi per un percorso di pace che segnò il futuro dell'Europa, oggi nell'immediata vigilia del nuovo millennio venga conferita la cittadinanza onoraria al Dalai Lama, portatore di messaggio di pace altrettanto strategico e vitale per il nostro futuro». Errani ha ricordato l'impegno diplomatico dell'Emilia-Romagna per la causa della pace fra Tibet e Cina. In margine alla cerimonia il Dalai Lama ha incontrato il segretario dei Popolari Pierluigi Castagnetti.

L'ARTICOLO

PER LA CAUSA DEL TIBET MA NON CONTRO LA CINA

di NICOLA ZINGARETTI*

Questa mattina il Dalai Lama varcherà la soglia della sede di via delle Botteghe Oscure per incontrare Walter Veltroni e il gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra. L'incontro sarà il primo di una serie di colloqui che avranno al centro il tema del dialogo, del confronto e dei diritti umani. Sappiamo quanto delicato e complesso sia questo tema, è opportuno quindi tornare sopra le ragioni che ci hanno spinto ad organizzare questo viaggio.

La questione Tibet si trascina ormai da quaranta anni. Risale infatti al marzo del 1949 quella «fuga verso l'Est» descritta dal Dalai Lama nella sua autobiografia. In questo lungo periodo molte cose sono cambiate nel panorama internazionale e radicalmente è mutato lo scenario all'interno del quale il problema del Tibet era esplosivo. Esistono condizioni nuove che se valorizzate possono aiutare, a nostro giudizio, ad aprire una fase nuova e positiva nella travagliata vicenda. La prima di queste condizioni è senza dubbio l'affermazione ormai indiscussa della Cina come grande potenza

mondiale con rapporti di amicizia e cooperazione con praticamente tutti i Paesi del mondo. In passato non è stato così. Oggi questo grande Paese è uno dei grandi protagonisti politici del mondo e strategico partner commerciale di tanti Paesi occidentali. Questo dovrebbe dare al gigante asiatico una maggiore sicurezza e conferirgli quella serenità necessaria ad affrontare anche problemi delicati. La seconda condizione che rappresenta una novità è l'evoluzione, ormai decennale delle posizioni del Dalai Lama che nel corso degli anni non ha più messo in discussione la sovranità cinese sul Paese delle nevi ed è pronto a discutere di una reale autonomia e di forme concrete di autogoverno e non più di indipendenza.

Questa svolta ha provocato all'interno del movimento tibetano tensioni rivolte e di forte dissenso. È importante quindi schierarsi e lavorare a sostegno di una ipotesi politica e pacifica, impegnarsi per voltare pagina ed insistere sulla via della ricerca del dialogo. A nostro giudizio il dialogo deve basarsi sull'accettazione da entrambe le parti dell'autonomia con una forma speciale di autogoverno, che con-



Il Dalai Lama ieri in partenza da Parma per andare a Roma dove soggiornerà per quattro giorni

Farinacci/Ansa

ne è scorso molto, le cifre più ottimiste parlano di 500.000 morti per carestia o repressione solo negli anni 60, ma è indubbio che la forza della loro battaglia, che mobilita nel mondo milioni di persone, sta nella peculiare scelta di lottare con la forza delle idee e con la passione. Oggi non c'è una guerra, una particolare urgenza dettata dal precipitare della situazione internazionale per occuparsi di Tibet. Drammatica continua ad essere la situazione dei diritti umani e sappiamo che molti consigliano di lasciar stare perché le implicazioni i rischi e i problemi non sono pochi, ma molto semplicemente noi pensiamo che basti oggi per una soluzione politica significa dimostrare saggezza. Significa lavorare per prevenire possibili sviluppi drammatici degli eventi e una volta ogni tanto farsi carico dell'esistenza dei problemi. Significa inoltre essere coerenti con una politica dichiarata e praticata di rigore e serietà sul tema della difesa dei diritti umani. Rifiutiamo di accettare un doppio estremismo di chi vede nel Tibet l'ennesima occasione per una ideologica battaglia contro la Cina e chi nel nome di un realismo statico preferisce non affrontare il problema. Sul Tibet c'è uno scarto evidente tra la grande pressione e solidarietà internazionale che proviene da molti settori della società in tutto il mondo e la difficoltà a fare dei passi in avanti verso la soluzione dei problemi. Se riuscissimo a far fare a tutto ciò che è un solo piccolo passo in avanti, già questo sarebbe un risultato.

*Responsabile esteri Ds





◆ Furono i giudici di Milano a dare una spallata al Caf ma la crisi della politica non fu provocata da loro Andreotti? Il declino iniziò con l'uccisione di Lima

La prima repubblica? A decretarne la fine non furono solo i pm

Il centrodestra ora dice: «Golpe bianco nel '93»
e vuol riscrivere la storia di quegli anni

SEGUE DALLA PRIMA

che la sentenza di Palermo - la sentenza che nega l'esistenza di prove contro Andreotti - sia in realtà una sentenza di condanna inappellabile per quelli che negli anni passati parteciparono, attivamente o passivamente, alla battaglia contro la corruzione politica e la collaborazione tra potere di Stato e criminalità organizzata. Diciamo che Ferrara, tra tutti, forse è la persona che assume questa posizione nel modo più nitido e più coerente, dal momento che le cose che scrive oggi le va dicendo da diverso tempo e a viso aperto. Qualcun altro è saltato sul carro all'ultimo momento, ma non fa niente.

Il fatto è che la tesi di Ferrara, in mancanza di altri argomenti, si riduce a pura invettiva. Si riduce al grido contro Violante e Caselli, e contro D'Alema e Veltroni, e all'ingiunzione - testuale -

«Ora avete il dovere di rimangiarsi il malfatto». Qual è il malfatto? È la cospirazione del '93. E cioè l'aver complottato contro la prima repubblica, l'averne perseguitato i leader, l'aver usato una giustizia robespierriana e illegale, l'aver, in definitiva, usurpato il potere. Usando l'anti-mafia, o Di Pietro, o Borrelli, o i giornali, o la piazza, o gli intellettuali, o la pubblica opinione.

Ingiuriando Andreotti e mettendo in fuga Craxi. In due parole: il golpe-bianco del '93, questo è il malfatto. Ma allora, cosa successe in Italia in quel fatidico '93? Successero moltissime cose, e davvero è quasi impossibile

raccontarle e metterle in fila, in ordine, dar loro un senso, a chi non abbia tesi preconstituite e un po' bizzarre da difendere. Per il semplice fatto che il '93 fu un anno nel quale nessuno aveva in mano il bandolo della matassa, e pochissimi seguivano un disegno preciso. Né a destra né a sini-

stra. Fu un anno tremendo, di grandi scosse, di confusione, di paura, anche - forse - di speranze. Ci fu una crisi economica e finanziaria molto forte, ci fu una martellante azione della magistratura milanese - contro la corruzione politica, ci fu una sollevazione dell'opinione pubblica contro il potere, ci fu un violentissimo scontro tra la mafia e settori dello stato. E soprattutto ci fu lo sgretolamento della prima repubblica accompagnato da una feroce azione terroristica. Il '93 si concluse con il seppellimento del vecchio sistema dei partiti, con la fine dell'alleanza di centro sinistra nata all'inizio degli anni '60 sull'asse Dc-socialisti, e con uno sbandamento violento dei nuovi equilibri politici, che prima sembrarono spostarsi nettamente a sinistra e poi si assestarono su posizioni conservatrici - molto conservatrici - con la conquista del governo, per la pri-

ma volta dopo la Liberazione, da parte della destra e dell'estrema destra. Nell'inverno del 1994 la destra andò al potere, e diventarono ministri uomini che non avevano mai rinnegato Mussolini. Senza polemica: è difficile dire che fu un golpe di sinistra.

Naturalmente la tesi secondo la quale la fine della prima repubblica fu decretata dai giudici, non solo non è illegittima, ma in gran parte è giusta. Furono i magistrati di Milano - Borrelli, Di Pietro, D'Ambrosio, Colombo - a decapitare la Dc e il Psi, scoprendo (dopo anni di complicità o comunque di salda alleanza tra giudici e politici) un enorme numero di reati compiuti dai leader dei partiti di governo. E furono i giudici palermitani a mettere sotto accusa gran parte della



Una immagine del delitto di Salvo Lima

Ansa

Democrazia cristiana per i suoi rapporti con la mafia. Ma se ci limitassimo a questa constatazione non capiremmo molto di quello che successe in quegli anni. La crisi della politica italiana non fu provocata dai giudici, né la magistratura in nessun modo ne determinò gli sbocchi.

La crisi era precedente. Venne prima di Di Pietro e prima di Caselli. Basta guardare i risultati elettorali, e rileggerli le cronache dell'epoca, per capirlo. Nell'aprile del '92 l'alleanza tra Craxi-Andreotti e Forlani, che sembrava destinata ad una impetuosa crescita elettorale e di potere (e che si era sbarazzata di Cossiga con un sapiente uso dell'affare Gladio)

fu ridimensionata dall'elettorato. Il Psi e la Dc persero voti, la Dc per la prima volta nella sua storia scese sotto il 30 per cento. La Lega-nord diventò primo o secondo partito in moltissime città del nord, portando una forte carica eversiva nella politica italiana. E fu proprio in quei mesi di primavera che il senatore An-

dreotti vide intaccato il suo potere e irreversibilmente messa in discussione la sua potenza politica. Non dai giudici: dalla mafia. In marzo Cosa Nostra uccise il suo luogotenente in Sicilia, Salvo Lima - considerato l'uomo di raccordo tra le cosche e la corrente andreottiana - poco prima aveva ucciso Nino Salvo, un al-

tro dei suoi uomini. Da quel momento il potere di Andreotti è anientato, la sua forza è spenta, la sua carriera politica è finita. Gli avvisi di garanzia vengono dopo e aggravano la sua posizione. Ma il crollo avviene prima, con l'assassinio dei suoi uomini. E l'uscita di scena di Andreotti trascina alla rovina l'alleanza politica che era fondata su di lui. Lascia Craxi e Forlani senza spon-

Solo a quel punto inizia la battaglia tra la magistratura e il vecchio potere politico. Ed è accompagnata dalla battaglia tra Stato e mafia e dall'attacco dei terroristi. Ci vorranno anni per capire esattamente cosa successe in quei mesi, qualcosa però è facile intuire

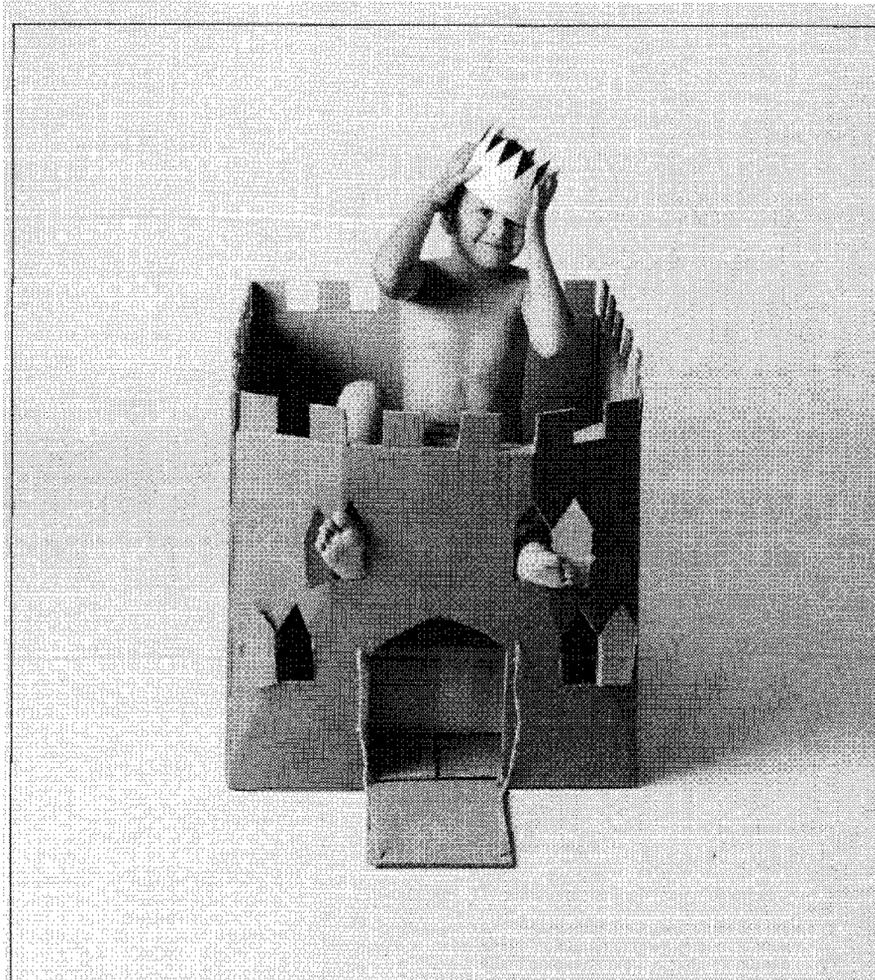
1) I giudici poterono procedere su un terreno sul quale erano sempre stati sconfitti (le inchieste sulla politica) solo perché il mondo politico era già entrato in crisi.

2) Il terrorismo del '93 (attentato contro Maurizio Costanzo, bombe agli Uffici con 5 morti, bombe a Roma e Milano con 6 morti) fu terrorismo politico (è difficile pensare che le bombe furono messe da pescatori di frodo...) e tese a spostare a destra l'asse politico italiano.

3) La mafia tentò di vincere la sfida con lo Stato, uccidendo i suoi uomini migliori e più pericolosi (Falcone e Borsellino) e poi si trovò alle corde sotto l'azione della legge. La controffensiva dello Stato iniziò con la nomina di Giancarlo Caselli a procuratore di Palermo, dove si insediò a metà gennaio del '93. Il risultato fu l'arresto di moltissimi boss, tra i quali Totò Riina, che negli anni precedenti erano risultati imprendibili, e che - godendo di robuste protezioni politiche, giudiziarie e anche di settori di polizia e carabinieri - erano riusciti ad uccidere l'intera squadra antimafia: Chinnici, Costa, Montana, Cassarà, Falcone, Borsellino e altri.

4) Il '93 fu anche l'anno dei suicidi (Moroni, Cagliari, Gardini) degli inquirenti di Tangentopoli, e forse fu un anno nel quale la magistratura usò metodi disinvolti. Ma non c'è un po' di distanza tra questa osservazione critica e l'ipotesi di «golpe» dei giudici e dei «comunisti»?

PIERO SANSONETTI



Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce un castello. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e COMIECO promuovono e finanziano la raccolta differenziata e il riciclo degli imballaggi di carta, cartone e cartoncino. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore alla carta, al cartone e al cartoncino. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



www.comieco.org



www.conai.org

Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



IL BUDDA IN TV E L'IRREALTÀ DI GERRY

MARIA NOVELLA OPPO

La tv, è ovvio dirlo, è un mondo a parte che riduce tutto il mondo a tv. Cosicché lo spettatore, davanti al passaggio delle cose che gli scorrono sotto gli occhi, per il solo fatto di tenere in mano il telecomando (come dice Berlusconi, che dice solo quello che gli frutta) ha la sensazione di decidere quello che vuole vedere. Invece sullo schermo gli arriva la pappa fatta da qualcun altro. Passano e ripassano, come prostitute elettroniche, sempre le stesse facce e sempre le stesse notizie. Tra una rete e l'altra c'è un sistema di vasi comunicanti che fa riemergere quello che aveva cancellato poco prima col telecomando. E perfino il povero Dalai Lama, in questi giorni, va su e giù nel tubo del lavandino ingorgato, con tutta la corte di convertiti dell'ultima ora, i Cusani scarcerati e le madame in-

cartapecorite alle quali un po' di spiritualità non può che far bene alla pelle e magari anche alla linea. Con rispettosa ironia, la massima autorità religiosa del mondo buddista è stata salutata anche da «Quelli che il calcio», introdotta da Orietta Bertini, scaglia per rispetto. E c'era Gerry Scotti che - ha detto - si ritrova volentieri in un misticismo che propone una figura carnale e carnosa come Buddha. Lo stesso Gerry Scotti poi era ospite di Raidue anche di sera alla «Domenica sportiva», in veste di tifoso e commentatore della vera religione nazionale: il calcio. Simpatico, per carità, ma tutte queste presenze (sue e degli altri) danno il senso di una mancanza di senso. Quasi che la realtà non esista se non accompagnata da testimonial televisivi. Giusto come negli spot, che forse sono una iperrealità.



Scuola da riformare

Luigi Berlinguer, il ministro della pubblica istruzione, risponde alle domande di studenti, insegnanti e genitori sulla riforma della scuola. Accade in diretta durante lo speciale del Telegiornale 3, Finestre, condotto da Raffaele Fichera stasera alle 23.05 su RaiTre. Attenzione anche alla sigla che propone un inedito di Vasco Rossi (La fine del Millennio).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like SUPER QUARK, CHI L'HA VISTO?, AMORI & DISASTRI, SBATTI IL MOSTRO...

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather bar with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions, followed by maps of Italy and Europe showing temperature and weather patterns, and a table of temperatures in Italy and around the world.



E i «mobbizzati» fondano un movimento

Ora anche in Italia i mobbizzati si sono organizzati e costituiti in associazione decidendo di uscire dalla silenziosa categoria di vittima, di malato, nella quale fino ad oggi si era tentato di rinchiodarli per rendere inefficace e socialmente irrilevante non solo la protesta e la richiesta di rispetto per un diritto primario quale è quello del lavoro ma, soprattutto, per neutralizzare la forte carica di denuncia di comportamenti illegittimi

che la condizione di mobbizzato sempre sottende. La loro associazione si chiama MILMA, ovvero Movimento italiano mobbizzati associati ed ha sede a Roma in via Filippo Meda 169, tel. 06.451.08.43 oppure 039.223.20.38. L'Associazione si propone di perseguire due obiettivi: uno verso gli associati ai quali intende offrire assistenza e servizi affiancandoli nel percorso di difesa, anche legale, della propria dignità, professionalità e del posto di lavoro oltre che nell'opera di recupero psico-fisico che spesso si rende necessaria; dall'altro lato, si propone di contribuire, collaborando con le istituzioni preposte, alla conoscenza e identificazione del fenomeno e a promuovere una legislazione di tutela che ponga l'Italia alla pari, in materia, con le nazioni più avanzate.



3

La legge

Presentato dai senatori Ds
un nuovo «pdl»
che ci avvicina all'Europa

Guerra al «mobbing»,
violenze morali e soprusi
di padroni, capi e colleghi

NICOLA RICCI

Disegno di legge per la «tutela della persona che lavora da violenze morali e persecuzioni psicologiche nell'ambito della attività lavorativa» presentato su iniziativa dei senatori Tapparo, Battafarano, Michele De Luca, Duva, Grusso, Manzi, Montagnino, Pelella, Piloni, Ripamonti e Smuraglia.

Articolo 1
(Finalità e campo applicativo)

La presente legge tutela le persone che lavorano da violenze morali e persecuzioni psicologiche perpetrate in ambito lavorativo mediante azioni definite dall'articolo 2.

La tutela si esplica per tutte le tipologie di lavoro, pubblico e privato, comprese le collaborazioni, indipendentemente dalla loro natura, mansione e grado, e riguarda qualsiasi lavoratrice e lavoratore.

Articolo 2
(Definizione)

Ai fini della presente legge vengono considerate violenze morali e persecuzioni psicologiche, nell'ambito dell'attività lavorativa, quelle azioni che mirano esplicitamente a danneggiare una lavoratrice o un lavoratore. Tali azioni devono essere svolte con carattere sistematico, duraturo e intenso.

Gli atti vessatori, persecutori, le critiche e i maltrattamenti verbali esasperati, l'offesa alla dignità, la delegittimazione di immagine, anche di fronte a soggetti esterni all'impresa, ente o amministrazione - clienti, fornitori, consulenti -, comunque attuati da superiori, pari-grado, inferiori e datori di lavoro, per avere il carattere della violenza morale e delle persecuzioni psicologiche, devono mirare a discriminare, screditare o, comunque, danneggiare il lavoratore nella propria carriera, status, potere formale e informale, grado di influenza sugli altri. Alla stessa stregua vanno considerate la rimozione da incarichi, l'esclusione o immotivata marginalizzazione dalla normale comunicazione aziendale, la sottostima sistematica dei risultati, l'attribuzione di compiti molto al di sopra delle possibilità professionali o della condizione fisica e di salute. Ciascun elemento concorre individualmente nella valutazione del livello di gravità.

Ai fini dell'accertamento della responsabilità soggettiva l'istigazione è considerata equivalente alla commissione del fatto.

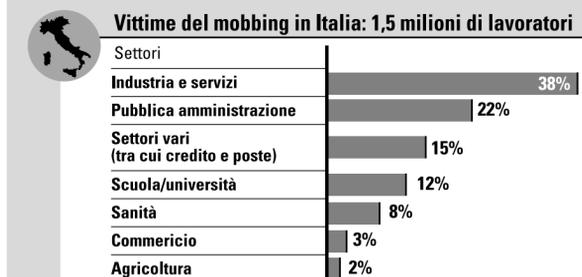
Articolo 3
(Prevenzione ed informazione)

Ai fini di prevenire le attività di violenza morale e persecuzione psicologica, i datori di lavoro, pubblici e privati e le rispettive rappresentanze sindacali aziendali, pongono in essere - anche in attuazione di quanto previsto dall'art. 2082 c.c. - iniziative di informazione periodica verso i lavoratori. Tali azioni concorrono ad individuare, anche a livello di sintomi, il manifestarsi di condizioni di maltrattamenti e di discriminazioni, così come espresse dall'articolo 2. L'attività informativa, investe anche gli aspetti organizzativi - ruoli, mansioni, carriere, mobilità -, nei quali la trasparenza e la correttezza nei rapporti aziendali e professionali deve essere sempre manifesta. Qualora siano denunciati da parte di singoli o da gruppi di lavoratori, al datore di lavoro e/o alle rappresentanze sindacali aziendali, comportamenti di cui all'art. 2, questi ultimi hanno l'obbligo di attivare procedure tempestive di accertamento dei fatti denunciati e misure per il loro superamento.

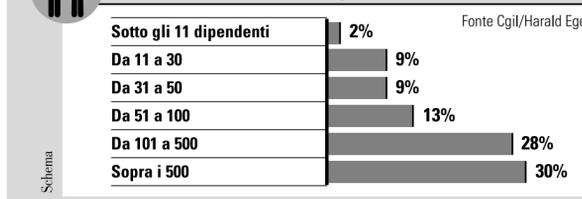
Una legge contro il «mobbing», ovvero a favore della «Tutela della persona che lavora da violenze morali e persecuzioni psicologiche nell'ambito della attività lavorativa». Porta la firma di un gruppo di senatori Ds ed è stata presentata nei giorni scorsi a Palazzo Madama. Macos'è, più di preciso, il mobbing?, termine molto in uso in Gran Bretagna o nei paesi del Nord Europa ma in Italia conosciuto solo agli addetti ai lavori. «La pubblicistica anglo-sassone più avanzata» è scritto nell'introduzione del ddl - ha definito «mobbing» il fenomeno delle violenze morali, pressioni e molestie psicologiche. Il «mobbing» si determina quando tali fatti si realizzano in modo sistematico, duraturo e intenso, tra lavoratori e nel rapporto tra lavoratori e datori di lavoro (pubblici e privati). Si tratta di problemi rilevanti che devono essere affrontati con un rapporto equilibrato nella relazione con gli spazi di autonomia gestionale e organizzativa propri delle imprese e degli enti. I soggetti che restano vittime di tali azioni vengono colpiti psicologicamente, spesso con forme depressive gravi, e compresse nella capacità lavorativa e nella propria autostima. In casi estremi la forte pressione psicologica, le «percosse psichiche», i maltrattamenti verbali, le molestie sessuali, la compressione della vittima in una permanente condizione di inferiorità, concorrono, spesso in modo decisivo, al suicidio.

In Svezia si è calcolato che le cause di suicidio vedono il «mobbing» come elemento scatenante su oltre il 15% dei casi. Le forme depressive dovute al «mobbing» recano un danno socio-economico rilevante, quindi intervenire su questo problema - notano i senatori Ds - non è solo necessario per ragioni etiche, di giustizia e di correttezza nei rapporti umani, ma anche di opportunità economica, sia per il buon funzionamento delle aziende, sia per minimizzare i costi sociali e sanitari, sia anche, per accrescere la coesione sociale. Il provvedimento legislativo proposto dai Ds punta prima di tutto a favorire una azione preventiva efficace, a informare e sensibilizzare tutti i soggetti interessati alla gravità del problema, per riconoscere il «mobbing», per poter intervenire quando le molestie morali e le violenze psicologiche non abbiano ancora prodotto danni. Oltre alla definizione del fenomeno (art. 2), vengono definite le azioni di prevenzione ed informazione che vanno attuate per prevenire e controllare il «mobbing» ed i suoi effetti (art. 3). Ed ancora: vengono previste precise responsabilità disciplinari (art. 4) e viene data la praticabilità ad adeguate azioni di tutela con il ricorso alla conciliazione ed in giudizio (art. 5). Viene prevista la possibilità del ripristino della situazione professionale colpita dalle azioni di «mobbing», o comunque il loro risarcimento (art. 6) e la pubblicità nell'azienda o ente interessato alle risultanze giudiziarie delle determinazioni disciplinari assunte (art. 7). Infine, è prevista la nullità di tutti quegli atti di ritorsione che possono condizionare l'iniziativa di tutela del lavoratore colpito da «mobbing» (art. 8).

LE CIFRE DEL FENOMENO



Numero dei casi a seconda delle dimensioni delle imprese



mento. Per la predisposizione di tali misure vengono sentiti anche i lavoratori dell'area aziendale interessata ai fatti accertati.

Al momento della formalizzazione di qualsiasi tipo di rapporto di lavoro, il datore di lavoro consegna ai lavoratori un indirizzo del Ministero del lavoro relativo alla tutela delle violenze morali e persecuzione psicologica nel lavoro. Tale comunicazione del Ministero del lavoro deve essere affisse nelle bacheche aziendali.

Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 20 della legge 20 maggio 1970, n. 300, i lavoratori hanno diritto a due ore di assemblea su base annuale, fuori dall'orario di lavoro, per trattare il tema delle violenze morali e persecuzioni psicologiche nel luogo di lavoro, così come espresso negli articoli 1 e 2 della presente legge. Le assemblee sono indette con le modalità e si svolgono nelle forme di cui all'articolo 20 della legge citata. Alle assemblee possono partecipare le rappresentanze sindacali aziendali, i dirigenti sindacali ed esperti.

Articolo 4
(Responsabilità disciplinari)

Nei confronti di coloro che attuano azioni di cui all'articolo 2, si configura responsabilità disciplinare, secondo quanto previsto dalla contrattazione collettiva. Analoga responsabilità grava su chi denuncia consapevolmente fatti di cui all'articolo 2, che si rivelino inesistenti, per ottenere vantaggi comunque configurabili.

Articolo 5
(Azioni di tutela giudiziaria)

Il lavoratore che abbia subito violenza morale e persecuzione psicologica nel luogo di lavoro ai sensi dell'articolo 2, e non ritenga di avvalersi delle procedure di conciliazione previste dai contratti collettivi ma intenda adire il giudizio, può promuovere il tentativo di conciliazione ai sensi dell'articolo 410 del codice di procedura civile, anche attraverso le rappresentanze sindacali aziendali. Si applicano, per il ricorso in giudizio, le disposizioni di cui all'articolo 413 del codice di procedura civile. Il giudice condanna altresì il responsabile del comportamento sanzionato al risarcimento del danno, che liquida in forma equitativa.

Articolo 6
(Conseguenze per gli atti derivanti dalle violenze psicologiche)

Le variazioni nelle qualifiche, nelle mansioni, negli incarichi, nei trasferimenti o le dimissioni, determinate da azioni di violenza morale e persecuzione psicologica, sono impugnabili ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2113 del Codice Civile, salvo risarcimento dei danni ai sensi dell'articolo 6 della presente legge.

Articolo 7
(Pubblicità del provvedimento del giudice)

Su istanza della parte interessata il giudice può disporre che del provvedimento di condanna o di assoluzione venga data informazione, a cura del datore di lavoro, mediante lettera ai dipendenti interessati, per attività e attività, dove si è manifestato il caso di violenza morale e persecuzione psicologica, oggetto dell'intervento giudiziario, omettendo il nome della persona che ha subito tali azioni di violenza e persecuzione.

Articolo 8
(Nullità degli atti discriminatori e di ritorsione)

1. Tutti gli atti o fatti che derivino da comportamento di cui agli artt. 1, 2 e 3 sono nulli. I provvedimenti relativi alla posizione soggettiva del lavoratore che abbia posto in essere una denuncia per comportamenti di cui all'articolo 2, in qualunque modo peggiorativi della propria condizione professionale, compresi i trasferimenti e licenziamenti, adottati entro un anno dal momento della denuncia, si presumono a contenuto discriminatorio, salvo prova contraria, ai sensi dell'articolo 2728, comma 2, del codice civile.

La violenza nei luoghi di lavoro può assumere forme psicologiche ed in tal caso siamo al «Mobbing» oppure, distinguendo la fonte del sopruso, al «Bossing». Il fenomeno è vecchio ma in Italia la sua scoperta è recente. Ne parliamo con Luisa Benedettini, responsabile Cgil dell'ufficio Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Che cosa si intende per «Mobbing»?
«Per la Cgil la migliore definizione è data dall'ordinanza svedese: «Violenza psicologica». Gli svedesi, in verità, parlano di «persecuzione psicologica» attuata con «ricorrenti azioni chiaramente ostili intraprese nei confronti di singoli lavoratori, in modo offensivo, tali da determinare il loro allontanamento dalla collettività del lavoro».

Proviamo a ipotizzare un caso concreto?
«Per esempio un gruppo di dirigenti di fronte ad un nuovo ingresso di un quadro giovane che potrebbe minare le speranze di carriera di uno dello staff aziendale. Molti aspirano a quel posto e temono che il giovane rampante in arrivo glielo possa «soffiare» ed allora mettono in atto azioni tra loro concordate di disturbo o di scoraggiamento nei confronti del rivale. Oppure anche il singolo che si sente minacciato potrebbe attuare azioni di disturbo contro quella che percepisce come una minaccia».

Ma questa è un'ipotesi o un fatto concreto?
«È un fatto reale. Durante i convegni sul mobbing sono giunte moltissime testimonianze di persone che si ritengono vittime. Questa modalità di «tutelarsi» da una minaccia alla carriera, comunque, è tra le più banali».

«Il «Bossing»?
«Il caso tipico è l'azienda che vuole ridurre l'organ-

PARLA LUISA BENEDETTINI (CGIL)

«Nei casi più gravi si arriva al suicidio»

GIOVANNI LACCAPO

co in modo indolore, e quindi decide chi vuole espellere adottando come strategia aziendale una condotta persecutoria nei confronti di chi deve essere costretto a dimettersi».

Strategia? Sembra il caso più frequente...
«Parlare di numeri è un azzardo. Non si può ancora stabilire se siano più frequenti i casi di mobbing oppure di bossing. Nel senso che, almeno in Italia, sono state attuate pochissime indagini. Una sola sul mobbing e riguarda 500 persone».

Al contrario della Svezia. Come mai?
«Gli svedesi sono avanti su molti fronti. Non hanno problemi di disoccupazione, possono dedicarsi alla qualità della vita del cittadino, del lavoratore. È un fatto di civiltà. La Cgil ritiene che il mobbing sia innanzitutto un fatto di incultura, di inciviltà del lavoro. In Svezia la mancanza di rispetto per la persona altrui è un fatto meglio percepito. C'è maggiore sensibilità».

E da escludere una concezione del «Mobbing» come persecuzione personale? È un fenomeno solo di struttura?

«Il sindacato è portato a osservare che una cattiva organizzazione del lavoro, oppure una gestione

zione delle risorse umane, da parte dell'azienda, può provocare fenomeni di questa natura. Proprio perché si creano conflitti e disagi non affrontati, e non risolti tempestivamente, che degenerano in fenomeni patologici».

Dunque potrebbe essere il risultato anche di una situazione non voluta?
«In astratto, è possibile, ma noi contestiamo questa teoria in quanto la volontà ha pur sempre un ruolo. In una delle due casistiche che ho citato sopra: o siamo nel bossing, e allora siamo di fronte all'intenzionalità, oppure siamo nel mobbing, e allora siamo di fronte alla incapacità del management a gestire in modo efficace l'azienda, dal punto di vista qualitativo. Non sanno risolvere i problemi, dunque anche in questo caso c'è una responsabilità».

Dunque è da escludere l'errore casuale...
«È sempre segnale di una trascuratezza, di qualcosa che non funziona nell'organizzazione del lavoro, cui si ha il dovere di rimediare».

Con quali conseguenze?
«Abbiamo cercato di valutare proprio questa dimensione. Il fenomeno mobbing è molto più pericoloso di quanto potrebbe apparire ad un approccio

puramente psicologico. Non siamo di fronte a conflitti dovuti a diversità di carattere. Dal punto di vista dei danni, le conseguenze sono molto gravi».

Quali sono?
«Innanzitutto la vittima. Può perdere la salute fisica e mentale sino ad arrivare anche al suicidio. Oppure ad atti di violenza contro altri. E gli effetti si riversano a catena su chi sta intorno alla vittima, a partire dalla famiglia che viene coinvolta dal disagio».

E l'azienda?
«Anche l'azienda subisce danni. Ha creduto di risolvere un problema ed invece si trova imbarcata in una vicenda dai risvolti pesanti, sia economici sia di immagine, perché distrugge una persona, una capacità, ma continua a pagare lo stipendio ad uno che viene emarginato. Inoltre, se l'interessato si rivolge al giudice con una denuncia, l'azienda si trova nella condizione di dover pagare il danno. Poi l'immagine dell'impresa dove accadono fenomeni di questo tipo non ne esce avvantaggiata. Infine occorre aggiungere la società, nell'elenco dei danneggiati: i costi della sanità per assistere la vittima, che ha bisogno di cure».

Quindi, gli effetti del «Mobbing» non si possono

predeterminare, nemmeno approssimativamente?
«E come sarebbe possibile? Basti pensare a tragedie che la cronaca non riesce quasi mai a spiegare. Si dice: «Atto di follia». Invece era la fine di un percorso che si doveva gestire in un altro modo».

E come si valuta il «Mobbing» dal punto di vista dei diritti?

«Se riuscissimo a rendere consapevole ciascun lavoratore che è titolare non solo di un diritto al lavoro, ma anche di un lavoro che lo soddisfa, o almeno che non gli provoca disagio, probabilmente i lavoratori sarebbero meno indifesi. Potrebbero reagire. Potrebbero segnalare comportamenti persecutori da parte di qualcuno o addirittura dell'azienda. Il sindacato si sente pronto a tutelare il diritto a non subire vessazioni».

Al diritto del lavoratore corrisponde uno specifico dovere dell'impresa?

«Certo. Così come è tenuta a valutare i rischi fisici e psichici, gli infortuni e le sostanze pericolose, allo stesso modo deve essere attenta a prevenire il mobbing. Prevenire il conflitto tra persone per accaparrarsi un posto, monitorando e cercando di captare se esiste un disagio e se questo derivi da come è organizzato il lavoro, dai rapporti personali, dagli incarichi che vengono affidati».

E se si tratta di disagio personale?
«In tal caso siamo in una situazione completamente diversa. L'ordinanza svedese, se viene studiata e seguita passo passo, fornisce un percorso per prevenire. Tuttavia, una volta accertata la presenza di fenomeni, si può selezionarli tramite test per distinguere il mobbing da tutto ciò che non è frutto di vessazione sul lavoro».





◆ Il premier prova a rilanciare governo e programma ma se non si raggiunge un accordo a breve si andrà a uno show-down dopo la finanziaria

«Nuovo patto» D'Alema riparte e incontra tutti

Niente steccati, c'è intesa con l'Asinello Mastella: meglio le elezioni della confusione

BRUNO MISERENDINO

ROMA Calma e gesso, si direbbe. La parola d'ordine a palazzo Chigi è questa in attesa che la vasta e serrata consultazione avviata da D'Alema con «tutte» le forze dia i frutti sperati: ovvero si raddrizzi la barca che è andata sbandando per il grande agitarsi dei passeggeri e che si trovi un accordo su come raggiungere la meta. La meta, come recita un comunicato di palazzo Chigi al termine di una giornata fitta di incontri e contatti, è sempre quella: una maggiore coesione politica e programmatica. Se il confronto produrrà risultati prima della finanziaria, si vedrà. D'Alema ci prova: vorrebbe poter rilanciare governo e maggioranza a cavallo della metà di novembre, ma non tutti sono convinti che ce la farà. Dunque, poiché non si può rischiare un fallimento prima della finanziaria, (Ciampi non vuole intoppi sulla manovra) meglio non fissare tempi. E possibile quindi che il confronto andrà avanti durante l'approvazione della manovra per arrivare a una chiarificazione finale. Dove però, in assenza di risultati, tutti gli sbocchi sono possibili. «Allo confusione e alla sfilacciamento preferiamo le elezioni». La «parolaccia», tanto per fare un esempio, la dice Clemente Mastella al termine della direzione dell'Udeur e anche se viene brandita come minaccia per stoppare «giochi e ricatti» che percorrono il centrosinistra, la realtà è che l'ipotesi è tra quelle possibili.

Situazione di nuovo in movimento dunque, è giornata importante quella di ieri, nella quale il premier, accogliendo il pressante invito venuto da Ppi e Ds, ha preso in mano la complicata partita. Tra una telefonata e l'altra ai leader della coalizione D'Alema ha incontrato Arturo Parisi e con lui ha discusso il percorso possibile di qui all'approvazione della finanziaria. Incontro andato «abbastanza» bene, dicono i Democratici. «C'è una valutazione convergente sull'importanza del processo politico avviato», dice il comunicato finale e l'obiettivo comune è quello di «una più forte coesione politica e programmatica della coalizione di governo». Il punto è che l'Asinello, pur senza alzare steccati, insiste per un governo che abbia l'Ulivo come «cuore» e motore.

Insucco è che si va avanti, nonostante tutto. L'opposizione parla di «governo allo sbando», di situazione indecorosa. E pensa a manifestazioni di piazza. Ma l'impasse di questi giorni non dovrebbe mettere in discussione l'approvazione della finanziaria. Oggi D'Alema vedrà anche Boselli e Castagnetti, che ha sentito già al telefono e che peraltro ha già indicato la via per superare lo stallo: confronto sul programma tra tutte le forze della coalizione, con rilancio di alcune idee forze, poi approvazione della finanziaria. Una posizione

che trova in sintonia anche Dini. Altri segnali buoni, su questa via, in realtà, non mancherebbero. L'apertura dell'altro giorno dell'Asinello al confronto programmatico con Cossiga e Boselli è stata apprezzata sia dall'ex capo dello stato che dal segretario dello Sdi. Il percorso stabilito da D'Alema in accordo con alcuni degli alleati è non a caso quello di cercare «tutti» i contributi utili alla definizione di un nuovo patto di governo. Niente steccati, dunque, non ci sono partiti di serie A, quelli ulivisti, e quelli di serie B, non ulivisti. Se questo è sufficiente a ristabilire la pace nella coalizione è presto per dirlo. Ieri sui socialisti di Boselli, palazzo Chigi e un po' tutti i partner hanno fatto un discreto pressing. Allo Sdi si sostiene che sono arrivate fior di promesse per farli entrare nell'Ulivo, compresa «la presidenza di una regione». Ma tutti i richiami, dicono sempre allo Sdi, sono stati respinti con perditte. Il problema è capire dove va a parare il gran rifiuto dei socialisti e l'alleanza tattica con Cossiga. Che

Boselli e probabilmente Cossiga, anche sulla scorta della sentenza Andreotti e il rifiorire di nostalgiche pentapartite, vogliono mettere in discussione la leadership di D'Alema è evidente. Solo che

l'obiettivo passa attraverso lo scompaginamento e la sconfitta dell'intera coalizione di centro-sinistra. Il punto è quanto si tirerà la corda. Mastella, non a caso, «avverte» che i giochi devono finire in fretta: «Se al termine della finanziaria non ci sarà il chiarimento necessario per il rilancio della coalizione e permarrà lo stato attuale di confusione, allora è meglio andare a elezioni anticipate, facendo coincidere le politiche con le regionali». Agli antiulivisti Mastella, che si qualifica come «osservatore esterno» del Nuovo

Ulivo, dice che nessuno vuole escludere nessuno, ma che non si può andare avanti coi ricatti. Devono chiarirsi. Dice ancora il segretario dell'Udeur, sulla leadership. Per noi va bene D'Alema, ma se loro hanno altre idee le tirino fuori.

Il Ppi, rispetto a questo dibattito «sceso a livello di battibecco», dice di puntare sul programma. Tutto questo è un suicidio, dice Castagnetti, perché il paese non capisce le ragioni di una crisi mentre si approvano provvedimenti importanti e gli italiani possono raccogliere i frutti dei sacrifici. Dunque avanti piano, e soprattutto senza escludere nessuno, perché il Ppi non ha alcuna intenzione di infiltrarsi in nuovo Ulivo in presenza di grandi manovre al centro.

IdS, che con Folena rinnovano piena fiducia nell'iniziativa di D'Alema, lavorano, come dice Angius, «per l'aggiornamento del programma di fine legislatura». IdS pensano che è meglio andare avanti piano per non disperdere né le cose fatte dal governo né il nuovo processo politico avviato. Solo che in questi giorni tra palazzo Chigi e Botteghe Oscure non sono mancate le incomprensioni.

LUANA BENINI

ROMA Cossutta, la palla dei contatti e delle consultazioni nella maggioranza è tornata nelle mani di D'Alema. Come vede questa impresa del premier? «D'Alema ha dalla sua parte due punti di forza. Il governo in questo anno non si è riposato sugli allori dell'ingresso nell'Euro, si è impegnato per far compiere nuovi passi avanti al Paese nel campo economico, sociale e politico, e qualche risultato importante l'ha ottenuto sul piano fiscale, sulla giustizia, sul miglioramento delle attività produttive. Il secondo punto di forza è che rispetto alla coalizione che oggi sostiene il governo non vi sono alternative democratiche: se dovesse crollare questo governo avremmo solo il rischio di un avvento e di una rivincita della destra che, non ce lo dimentichiamo, è molto più pericolosa di quelle esistenti in altri paesi europei. Se il presidente del Consiglio parte da questi due presupposti può costruire le condizioni per un rilancio dell'attività di governo».

Si tratterebbe di dar vita a un D'Alema due a prevalente base ulivista. Sembra però che i due tavoli del ricompattamento della coalizione intorno all'Ulivo e quello del nuovo governo viaggiino in parallelo... «Il governo ha bisogno di un rilancio

della sua attività. Ci sono le condizioni per questo rilancio a partire dai contenuti: perché ai cittadini interessa sapere cosa si fa in concreto per il lavoro, per lo stato sociale (pensioni, sanità), per la sicurezza. Contemporaneamente c'è bisogno di una maggiore coesione nella coalizione. Per questo è partita l'intuizione giusta di operare per un governo rinnovato e sostenuto da una maggioranza più solida, non esposta alle fibrillazioni di questi ultimi tempi. Ecco dunque l'idea di un nuovo Ulivo che io considero possibile e utile, una coalizione di forze diverse che si impegna a sostenere e portare avanti l'opera del governo e una politica di rinnovamento democratico e di progresso sociale. Una coalizione che non è un partito, ma che è composta da forze di ispirazione diversa che uniscono per compiere, mi auguro, un lungo tratto di strada comune».

Boselli e Cossiga si chiamano fuori dall'Ulivo e dettano condizioni per aderire a una piattaforma programmatica a sostegno del nuovo governo. La Malfa e anche Mastella restano fuori (l'Udeur per ora come osservatore)... «Probabilmente c'è stata troppa fretta. Non si è tenuto conto abbastanza del punto di vista di tutti. E in questi casi è meglio aspettare, riflettere. Cossiga non vuole entrare a far parte dell'Ulivo? Mica lo si può obbligare. Non capisco bene la posizione di Boselli, ma non voglio esprimere giudizi. Capisco



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Giglia/Ansa

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Nuovo Ulivo, forse c'è stata troppa fretta»

la posizione di Mastella: è quella di chi non vuole perdere il contatto e il rapporto con quei settori che più gli sono vicini (parlo di Cossiga e Boselli). La Malfa qualche giorno fa si poneva il problema di un suo collegamento più stretto con Fi... Insomma, non si può obbligare a far parte dell'Ulivo coloro

si deve procedere alla fase costituente. Lei aderirà? «Certo. Se per Ulivo si intende una coalizione che abbia alla base una forte intesa ma non una formazione politica. Anzi la presenza dei Comunisti italiani esclude che questa coalizione possa trasformarsi in un futuro partito democratico che noi non condividiamo. L'obiettivo è quello di impedire l'avvento della destra e aprire la strada al rinnovamento. Oggi mi hanno comunicato che Prc ha presentato ufficialmente il proprio candidato alle elezioni suppletive di Bologna: possibile che non abbia consapevolezza del pericolo che rappresenta un ritorno della destra?»

Nelle elezioni basate sul sistema uninominale maggioritario vince chi ha un voto in più e nei casi concreti o vince il centro destra o il centrosinistra. Il voto dato al candidato di Rifondazione è sottratto al centrosinistra, è un regalo a Fini e Berlusconi...»

La Malfa dice che sarebbe imbarazzato ad entrare in un Ulivo in cui fossero presenti i comunisti italiani. E lei non sarebbe imbarazzato dalla presenza di La Malfa? «Non sarei imbarazzato. Perché quel

lo che mi anima (e mi dispiace che non debba animare anche La Malfa) è la necessità, che io antepongo a tutto, di fare argine contro la destra e di tenere aperta la via del progresso democratico e sociale in Italia. Non ho imbarazzo a stare con tutti coloro che partono da questo presupposto».

Sembra che ci siano ripensamenti sull'apertura di una crisi a rapida scadenza per fare un nuovo governo. I Verdi dicono che sarebbe una scelta suicida e che è meglio andare avanti con l'Ulivo. I popolari chiedono di ripartire da un programma di fine legislatura al quale tutti siano vincolati... «Ho già detto che c'è stata una fretta eccessiva. Ha ragione Gerardo Bianco: la fretta fa i micini ciechi. Ora il timone è nelle mani di D'Alema e lui è in grado, credo, di valutare se ci sono le condizioni per introdurre correttivi nel programma e nella composizione del governo. O se invece questo non è possibile. Certo è che bisogna evitare di trovarsi da capo con contrasti e dissensi che portano alla paralisi...»

Ma il governo D'Alema se non cambia nulla è in grado di reggere fino alla fine della legislatura? «È chiaro che se il governo non ha la possibilità di trovare nuovo vigore nella sua composizione e nel suo programma, il rischio è che si vada tutti presto alle elezioni anticipate. Credo che si dovrebbe fare di tutto per evitarle».

IN PRIMO PIANO

I nuovi centristi e la paura di una svolta a sinistra

LUIGI QUARANTA

ROMA «Senta, io sono e resto quello che sono sempre stato, un uomo di centro. Quando il Polo con cui fui eletto nel '96 si spostò a destra, io rimasi dov'ero e mi ritrovai dentro Rinnovamento e con il centrosinistra. Ora vedo che c'è uno spostamento a sinistra del quadro politico che potrebbe mettermi in difficoltà». Demetrio Erigo, deputato del Basso Polesine è uno dei quattro esponenti di Rinnovamento italiano che hanno preso le distanze da Dini e dalla sua svolta ulivista e vengono iscritti dai boatos parlamentari al gruppo raccolto da Francesco Cossiga contro la deriva ulivista della maggioranza di centrosinistra. Ingegnere cibernetico e scienziato di punta (ha realizzato il prototipo di un neurone artificiale), Erigo parla senza i diplomatici dei suoi colleghi e mette le mani nel piatto: «La vicenda dei dossier Mitrokhin e quella del processo Andreotti non sono fatti indifferenti per una persona come me. Diciamo che da curioso quale sono, voglio vedere come andrà a finire. Insomma il centrosinistra posso continuare a stare, a patto che non si svolti sinistra».

Gianfranco Saraca, deputato di Tarquinia, un altro rinnovatore transfuga da Forza Italia, nella agrogrogliata situazione di governo e maggioranza sceglie come bersaglio polemico l'Ulivo 2: «È un'ipotesi di omologazione che non fa bene ai partner che nel nuovo soggetto dovrebbero confluire e non fa bene al

dargli un altro nome». Dall'altro fronte Ernesto Stajano, presidente della commissione trasporti della Camera, deputato di Torre del Greco, la personalità più conosciuta del gruppo, protesta con fermezza la adesione sua e degli altri al centrosinistra «in una logica liberaldemocratica che privilegi le convergenze programmatiche». Il modello, spiegano nell'entourage dei quattro, è quello della Fdp tedesca (che per la verità oltre alpe ha scelto di stare con la sinistra): «Se la coalizione si sbilanciasse troppo a sinistra, non sarebbero possibili scelte programmatiche che contemperino le esigenze dei ceti produttivi ai quali facciamo riferimento». Programma, si insiste, «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Insomma dai ranghi della nuova armata centrista che Francesco Cossiga sta raccogliendo, si alza per ora un grido di guerra («Programma») senza pregiudiziali sulle persone: «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

«Se la coalizione si sbilanciasse troppo a sinistra, non sarebbero possibili scelte programmatiche che contemperino le esigenze dei ceti produttivi ai quali facciamo riferimento». Programma, si insiste, «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Insomma dai ranghi della nuova armata centrista che Francesco Cossiga sta raccogliendo, si alza per ora un grido di guerra («Programma») senza pregiudiziali sulle persone: «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Insomma dai ranghi della nuova armata centrista che Francesco Cossiga sta raccogliendo, si alza per ora un grido di guerra («Programma») senza pregiudiziali sulle persone: «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

«Se la coalizione si sbilanciasse troppo a sinistra, non sarebbero possibili scelte programmatiche che contemperino le esigenze dei ceti produttivi ai quali facciamo riferimento». Programma, si insiste, «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Insomma dai ranghi della nuova armata centrista che Francesco Cossiga sta raccogliendo, si alza per ora un grido di guerra («Programma») senza pregiudiziali sulle persone: «Cossutta nell'Ulivo? A parte il rispetto per un uomo del quale si conosce la linearità delle posizioni politiche e la nostra distanza da quelle posizioni politiche, è cosa che non ci interessa, perché non ci interessa l'Ulivo. Ci interessa di più sapere se si vuole per caso rilanciare le 35 ore, nel qual caso non ci stamemo più o se si procederà nella riforma delle pensioni».

Sbarbati «Il Pri starà nell'Ulivo 2»

ROMA L'adesione del Pri al nuovo Ulivo viene ritenuta un fatto naturale dalla deputata Luciana Sbarbati, che rileva che tradizione e valori a cui ispirano i Repubblicani li «destinano naturalmente nell'ambito della politica di centro sinistra. E questo sotto il duplice aspetto di una scelta di campo, che non può essere né temporanea né casuale, e della esclusione di alleanze a destra che essi considerano per sé assolutamente innaturali. Al di là, quindi, di distorcimenti fatisi interlocutorie conclude Sbarbati - io credo che il Pri è e sente in modo convinto parte dell'intesa. Sono sicura che anche il segretario La Malfa saprà interpretare la volontà del Partito, quasi tutto impegnato in governi di centro sinistra nati sotto l'Ulivo, di contribuire al rilancio della coalizione di governo e dell'Ulivo».

I candidati alle elezioni suppletive

ROMA Chiusa alle 20 di ieri sera la presentazione delle candidature per le elezioni suppletive del 28 novembre prossimo. La sfida più importante quella di Bologna nel collegio che fu di Romano prodi, vedrà in lizza sei candidati: ad Arturo Parisi, coordinatore dei Democratici per l'Ulivo e Sante Tura, ematologo assai legato al sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, si aggiungono i candidati di Rifondazione comunista, della Lega Nord, di «Italia unita dei liberaldemocratici» e del Partito Democratico. In Toscana (collegio di Bagno a Ripoli) per l'Ulivo corre l'ex assessore regionale diessino Michele Ventura, per il Polo il consigliere regionale di An Enrico Bosi. In altri collegi, Lega e Partito Democratico. Nel collegio senese di Pesaro il diessino Giuseppe Mascioni per l'Ulivo, l'azzurro Claudio Cicoli per il Polo e Cristina Cecchini di Rifondazione. Tre candidati anche a Terni: per l'Ulivo il ministro Enrico Micheli, per il Polo Francesco Melasceche, per Rifondazione Giorgio Botondi. Sfida secca Ulivo-Polo nel Lagonegrese in Basilicata: il segretario regionale di Ds Antonio Luongo, contro l'ex direttore generale dei Beni culturali Francesco Sisinni.



4

A Milano flessibile il 67% dei neo-assunti

Lo scorso anno il 67% delle nuove assunzioni nella provincia di Milano sono state fatte ricorrendo alla flessibilità, in particolare part time, contratti a tempo, lavoro interinale e collaborazioni. Secondo la Camera di Commercio, che ha elaborato questi dati, la flessibilità era del 61,4% l'anno precedente e solo del 33% nel '92. Nel complesso il 76,2% delle assunzioni hanno riguardato personale femminile.



In Basilicata disoccupati a quota 137mila

Erano 137.703 (75.393 donne e 62.310 uomini) i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, in Basilicata, nello scorso mese di agosto. È quanto si rileva dalla «nota» mensile diffusa dalla Direzione regionale del lavoro. Si è registrato un aumento degli iscritti sia rispetto al precedente mese di luglio (356) sia rispetto all'agosto del 1998 (6.391). A Potenza, Policoro, Matera e Lauria la maggiore densità di senza lavoro.

SEGUE DALLA PRIMA

Meno Fisco...

Inoltre, le imprese meridionali godevano nel passato di una forte fiscalizzazione dei contributi sanitari. L'Irap ha assorbito i contributi sanitari che prima pagavano le imprese, creando in questo modo una nuova situazione, in base alla quale il costo del lavoro è aumentato per le imprese prima fiscalizzate ed è diminuito per le imprese non fiscalizzate. Nelle attuali condizioni dell'economia meridionale, ci si può permettere un aggravio così forte del costo del lavoro?

L'altra proposta contenuta nel progetto di legge riguarda una riduzione fiscale, al pari di quella di altre nazioni europee che hanno attirato forti investimenti negli ultimi anni - come l'Irlanda - per le imprese che decidono di fare nuovi investimenti nelle aree a più alto tasso di disoccupazione, e nel Sud in particolare. L'obiezione a questa proposta è la presunta contrarietà dell'Unione Europea. È vero che il Commissario Monti, rendendo pubblica una risposta del suo predecessore Van Miert a Visco, ha ricordato che l'UE vieta esenzioni fiscali permanenti a limitati territori in base alle regole europee sulla concorrenza. Ma Monti ha anche ricordato che eventuali deroghe sono possibili unicamente se limitate nel tempo e vincolate alla creazione di nuova occupazione. La proposta di legge va proprio in questa direzione, perché limita il beneficio fiscale fino al 2006, anno di scadenza della cosiddetta «Agenda 2000», ed è riservata solo a chi fa nuovi investimenti e crea nuovi posti di lavoro. Sono convinto che una serrata trattativa con Bruxelles potrebbe portarci a un risultato positivo.

D'altra parte, se non si usa anche la leva fiscale, come si può immaginare di raggiungere l'obiettivo previsto nel DPEF di un tasso di crescita nei prossimi anni dell'economia meridionale superiore a quello europeo? Ci rendiamo conto di cosa voglia dire far crescere il Sud ad un tasso annuo del 4% quando negli ultimi 10 anni la sua crescita economica è stata appena dello 0,6%?

Sempre nel DPEF si indica nella crescita economica del Sud d'Italia la «nuova missione politica nazionale» dopo il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Obiettivi così straordinariamente ambiziosi non sembrano per ora suffragati, nelle proposte che sono state avanzate, da coerenti strategie di sviluppo. Diciamo la verità: l'obiettivo di crescita annuo del 4% per il Sud d'Italia non è diventato neanche lontanamente ciò che ha rappresentato il raggiungimento del rapporto del 3% tra deficit e PIL che ha contraddistinto tutta la fase dell'ingresso nella moneta unica europea. Quel fatidico 3% è diventato anche per i non addetti ai lavori un vincolo per le politiche pubbliche; invece l'obiettivo di crescita del 4% per il Sud non è mai uscito dalle carte del DPEF per diventare una strategia di sviluppo condivisa.

Crede che sia ovvio ricordare che un'economia di un'area sottosviluppata non può crescere ad un tasso superiore alla media europea solo utilizzando il programma delineato da «Agenda 2000». Penso invece che un obiettivo di questa portata non possa essere raggiunto senza utilizzare la leva fiscale per attrarre investimenti, cosa che allo stato attuale non viene presa in considerazione, con motivazioni diverse, dal Ministero delle Finanze e da quello del Lavoro.

ISAIA SALES
Deputato Ds

qui Italia

INFO

Federgasacqua dice sì all'interinale

Via libera al lavoro in affitto nelle imprese di servizi pubblici locali dell'acqua e del gas. È stato infatti siglato l'accordo che consente alle imprese di servizi pubblici locali di utilizzare gli strumenti contrattuali previsti dal cosiddetto Pacchetto Treu sul lavoro interinale. Con l'accordo sottoscritto dalla Federgasacqua (Cispel) e dalle associazioni sindacali di categoria Fnlc-Cgil, Flaie e Flerica-Cisl e Uil-cem-Uil sarà possibile parlare di lavoro temporale e di contratti di formazione anche nei settori del gas e dell'acqua.

La denuncia

Sono passati sei mesi da quando l'Aran avrebbe dovuto rendere noti i dati ufficiali

Alterata la rappresentanza sui luoghi di lavoro

Mancano i dati sulle Rsu, nel comparto pubblico contrattazione in stallo

ANNA SALFI *

Comparto	Voti validi	Cgil		Cisl		Uil		Altri	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Aziende	30.704	10.490	34,2	9.342	30,4	4.506	14,7	6.366	20,7
Ministeri	216.567	52.327	24,2	57.521	26,6	38.047	17,6	68.672	31,7
Parastato	49.773	10.865	21,8	15.542	31,2	7.798	15,7	15.568	31,3
Enti locali	451.617	161.447	35,7	128.136	28,4	77.491	17,2	84.543	18,7
Sanità	368.949	115.534	31,3	101.546	27,5	67.561	18,3	84.308	22,9
Università	38.836	12.800	33,0	10.383	26,7	5.531	14,2	10.122	26,1
Ricerca	11.847	3.775	31,9	2.972	25,1	1.792	15,1	3.308	27,9
TOTALE	1.168.293	367.238	31,4	325.442	27,9	202.726	17,4	272.887	23,4

Fonte: FP-CGIL

Schema

Cosa manca ancora perché, ad un anno dalle elezioni delle Rsu, si possa procedere ad un primo bilancio di quella che è stata la più ampia verifica di rappresentatività sindacale mai avvenuta nel mondo del lavoro?

Sembrerà strano, ma in epoca di snellimento di procedure, di semplificazione amministrativa e di accelerazione delle attività burocratiche per tutte le amministrazioni pubbliche, solo l'Aran sembra andare in contro tendenza e giocare in surplace. Sono già passati quasi sei mesi da quando l'Agenda per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni avrebbe dovuto rendere noti e pubblici i risultati delle elezioni delle Rsu ed avviare, così, il primo sistema generalizzato di verifica della rappresentanza sindacale fondato sul voto dei lavoratori. Intanto, i dati pressoché definitivi, anche se non ancora ufficiali, ci suggeriscono, tuttavia, alcune considerazioni.

Innanzitutto dagli esiti elettorali è emersa una grande partecipazione al voto: oltre l'85% dei lavoratori e delle lavoratrici è andato a votare. Un segno inequivocabile di attenzione, di interesse, di volere intervenire e scegliere. Ciò che è accaduto ha un'importanza sociale e democratica di altissima rilevanza se si considera che, al tempo stesso e

pur con i dovuti distinguo, sul piano della rappresentanza politica non abbiamo assistito allo stesso fenomeno. Per dirla in cifre: oltre un milione di persone che lavorano nella «pa» hanno voluto sottolineare il proprio interesse per queste elezioni e per quello che rappresentano.

In secondo luogo le tre maggiori confederazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil sono uscite rafforzate dal

voto degli elettori che hanno così espresso la propria preferenza per un modello sindacale di tipo federale. Questo vuol dire che hanno dato fiducia ad un modello nel quale la rappresentanza degli interessi particolari dei singoli viene mediata e composta in un interesse più generale che mira a tener conto, in una ricerca non sempre facile, dell'equilibrato interesse di tutti.

PERUGIA

Un sito Internet contro il «lavoro nero»

Nel primo semestre del '99 in provincia di Perugia sono stati controllati 238 cantieri della ricostruzione post-terremoto e di opere giuridiche, in cui sono stati individuati 182 lavoratori «in nero» con un'evasione contributiva e previdenziale di 1 miliardo e 765 milioni di lire. Contrastare l'avanzare del «lavoro nero», il rischio di possibili infiltrazioni mafiose e nello stesso tempo garantire il rispetto delle norme di sicurezza e l'obiettivo di un sistema di mo-

nitaggio attivato dalla prefettura di Perugia con l'istituzione di un sito Internet. Nel corso del 1998 le ispezioni avevano interessato 280 imprese impegnate nella ricostruzione, con un recupero di 7 miliardi di lire e 136 irregolari. Sul sito dedicato alla ricostruzione entro breve sarà disponibile - oltre a pagine accessibili solo alle forze di polizia - una pagina con dati su andamento di infortuni, controlli nei cantieri, violazioni rilevate.

L'INIZIATIVA

Dipendenze, arriva un manuale per i delegati

CORRADO MANDREOLI *

Il nostro paese è un paese strano, con grande facilità riesce a montare polveroni, allarmi sociali, emergenze, e con la stessa facilità passa da una emergenza all'altra rimuovendo completamente quella precedente a favore di quella nuova come se appunto non si trattasse di fenomeni che interessano la vita delle persone, ma di un prodotto astratto da collocare sul mercato del lavoro. È il caso delle dipendenze, cui ora la Cgil dedica un apposito manuale allo scopo di formare e informare i delegati.

La Cgil con questa iniziativa vuole proprio sottolineare come il problema delle dipendenze da sostanze lette o non lette c'è ancora, e per la nostra organizzazione occuparsene non è una moda stagionale ma un compito quotidiano che per essere svolto ha bisogno di strumenti conoscitivi e di una capacità all'intervento.

Alcuni dati sul fenomeno: in Lombardia gli utenti in carico ai servizi pubblici o convenzionati sono circa 20.000, a questi vanno aggiunti quei soggetti che non si rivolgono

ai servizi e tutta la popolazione alcolodipendente, della quale non disponiamo di dati perché manca un sistema compiuto di rilevazione. Un altro dato che va tenuto in considerazione è che più del 80% dei soggetti in carico ai servizi ha un lavoro; per cui più di ieri questo fenomeno ha a che fare con il mondo del lavoro, sia in termini di tutela dei soggetti interessati sia per trasformare in risorsa utile alla costruzione di percorsi preventivi e riabilitativi la moltitudine di delegati sindacali presenti nelle aziende del nostro territorio. I dati quantitativi vanno però associati ad una premessa quella cioè che il fenomeno delle dipendenze è in forte trasformazione sia per le nuove sostanze entrate in circolazione, sia per le modalità del consumo stesso. Con il cambiare della sostanza e della modalità del consumo, cambiano i comportamenti e quindi i problemi, i bisogni, le tutele.

Il manuale della Cgil è rivolto in modo particolare ai delegati sindacali nei luoghi di lavoro; offre loro un quadro completo

della normativa vigente in merito alle tossicodipendenze e mondo del lavoro dove tra le diverse cose è previsto il divieto da parte dei datori di lavoro di licenziare il lavoratore con problemi di tossicodipendenza a patto che il lavoratore accetti di aderire ad un progetto di riabilitazione presso una struttura pubblica o convenzionata (ricordo che sui temi dell'alcolodipendenza stiamo ancora aspettando una legge nazionale), offre inoltre un quadro completo di quanto è previsto da tutti i contratti nazionali di lavoro relativamente ai diritti dei lavoratori con problemi di dipendenza da sostanze e di possibilità per i familiari in termini di permessi. Il manuale comprende inoltre una parte dedicata ai consigli ai delegati per un approccio alla problematica ed in modo particolare delle modalità «corrette» per attivare una capacità di ascolto e di accompagnamento nei confronti del collega che è in una situazione di difficoltà.

Questi consigli sono stati formulati a partire dalle domande ricorrenti che i delegati

rivolgono ai nostri sportelli, sono comprese quelle più banali legate ai luoghi comuni o frutto della cattiva informazione, sia quelle più strutturate che si domandano quanto devono spingersi i delegati nella presa in carico dei problemi del collega.

Chiaramente il nostro obiettivo è quello di scongiurare i luoghi comuni che generano e trasformano in categoria persone e storie tra loro diversissime, creando nei nostri quadri una capacità di costruire comunicazione e relazioni, l'altra attenzione è frenare l'istinto di quei delegati che tendono a sostituirsi ai servizi sociali ad improvvisarsi psicologi o assistenti sociali, per ribadire che la nostra funzione è soprattutto quella di accompagnamento alla rete dei servizi. Questo aspetto è particolarmente importante perché abbiamo a che fare con una figura di delegati giovani che dichiarano una forte motivazione al fare ma ai quali manca tutto un retroterra di storia e di competenza contrattuale che deve essere costruita con processi e strumenti formativi.

Il manuale contiene infine gli indirizzi dei servizi del proprio territorio e degli uffici politici sociali delle Camere del Lavoro ai quali rivolgersi per tutte le informazioni.

Pensiamo che questo lavoro sia utile innanzi tutto per quei lavoratori che hanno un problema di dipendenza da sostanze e che possono trovare nell'ambito lavorativo un sostegno alla loro situazione di difficoltà, è sicuramente utile ai delegati sindacali perché aumenta le capacità individuali di affrontare un problema complesso, è altrettanto utile al sindacato perché aumenta e qualifica la propria capacità di lettura dei bisogni e di capacità di intervento e di risposta, infine pensiamo che possa essere utile a tutti quei soggetti che operano quotidianamente nel mondo dei servizi, dell'associazionismo e del volontariato e che oltre al manuale possono trovare nella CGIL un forte alleato nella costruzione di percorsi di aiuto alle persone in difficoltà.

Ufficiale politiche sociali Cdl Milano
e CGIL Lombardia

Craxi ricoverato ad Hammamet

In clinica per disturbi cardiaci: Cossiga telefona all'«amico»

TUNISI Bettino Craxi è stato ricoverato ieri sera alla clinica «El Taufik», una struttura sanitaria di Tunisi, per disturbi cardiaci. Le condizioni dell'ex presidente del consiglio non sarebbero gravissime, ma il quadro clinico viene definito preoccupante, secondo quanto ha dichiarato il figlio Bobo aggiungendo che la famiglia è in attesa dell'arrivo in Tunisia di specialisti italiani.

Oggi, infatti, dovrebbe arrivare da Milano la dottoressa Ornella Melogli, diabetologa all'istituto San Raf-

fae di Milano e medico di fiducia del leader socialista, che più di un mese fa aveva espresso serie preoccupazioni per lo stato di salute del paziente: già allora la terapia insulinica non riusciva più a tenere sotto controllo la situazione, in particolare sul piano cardiaco.

L'ex presidente del consiglio si era sentito male domenica sera. Da qualche giorno era stato colpito da un'influenza, poi si erano aggiunti, sembra dolori al torace. In un primo momento è stato ricoverato d'ur-

genza alla clinica «Les Viollettes», vicino Hammamet. Qui i medici gli hanno prestato le prime cure ma non si sono pronunciati sulle sue condizioni: sebbene la struttura sanitaria disponga di buoni cardiologi, secondo alcuni specialisti tunisini, viene definita più come un punto di osservazione e di analisi che di cura. Poi però le condizioni di Craxi sono peggiorate, tanto che è stato necessario trasferirlo a Tunisi, nella stessa clinica che lo ha ospitato già quattro volte e dove in passato è

stato anche operato.

«Mio padre è entrato in ospedale con le sue gambe - ha detto Bobo Craxi ieri - ed è perfettamente cosciente anche se tutto l'insieme non ci lascia tranquilli. Non sono in grado di fare un quadro clinico, per questo stiamo aspettando degli specialisti dall'Italia». Lo è l'avvocato dell'ex segretario del Psi Giannino Guiso, che in analoghe occasioni era intervenuto per precisare le notizie sullo stato di salute di Craxie si è detto preoccupato: «Sono in corso degli



Una recentissima immagine dell'ex primo ministro Bettino Craxi ad Hammamet in Tunisia

Longari / Ansa

esami per accertare la natura del malore. Adesso aspettiamo il responso delle analisi».

Da notizia l'ufficio stampa del senatore con una nota che conclude polemicamente: di questa telefonata, è scritto, avranno certamente fatto intercettazioni sull'utenza dell'onorevole Craxi, come su quella del se-

natore Cossiga. Ma le polemiche sulle eventuali conseguenze dello stato di salute di Craxi non si fermano certo qui. Mentre il senatore Maurizio Ronconi del Ccd fa riferimento al clima meno giustizialista creatosi dopo l'assoluzione di Andreotti e propone per Craxi la possibilità di curarsi in Italia grazie ad un salvocondotto diplomatico, la Lega lombarda parla di clima di restaurazione da pentapartito. E in tale clima c'è da aspettarsi anche il ritorno a casa di Bettino Craxi.

Ivanov: «Mitrokhin? Quel dossier è un bluff»

Il ministro degli Esteri russo incontra D'Alema e Dini

Dossier Havel Desecretati i documenti

ROMA «Non credo che ci saranno grosse novità rispetto a quanto è già stato pubblicato da qualche giornale». Così assicura Giovanni Pellegrino confermando che, dopo averlo desecretato, la Commissione stragi, su concordi indicazioni del governo e della procura, renderà noto oggi il dossier Havel ossia le carte sui rapporti tra Br e servizi cecoslovacchi. «Questi documenti - ha aggiunto Pellegrino rispondendo alle domande dei giornalisti in margine ad un convegno dedicato allo spionaggio - in buona parte sono già noti. Oltre ad averli letti sui quotidiani in questi ultimi giorni, li avevo letti da mesi in Commissione stragi».

E le notizie delle spie della Stasi? «Come Commissione stragi non ne sappiamo nulla - ha risposto - ripeto: le mie uniche informazioni vengono solo da quello che ha riportato la stampa».

ROSSELLA RIPERT

ROMA «Ho molti dubbi sulla veridicità del dossier Mitrokhin». Non ci crede il ministro degli Esteri russo alle carte dell'ex archivist del Kgb. Confessa di essere sorpreso, molto sorpreso dal clamore suscitato nei mass media da quella lista di nomi di presunte spie legate agli 007 russi. «Se me lo chiedete - ha detto ai giornalisti nella conferenza stampa a Villa Madama con il ministro degli Esteri Lamberto Dini - io vi dico che guardo al cosiddetto dossier Mitrokhin come osservatore esterno. La cosa che mi suscita profonda sorpresa è innanzitutto il carattere stesso di quello che viene chiamato l'archivio Mitrokhin la cui veridicità mi suscita molti dubbi». Il capo della diplomazia russa rassicura l'Italia: «Noi non prendiamo parte a questo tipo di cose». La Russia non c'entra nei veleni che hanno scatenato la bufera sul governo italiano, dice il ministro di Eltsin. «Se qualcuno volesse veramente capire qualcosa dei fatti menzionati non può considerarli separatamente dal contesto storico e dall'epoca in cui i fatti si sono svolti. L'impressione è che ci sia qualcuno che non riesce a ragionare fuori dalle categorie della guerra fredda, oppure agisce per

propri interessi personali». Uno scandalo montato insomma, come lo è il Russiagate per l'establishment russo. Mosca e Roma comunque collaboreranno. Ieri hanno firmato, tra gli altri documenti d'intesa, anche un accordo sulla conservazione dei documenti riservati.

La partnership bilaterale tra i due paesi va a gonfie vele, hanno detto all'unisono Ivanov e Dini. Su molti dossier internazionali, a cominciare dal Kosovo, Ivanov lo sa, c'è la spina Cecena a gettare però un'ombra sulle buone relazioni con i partner europei. Sa che l'Italia, come l'Europa, è preoccupata per la seconda guerra contro Grozny: per il destino dei civili nei villaggi distrutti dai raid dell'aviazione russa. Ma sa anche che l'Europa non ha alzato troppo la voce. Per ora, come ha ribadito Dini, non c'è nessuna intenzione di arrivare a ritorsioni economiche contro la Russia sospendendo gli aiuti finanziari. «L'Italia e l'Europa sono preoccupate per il conflitto, né in Italia né in ambito europeo si è parlato di misure restrittive nei confronti della Russia - ha voluto precisare il ministro italiano - Si è espresso solo l'auspicio che si possa trovare una soluzione negoziata, sperando che possa essere identificata una controparte con la

quale la Federazione russa possa iniziare il dialogo». Roma riconosce l'integrità della Federazione russa, condanna senza esitazioni gli attacchi terroristici nelle città russe dove quasi 300 persone hanno perso la vita nel settembre scorso. È preoccupato per la sorte dei civili, il capo della diplomazia italiana. Lo è il presidente del Consiglio Massimo D'Alema che ha incontrato Ivanov a Palazzo Chigi. Lo è il Papa che ha chiesto a Mosca di fermare la guerra e lavorare per una soluzione politica. Ivanov ha promesso: «Adotteremo ogni misura per evitare che le vittime civili soffrano. Siamo favorevoli ad una soluzione politica del conflitto, la soluzione definitiva può essere soltanto politica». Ma le condizioni per il dialogo restano quelle indicate dal premier Putin: integrità territoriale della Federazione russa, rispetto della Costituzione e lotta ai terroristi. «A loro che non rispettano nessuna norma di diritto non resta che deporre le armi altrimenti saranno combattuti con i mezzi della lotta anti-terrorismo - ha continuato il ministro russo - Io credo che l'Europa capisca la nostra posizione».

Mosca non si ferma. L'Armata federale avanza verso Grozny. I civili in fuga sono ormai più di 180mila.



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini stringe la mano al suo omologo russo Igor Sergeevich Ivanov

Brambatti / Ansa

IN PRIMO PIANO

Pellegrino e Priore: «Dove sono le carte di Moro?»

ROMA Il Kgb manovrò per accusare Cossiga? Il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, allarga le braccia: «Non lo so, anche perché nelle carte conosciute del sequestro Moro dell'ex presidente della Repubblica non si dice quasi nulla. Anzi, il tono di Moro verso Cossiga è sempre affettuoso, anche nei momenti più difficili del rapimento. Di sicuro il vero problema ancora da risolvere attorno a questa vicenda è capire chi ha avuto gli originali delle carte del sequestro». Pellegrino non si sbilancia di fronte alle nuove rivelazioni di un presunto completo del Kgb ai danni di Cossiga, stando ad uno scenario - stando a quanto ieri hanno scritto alcuni giornali - delineato in

un documento del 1990, firmato dall'allora questore di Roma, Umberto Improta. Secondo questa informativa, il Kgb, attraverso l'agente Dario, e cioè Giorgio Conforto, avrebbe acquisito i documenti più importanti del sequestro Moro, decidendo di farli ritrovare dopo la caduta del muro di Berlino per dare una svolta alla politica italiana, attraverso un disegno strategico che avrebbe raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment di Cossiga. Pellegrino ricorda, a questo riguardo, che già dal luglio scorso aveva elaborato «un documento istruttorio in cui ipotizzavo che le carte segrete fossero finite in mano a qualche servizio dell'est, soprattutto quello cecoslovacco».

«Un'altra ipotesi che trova uguale dignità - aggiunge Pellegrino - è che questi documenti siano in mani ai servizi occidentali. Quindi: o si trovano in una delle pochissime cassaforti ancora inviolate dell'est, o stanno in qualche banca svizzera. Io non lo so: riguardo alle informative e gli investigatori, comunque - conclude il presidente della Commissione stragi - posso solo dire che in quelle dei servizi si trova tutto e il contrario di tutto». Sullo stesso argomento è intervenuto anche il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore: «Potrebbe anche essere che dei documenti del sequestro Moro abbiano raggiunto i servizi dei paesi dell'est, considerati i possibili contatti tra l'interno delle brigate rosse ed un ambiente esterno, formato da servizi vari. All'epoca delle nostre indagini tutto questo non era emerso. Comunque - ha tagliato corto - si tratta solo di voci. Cerchiamo di stare con i piedi per terra».

SEQUE DALLA PRIMA

NON BASTA PIÙ UN PARTITO...

del Cremlino, lo «strappo n. 2» si sta davvero verificato con l'articolo di Veltroni. Quello che penso è che di questo «strappo n. 2» c'era e c'è un gran bisogno, perché la sinistra, nonostante sia ancora per quanto tempo - al governo in un numero non piccolo di paesi, sta scomparendo come luogo di valori specifici (valori non di destra, dunque, non di centro e neppure soltanto di centrosinistra), di proposte e di speranze. E penso anche che questo «strappo n. 2» debba caratterizzarsi nel modo più netto con l'affermazione che una nuova sinistra può nascere e aspirare non soltanto a governare un gruppo di paesi ma a trovare soluzioni valide per i problemi di oggi e di domani, solo sulla base di una critica radicale delle idee e delle pratiche che hanno condotto a livello mondiale al fallimento del comunismo. E cioè, con le parole di Berlinguer del 1969, assumendo in primo luogo la democrazia, e per essere ancora più chiari, le regole del gioco democratico, come valore universale. Questo va detto con forza, prima ancora di fare quelle distinzioni, fra comunismo e comunismo, comunisti e comunisti, che pure bisogna fare, perché la storia del Pci non è quella del Pcf, e se è possibile identificare, come qualcuno ha fatto, Pol Pot come un comunista è anche vero che altri comunisti, quelli vietnamiti, che pure a casa loro - seppur non soltanto per i loro orientamenti, erano e sono ben lontani dall'aver avvia-

to un processo di democratizzazione - hanno scelto a suo tempo la via delle armi per liberare la Cambogia da una delle più sanguinarie dittature del secolo che sta per finire.

La sinistra è, non può essere, prima di tutto critica dell'esistente. Ma per svolgere questa critica, per renderla quotidiana, occorrono strumenti nuovi e diversi da quelli che hanno indotto ad esempio per decenni milioni di uomini a pensare che «collettivo» e «nazionalizzato» o «di Stato» sia meglio di «individuale» e «privato», e che oggi considerano la privatizzazione d'una farmacia a Bologna un passo indietro verso la politica e la cultura della destra, rispetto ad un «passo in avanti» che sarebbe evidentemente rappresentato dalla nazionalizzazione di tutte le farmacie della Repubblica e del mondo intero. (E saranno davvero passi indietro se e fino a quando le scelte non saranno coerenti e conseguenti con una nuova scala di valori della sinistra, con una nuova idea dell'uguaglianza basata anche sulla critica delle idee e delle politiche che hanno portato al crollo dell'Urss).

Né c'è solo questo. Quel che non può non caratterizzare una nuova sinistra che nasca sulla base dell'analisi critica del socialismo sovietico e del comunismo così come si è realizzato, e così come è stato vissuto da milioni di uomini, è l'idea che non vi sia un fine ultimo da raggiungere, un «uomo nuovo» da costruire, un sistema politico-economico sociale dal quale fuoriuscire. Da qui, insieme alla critica, anche - come fa giustamente Veltroni - la necessaria ricerca nel passato di punti di riferimento precisi, di un gruppo di «padri putativi» per una si-

nistra che per gran parte deve ancora nascere. Perché i democratici di sinistra sono ancora nella realtà - almeno nel gruppo dirigente, e nonostante la presenza di ex socialisti, di cristiano-sociali, e di tanti giovani alla loro prima esperienza politica - un partito di ex comunisti che dopo essersi rivolti a mezzo mondo (la sinistra sommersa, ricordate?, i comitati nati a poco dappertutto per fondare un partito nuovo e che poi si sono sciolti, e non sempre sono confluiti nell'Ulivo) sono rimasti soli nelle vecchie sezioni del Pci.

Il punto è che: la sinistra potrà tornare a vivere se si riuscirà a fondare un partito che non sarà più sostanzialmente di ex comunisti o dei loro figli ed eredi, se si saprà raccogliere culture di sinistra, di tutte le sinistre, e dunque anche critiche del comunismo, e anche del socialismo, se insomma questo nuovo partito sarà davvero figlio ad un tempo, come ha evocato Veltroni, di Gobetti, di Rosselli, di Gramsci, di Spinielli, di Colomi, di Ernesto Rossi, di Lombardi, di Pardi, di Dossetti, di don Milani.

A me sembra che l'articolo di Veltroni vada - ed è questo il suo merito - nella direzione di promuovere la nascita di questa nuova sinistra. Il mio timore è però che ancora una volta tutti noi si perda l'occasione di fare rapidamente un passo avanti. Che cioè anche questa volta si finisca per discutere soltanto tra di noi, tra di noi ex comunisti intendo, sempre più ridotti di numero, sempre più avanti con gli anni, tra le sedie vuote delle sezioni, seppure con passione e foga, come fossimo nel 1956, come se la lettera di Veltroni fosse una specie di sconvolgente «Rapporto segreto».

Mi dicono che qualche compagno ha restituito la tessera alla sezione. Come nel '56, appunto. Ma che fate miei vecchi compagni? Come si può non tener conto del fatto che già oggi questo partito è - anche se non ancora a sufficienza - anche il partito di altri, di Ruffolo e di Spini? Che insomma quando abbiamo fatto scendere dal pennone la vecchia bandiera del '21 abbiamo anche detto, e deciso, con Occhetto (al quale è finalmente tornato un po' di sorriso) che quel che occorre era «un nuovo inizio»? Che dunque non è del tutto assurdo dire che siamo nati nel 1989. Mario Pirani che partecipa alla discussione con l'animo, e la passione, del vecchio compagno ironizza su questo parto «senza storia». E certo, formalmente ha ragione. Forse però non coglie quel che si intende davvero fare quando si decide di affermare un momento di rottura e di discontinuità. Si pensi a quel che è avvenuto nel 1921 quando il Pci nascente ha rotto col partito socialista (che pure di rottura non ne voleva sapere).

Certo la continuità si realizza sempre, e da sola, nella storia, senza bisogno dell'intervento dei «continuisti». Ma si realizza anche - ecco il valore di quel che è avvenuto alla Bolognina - attraverso le rotture, le scissioni, i tagli netti - come vengono, certo spesso impropriamente, chiamati - col passato. Penso insomma che Pirani dovrebbe guardare a quel che sta avvenendo, o meglio che potrebbe avvenire, all'interno della sinistra, senza chiedere ad un atto politico, ad una proposta di svolta - com'è appunto l'articolo di Veltroni - quel che invece va chiesto ad un libro di storia. C'è da dire però che quando Pirani parla dei rischi che si

corrono quando guardando al passato, per rompere con esso, si tende di fatto a rimuoverlo, coglie forse una debolezza di fondo, anche di carattere politico, dell'articolo di Veltroni.

Insomma è vero che il nuovo partito è nato nel 1989 ma in quell'elenco di padri che Veltroni fornisce mancano troppi nomi. E nomi importanti, di padri veri, di radici vere. Non c'è il Pci, questo è il punto. Certo c'è Gramsci e alla fine c'è anche Berlinguer. Ma il Pci, quello dal quale è pur nato Berlinguer, e dopo di lui Occhetto, D'Alema, Veltroni, il Pci «nel quale potevano convivere i comunisti con gli iscritti e gli elettori» (35% degli italiani nel 1976), non c'è. Dov'era, dov'è?

L'analisi critica del passato non può certo non riguardare anche, assumendone come dice Pirani tutta la drammatica storia, e mettendone in luce «i tanti tragici errori», il comunismo italiano, i limiti della sua «diversità». Ci deve pur essere una ragione però se l'idea stessa di una sinistra nuova, e della necessità di un «nuovo inizio», è persino l'idea che non si debba, per portare avanti la democrazia e la giustizia, «fuoriuscire dal capitalismo», sia nata - per poi spingere verso la nascita di un nuovo partito - all'interno del Pci, e non - non me ne voglia Ruffolo - all'interno di un altro partito di sinistra. E questo va detto non già per rivendicare primogeniture, per spingere Ruffolo ad elencare i ritardi del Pci e i meriti del Psi, ma per far sì che la «seconda Bolognina», o più esattamente ancora quel che sta forse nascendo mentre si parla di un «nuovo Ulivo», possa contare sul sostegno più ampio.

ADRIANO GUERRA

L'ARCI

È CON LA MAGISTRATURA
ONESTA E CORAGGIOSA CHE,
COME LA PROCURA DI PALERMO,
È IN PRIMA FILA DA MOLTI ANNI
NELLA LOTTA CONTRO LA MAFIA

Arci Nazionale

Arci Sicilia

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Crisi cantieristica, la Ue si mobilita

Di fronte alla crisi dell'industria navale europea l'eurogoverno di Bruxelles ha pubblicato un rapporto sulla situazione mondiale nel settore, ed una valutazione delle pratiche anticoncorrenziali che minacciano i cantieri navali del vecchio continente. «Mentre le capacità produttive continuano a crescere - si legge nel documento - la concorrenza dei paesi a basso costo di manodopera diventa più forte, contribuendo alla

drastica diminuzione dei prezzi che rende necessarie delle misure di riduzione della produzione». Le difficoltà, secondo l'esecutivo, vengono rese ancora più gravi dalla crisi asiatica, e principalmente dalla cantieristica sud coreana, che gode di sovvenzioni pubbliche indirette. Il rapporto rimette in discussione la definizione di misure d'urgenza finora utilizzate dal governo coreano per giustificare la concessione di tali aiuti, e identifica alcune possibili azioni che l'Unione deve mettere in atto nel settore. Tra le misure principali sottomesse all'attenzione del Consiglio ci sono l'esame delle possibilità di intervento a favore della cantieristica europea nell'ambito delle regole del Wto, e l'analisi approfondita della legalità delle misure adottate dai coreani.

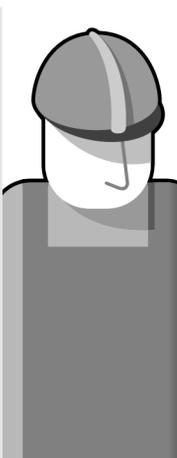


5

FRANCIA

35 ore, primo sì alla nuova legge

L'Assemblea nazionale ha approvato a larga maggioranza in prima lettura il secondo progetto di legge sulle 35 ore. Il sì era scontato, poiché gli emendamenti al testo presentato dal ministro del lavoro Martine Aubry garantivano il voto favorevole di tutte le componenti della «gauche plurielle», anche dei comunisti e dei verdi inizialmente perplessi e che minacciavano l'astensione. Anzi proprio questo voto potrebbe permettere alla maggioranza che sostiene il governo guidato di Lionel Jospin di mettersi alle spalle le tensioni e le divisioni legate alla manifestazione per l'occupazione svoltasi a Parigi il giorno 16 e indetta dai comunisti contro il parere dei socialisti. Il testo passa ora al Senato, dove l'opposizione di centro-destra cercherà di farsi valere. Intanto, il Medef, la Confindustria francese, ha annunciato che le imprese si rifiuteranno di rinegoziare gli accordi settoriali già conclusi e superati dalla nuova legge.



LA NUOVA LEGGE AUBRY

- **Le imprese private**, anche quelle agricole, di oltre 20 dipendenti dovranno passare alle 35 ore dal 1 gennaio 2000. Quelle più piccole dal 1 gennaio 2002.
- **L'orario di lavoro annuale** non potrà superare le 1.600 ore tenendo conto di: **riposi settimanali**, 5 settimane di ferie, **11 giorni di festività nazionali**.
- **Curiosità:** Rientreranno in orario i pasti e le pause nonché il tempo necessario a cambiarsi d'abito ove questo sia necessario (cosiddetto emendamento "Mickey Mouse" perché riguarda soprattutto Eurodisney).

Dirigenti

I quadri dirigenti non verranno toccati dalla riduzione della settimana lavorativa. Per le restanti figure direttive il conteggio del tempo di lavoro verrà fatto in via forfetaria in base alle giornate di lavoro, con un tetto massimo di 217 all'anno. Che corrisponde a 16-26 giorni di ferie o riposi aggiuntivi.

Straordinari

Nel primo anno di vigenza della legge le ore che eccederanno dal tetto delle 35 ore (con un tetto massimo annuale di 130, salvo recuperi) saranno pagate con maggiorazione del 10% se comprese tra la 35a e la 39a ora, del 25 dalla 40a alla 43a e del 50% oltre questa soglia.

Salario Minimo SMC

I lavoratori che percepiscono lo Smic, il salario minimo garantito, calcolato sulla base di 39 ore di lavoro non verranno penalizzati dalla nuova legge che riduce l'orario settimanale a 35 ore: saranno infatti le imprese a farsi carico del differenziale che sarà comunque riassorbito nel giro di 5 anni.

Riduzione dei contributi sociali

Previsti aiuti a favore delle imprese che applicheranno la nuova legge, aiuti non condizionati però alla creazione o al mantenimento di posti di lavoro. Il contributo complessivo, al termine del primo anno, arriverà a toccare quota 25.500 franchi per dipendente.

Controlli

Sindacati e rappresentanti dei lavoratori potranno denunciare al governo le imprese che non dovessero rispettare gli impegni, a cui verrebbero revocati i benefici fiscali.

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: conferenza dei gruppi parlamentari Ds-Ulivo sul futuro dell'asporto aereo, con Treu, Burlando, Abbadessa, Cempella, Cerfeda, Scaillet (Camera Deputati, Vicolo Valdina 3/a, ore 9.30).
Roma: l'Istat diffonde i dati sul lavoro nelle grandi imprese riferiti al mese di luglio.

DOMANI

Roma: riprende trattativa per il rinnovo del contratto gomma plastica (sede Confindustria, ore 10).
Roma: incontro al Cnel tra Federmeccanica, Fiom, Fim e Ulm sulle prospettive dell'industria meccanica (v.le Lubin 2, ore 15).
Roma: al ministero Lavoro, incontri con le Associazioni cooperative Artigiane per rinnovo contratto.
Roma: convegno Uil Trasporti su sicurezza ed economia nel trasporto aereo, con Treu, Larizza, Abbadessa, Mancini (p.le degli Archivi 27, Eur, ore 9.30).
Roma: convegno Confindustria su «Innovazione e Pmi» con Fossa e Rosa (v.le Tupini 65, ore 9.30).
Roma: presentazione libro «Competitività aziendale e pari opportunità», con Bersani, Callieri, D'Antoni, Romiti (via del Seminario 76, ore 16.30).

GIOVEDÌ 28

Roma: presentazione Rapporto trimestrale Isae sui effetti manovre di finanza pubblica sui conti intergenerazionali e sulla redistribuzione sociale e territoriale, partecipa il ministro delle Finanze Visco (p.zza dell'Indipendenza 4, ore 11).
Roma: a Palazzo Chigi incontro con la Regione Puglia e le parti sociali dedicato alle aziende Ex Belleli.
Roma: l'Istat diffonde i dati sui prezzi al consumo (stima provvisoria) relativi al mese di ottobre '99.
Genova: assemblea industriali su «Imprese, territorio e città», con Marcegaglia (Palazzo Ducale, ore 15.30).

VENERDÌ 29

Milano: convegno Cgil «Da Catania a Milano» su imprese, servizi, diritti, sicurezza e legalità, partecipano tra gli altri Cofferati, Salvi, Micheli, Gerardo D'Ambrosio, Tano Grasso, Callieri, Panzeri, Cantone, Nerozzi, Cazzola (Camera del lavoro, sala Di Vittorio, ore 9.30).
Roma: assemblea nazionale SIp-Cisl, con D'Antoni.
Roma: l'Istat diffonde i dati sulle retribuzioni contrattuali relativi al mese di settembre.
Palermo: convegno Confindustria su Sicilia e Mezzogiorno con Cipolletta, Marcegaglia, Guidi (Teatro Massimo, ore 15.30).

Nelle Comisiones Obreras, il più importante sindacato spagnolo, è scoppiata la guerra. Il problema è la successione di Antonio Gutiérrez, l'attuale segretario che, giovanissimo, otto anni fa raccolse l'eredità di Marcelino Camacho, lo storico dirigente comunista spagnolo che fondò le Comisiones sotto la dittatura franchista.

Il cambio della guardia questa volta non è facile. Su nessun nome c'è consenso e soprattutto Gutiérrez s'è opposto a colui che fino a ieri sembrava il successore naturale, quello che aveva raccolto maggiori consensi e che, particolare nient'affatto secondario, controlla quella che si chiama «la truppa», cioè i militanti di base: Ignacio Fernandez Toxo, leader della federazione metalmeccanica.

Qualcuno ha parlato di un «golpe di palazzo», qualcun altro della voglia di Gutiérrez di continuare a controllare la segreteria dopo la sua uscita di scena. Sta di fatto che dopo una settimana di burrascose riunioni il nome del nuovo segretario proposto al Congresso che si svolgerà in primavera è quello di José María Fidalgo, attuale responsabile della politica istituzionale del sindacato e principale collaboratore e amico di Gutiérrez. Ma Toxo non ha depresso le armi. Sa che, per ora, Fidalgo non ha i numeri per vincere il Congresso e si prepara a dare battaglia.

Toxo e Fidalgo rappresentano due «famiglie» politiche diverse all'interno del sindacato e anche due concezioni del suo ruolo. Il primo è un «operaista» e vuole ricondurre il sindacato al suo ruolo primario, cioè quello di una forza che lotta e vince all'interno della fabbrica, nella dialettica con l'azienda e che si occupa solo e principalmente dei problemi dei salariati. Il secondo è, invece, un «istituzionalista». Un politico che mette in primo piano il dialogo con il governo, il consenso e il ruolo di forza sociale del sindacato. Fidalgo è un medico prestato al sindacato. E fu uno dei primi dirigenti ad allontanarsi, dieci anni fa, dal Partito comunista spagnolo. È un moderato, vicino al Partito socialista.

Toxo ha tutt'altro curriculum. Fa parte della dirigenza storica delle CCOO. Nasce metalmeccanico e fu licenziato e arrestato sotto la dittatura franchista. È da sempre a contatto con i problemi quotidiani e si occupa poco dell'alta politica. Non è sicuramente prossimo al Partito socialista anche se lasciò la «doppia militanza», Pcc-sindacato, prima di molti altri dirigenti.

Il suo vero avversario per la successione a

Il caso

La designazione del nuovo segretario generale crea divisioni in seno alle Comisiones Obreras. Si scontrano due linee, due diversi disegni politici

Spagna, è scontro al vertice del sindacato

OMERO CIAI

Gutiérrez è stato il segretario della Federazione di Madrid, Rodolfo Benito, che ha ritirato la sua candidatura a patto che non fosse Toxo l'uomo che andava al Congresso con la nomina in tasca.

Come andrà a finire lo scontro per la successione nelle Comisiones Obreras non è affatto irrilevante per il futuro della sinistra in Spagna.

Sotto sotto, il progetto di Antonio Gutiérrez è quello di partecipare alla formazione di una nuova forza politica che superi le differenze attuali fra Psoe e la Izquierda Unida e possa unire la sinistra per riportarla al governo della nazione. Un «Ulivo» spagnolo che tenga in sé tutte le forze di centro e sinistra per opporre ai Popolari di José María Aznar. D'altra parte, in questi an-

ni, come dirigente del maggior sindacato iberico Gutiérrez s'è guadagnato un grande consenso e molta visibilità che potrebbe ora spendere sullo scenario della politica nazionale. Il Psoe è in crisi e non riesce a trovare, dopo Gonzalez, quel leader «acchiappavoti» che gli restituisca unità e speranze di vittoria. L'Izquierda Unida, grazie ad Anguita, fondamentalista e comunista duro e puro, è ridotta al lumicino in drammatica e progressiva perdita di consensi elettorali. Se Aznar l'anno prossimo bissa, anche senza maggioranza assoluta, il successo di quattro anni fa, è ovvio che si aprirà la strada per qualcosa di nuovo.

Un'ipotesi nella quale Gutiérrez e una parte dei dirigenti delle Comisiones Obreras possono giocare un ruolo non secondario. In fondo molti di loro, e tra questi sicuramente Gutiérrez e Fidalgo, si rifugiarono nel sindacato quando fu definitivamente persa la battaglia per il rinnovo del Pcc. Furono le Comisiones, infatti, negli anni Ottanta, ad accogliere tutti quei riformatori usciti sconfitti nello scontro con i «prosvietici» dell'apparato del Partito comunista che, a differenza di quello italiano, rimase prigioniero dei dogmi e si autocondannò all'estinzione. Fu allora che le Comisiones Obreras si trasformarono in un sindacato indipendente, non più cinghia di trasmissione del partito, ma prova generale di «nuovo partito» a loro volta.

GERMANIA

Pensione a 60 anni, è polemica

Il Cancelliere Gerhard Schroeder ha salutato come «un modello interessante» l'accordo realizzato tra il ministro del lavoro, Walter Riester, e il capo del sindacato IG Metall, Klaus Zwickel, sull'introduzione per una durata di cinque anni della pensione a 60 anni, da finanziare con un fondo speciale cui dovrebbe andare lo 0,5% dell'aumento dei salari da parte dei lavoratori e una percentuale analoga da quella dei datori di lavoro. La proposta però non piace né agli esperti della Spd né a quelli della Commissione governativa delle pensioni. Un rappresentante di quest'ultima, Bert Ruerup, parla di «un segnale sbagliato», poiché «è ingiusto che siano le giovani generazioni a pagare i costi per il pensionamento anticipato». Mentre secondo Franz Ruland, presidente dell'associazione assicurazioni pensionistiche, «è difficile prevedere quanti posti di lavoro possono venire di nuovo occupati». Duri gli industriali: «Per me non è accettabile - ha dichiarato il presidente della Confindustria Hündt - che il ministro e sindacato mettano a punto soluzioni senza far sedere allo stesso tavolo un partner importante come le associazioni dei datori di lavoro».

I REFERENDUM DEI RADICALI

Trattamenti di anzianità, un quesito inammissibile

AMOS ANDREONI LORENZO FASSINA *

Il comitato promotore del referendum propone l'abrogazione dell'art. 1, commi da 26 a 30, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (la cosiddetta «riforma Dini»).

Scopo dei radicali è «abolire da subito le pensioni di anzianità, elevando a 57 anni di età o 40 anni di contributi i requisiti minimi della pensione, avvicinando l'Italia agli altri paesi europei».

In sostanza si chiede di «elevare più rapidamente di quanto non preveda la legge attuale i requisiti minimi per le future pensioni, al fine di evitare il collasso finanziario della spesa pubblica».

Il sacrificio chiesto agli interessati, proseguono i radicali, consisterebbe solo nel fatto di «attendere tre o quattro anni in più per mettersi in pensione».

Effetti dell'eventuale abrogazione del referendum, stranamente, non si estende alla legge n. 449 del 1997 che ha dettato, dal 1° gennaio 1998, una nuova disciplina transitoria per l'accesso

alla pensione di anzianità. Tutto questo con un risultato paradossale: verrebbe eliminata la disciplina transitoria della legge n. 335 del 1995 ma non quella successiva, attualmente in vigore.

Sull'ammissibilità del referendum Due sentenze della Corte costituzionale pubblicate nel 1997, la n. 39 e la n. 42, hanno ulteriormente chiarito un caso di inammissibilità che bene si attaglia all'odierna richiesta: la mancanza di contenuto abrogativo della richiesta e la conseguente mancanza di chiarezza del quesito. Ciò avviene quando la stessa norma abrogata, oppure lo stesso istituto (nel nostro caso la pensione di anzianità), sopravvivono in un'altra legge.

Le caratteristiche della richiesta proposta dai radicali non rispettano nel modo più assoluto questo criterio: si chiede l'abrogazione di una normativa che, comunque, sopravvive in un altro testo legislativo (l'art. 59, commi da 6 a 8, della legge 27 dicembre 1997, n. 449). In questo modo si viene «ad incidere sulla stessa possibilità di una corretta espressione del voto, che deve comunque essere garantita» (così, ancora, la sentenza n. 39 del 1997).

Inoltre la Corte costituzionale ha più volte affermato l'illegittimità dei cambiamenti repentini e della eliminazione delle norme transitorie che gradualmente riducono il livello di tutela (si veda, tra le più importanti, la sentenza n. 240 del 1994).

Un ulteriore spunto di riflessione sull'ammissibilità del referendum proposto riguarda il secondo comma dell'articolo 1 della legge n. 335 del 1995. In esso si legge che «le disposizioni della presente legge costituiscono principi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica. Le successive leggi della Repubblica non possono introdurre eccezioni o deroghe alla presente legge se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni».

Questa clausola di protezione da interventi legislativi futuri, non frequente nel nostro sistema, fa sorgere il problema della eventuale resistenza della legge n. 335 ad abrogazione referendaria. In definitiva: può essere consentito ad un referendum ciò che non è consentito al legislatore?

Osservazioni conclusive I radicali dimenticano che oggi, in molti casi, i lavoratori della fascia di età tra i 50 ed i 65 anni sono i

più esposti al rischio di disoccupazione, senza realistiche prospettive di rioccupazione. Dunque la pensione di anzianità, alla quale possono accedere, adempie a funzioni di protezione sociale. Infatti oggi l'indennità di mobilità è limitata ai soli casi di licenziamenti collettivi nelle imprese medio-grandi. L'equità sociale avrebbe dovuto consigliare, dunque, un doppio quesito: uno sulle pensioni di anzianità; l'altro sulla indennità di mobilità, allargandola ai lavoratori oggi esclusi.

D'altra parte, spesso le pensioni di anzianità sono indispensabili per quei lavori usuranti (ad esempio nelle fonderie) che impongono l'uscita anzitempo. Dunque occorrerebbe un terzo quesito per allargare le facilitazioni pensionistiche per i lavori usuranti: anche questa è una grave dimenticanza dei radicali.

Ma si può intervenire a colpi di maglio, demolendo o manipolando norme di legge, quando oggi il legislatore vuole intervenire con incentivi e disincentivi sul tema? E meglio distruggere e riformare?

* Consulteri giuridici del lavoro



Martedì 26 ottobre 1999

È IN ARRIVO UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEGLI SCIOPERI NEI SERVIZI PUBBLICI. ECCO IL TESTO DEL «DDL» APPROVATO NEI GIORNI SCORSI DALLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

Art. 1

1. All'articolo 2, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «e con l'indicazione della durata dell'astensione dal lavoro» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «I soggetti che proclamano lo sciopero hanno l'obbligo di comunicare per iscritto, nel termine di preavviso, la durata e le modalità di attuazione, nonché le motivazioni dell'astensione collettiva dal lavoro. La comunicazione deve essere data sia alle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, sia all'apposito ufficio costituito presso l'autorità competente ad adottare l'ordinanza di cui all'articolo 8, che ne cura la immediata trasmissione alla Commissione di garanzia di cui all'articolo 12. Le predette autorità sono tenute a fornire, a chi ne faccia richiesta, l'indicazione dell'ufficio competente e del funzionario responsabile del ricevimento della comunicazione di cui al presente comma».

2. All'articolo 2, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «in relazione alla natura del servizio e alle esigenze della sicurezza sono aggiunte le seguenti: «nonché alla salvaguardia dell'integrità degli impianti».

3. All'articolo 2, comma 2, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93» a: «sentite le organizzazioni degli utenti» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio, da emanare in base agli accordi con la rappresentanza del personale di cui all'articolo 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993».

4. All'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «possono disporre forme di erogazione periodica» sono inserite le seguenti: «e devono altresì indicare in intervalli minimi da osservare tra una proclamazione di sciopero e la successiva, quando ciò sia necessario ad evitare che, per effetto di scioperi proclamati a successione da soggetti sindacali diversi, e che incidono sullo stesso servizio finale o sullo stesso bacino di utenza, sia oggettivamente compromessa la continuità dei servizi pubblici di cui all'articolo 1. Nei predetti contratti o accordi collettivi devono essere in ogni caso previste procedure di raffreddamento e di conciliazione, obbligatorie per entrambe le parti, da esperire prima della proclamazione dello sciopero ai sensi dei commi precedenti. Se non intendono adottare le procedure previste da accordi o contratti collettivi, le parti possono richiedere che il tentativo preventivo di conciliazione si svolga: se lo sciopero ha rilievo locale, presso la prefettura, o presso il comune nel caso di scioperi nei servizi pubblici di competenza dello stesso e salvo il caso in cui l'amministrazione comunale sia parte; se lo sciopero ha rilievo nazionale, presso la competente struttura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Qualora le prestazioni indispensabili e le altre misure di cui al presente articolo non siano previste dai contratti o accordi collettivi o dai codici di autoregolamentazione, o se previste non siano valutate idonee, la Commissione di garanzia adotta, nelle forme di cui all'art. 13, comma 1, lettera a), la provvisoria regolamentazione compatibile con le finalità del comma 3».

5. All'articolo 2, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93» fino a: «di cui all'articolo 25 della medesima legge» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, nonché nei regolamenti di servizio da emanarsi in base agli accordi con la rappresentanza del personale di cui all'articolo 47 del medesimo decreto legislativo n. 29 del 1993 e nei codici di autoregolamentazione di cui all'articolo 2, comma 1-bis, della presente legge».

6. All'articolo 2, comma 6, primo periodo, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo le parole: «quando l'astensione dal lavoro sia terminata» è inserito il seguente: «Salvo che sia intervenuto un accordo tra le parti ovvero vi sia stata una richiesta da parte della Commissione di garanzia o dell'autorità competente ad emanare l'ordinanza di cui all'articolo 8, la revoca spontanea dello sciopero proclamato, dopo che è stata data informazione all'utenza ai sensi del presente comma, costituisce forma sleale di azione sindacale e viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini previsti dall'articolo 4, commi da 2 a 3-bis».

7. All'articolo 2, comma 6, della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il terzo periodo, è aggiunto il seguente: «Le amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi hanno l'obbligo di fornire tempestivamente alla Commissione di garanzia che ne faccia richiesta le informazioni riguardanti gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoke, le sospensioni ed i rinvii degli scioperi proclamati, e le relative motivazioni, nonché le cause di insorgenza dei conflitti. La violazione di tali obblighi viene valutata dalla Commissione di garanzia ai fini di cui all'articolo 4, comma 8».

Art. 2

1. Dopo l'articolo 2 della legge 12 giugno 1990, n.146, è inserito il seguente:Art.2-bis. L'astensione collettiva dalle prestazioni, a fini di protesta o di rivendicazione di categoria, da parte di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che incide sulla funzionalità dei servizi pubblici di cui all'art. 1, comma 2, è esercitata nel rispetto delle misure dirette a consentire l'erogazione delle prestazioni indispensabili di cui al medesimo comma. A tale fine la Commissione di garanzia di cui all'art. 12 promuove l'adozione da parte delle associazioni o degli organismi di rappresentanza delle categorie interessate, di codici di autoregolamentazione che realizzino, in caso di astensione collettiva, in contemperamento con i diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, e in ogni caso decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, la Commissione di garanzia, sentite le parti interessate nelle forme previste dall'articolo 13, comma 1, lettera a), delibera la provvisoria regolamentazione. I codici di autoregolamentazione devono in ogni caso prevedere un termine di preavviso non inferiore a quello indicato al comma 5, l'indicazione della durata, delle motivazioni e delle finalità di cui al comma 2 dell'articolo 1. In caso di violazione dei codici di autoregolamentazione, fermo restando quanto previsto dal comma 3 del presente articolo, la Commissione di garanzia valuta i comportamenti e adotta le sanzioni di cui all'articolo 4».

6

il documento

Gomma-plastica: al via la trattativa per il rinnovo del contratto di settore

Ha preso il via giovedì 14 la trattativa tra sindacati dei chimici e la Confindustria per il rinnovo del contratto di lavoro del settore gomma-plastica. I sindacati in una nota siglata da Carlini, Gigli e Biggi riferiscono che la controparte ha manifestato l'intenzione di rispettare, finché vigenti, le regole contrattuali derivanti dall'accordo del '93. Ilcea, Flerica e Uilcem

dal canto loro aggiungono invece che vogliono difendere dagli attacchi che ultimamente si stanno registrando, consolidare e qualificare quel modello del contrattazione fondato sui due livelli di contrattazione. «La Fulc nazionale - è scritto in una nota diffusa a tutte le strutture regionali territoriali della Fulc - ha esposto i contenuti rivendicativi della piatta-

forma e il signor Sallatamacchia, a nome della Federazione Gomma e Plastica, si è riservato di dare risposte di merito nel prossimo incontro pur esprimendo preoccupazione per le nostre richieste; ha comunque dichiarato la volontà di iniziare una discussione chiara e trasparente che pur nelle difficoltà che si presenteranno per le ovvie distanze, permetta di affrontare un percorso di rinnovo senza equivoci».

La trattativa, secondo le intese fra le parti, riprenderà domani alle ore 10 presso la sede della Confindustria a Roma. Sarà questa la sede per valutare i reali punti di disaccordo tra Federchimica e Fulc.

Regole

La nuova legge sugli scioperi nei servizi pubblici

Art. 3

1. All'articolo 4, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: «primo periodo» sono soppresse.

2. All'articolo 4, comma 2, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole da: «per un periodo non inferiore ad un mese» fino a: «assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria» sono sostituite dalle seguenti: «i permessi sindacali retribuiti ovvero i contributi sindacali comunque tratti dalla retribuzione, ovvero di entrambi, per la durata dell'astensione stessa e comunque per un ammontare economico complessivo non inferiore a lire 5.000.000 e non superiore a lire 50.000.000 tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico. Le medesime organizzazioni sindacali possono altresì essere escluse dalle trattative alle quali partecipino per un periodo di due mesi dalla cessazione del comportamento».

3. All'articolo 4 della legge 12 giugno 1990, n. 146, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche e i legali rappresentanti delle imprese e degli enti che erogano i servizi pubblici di cui all'articolo 1, comma 1, che non osservino le disposizioni previste dal comma 2 dell'articolo 2 o gli obblighi loro derivanti dagli accordi o contratti collettivi di cui allo stesso articolo 2, comma 2, o dalla regolazione provvisoria della Commissione di garanzia, o che non presino correttamente l'informazione agli utenti di cui all'articolo 2, comma 6, sono soggetti alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire 5.000.000 a lire 50.000.000, tenuto conto della gravità della violazione, dell'eventuale recidiva, dell'incidenza di essa sull'insorgenza o l'aggravamento di conflitti e del pregiudizio eventualmente arrecato agli utenti. Alla medesima sanzione sono soggetti le associazioni e gli organismi rappresentativi dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, in solidi con i singoli lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, che aderendo alla protesta si siano astenuti dalle prestazioni, in caso di violazione dei codici di autoregolamentazione di cui all'articolo 2, comma 1-bis, o della regolazione provvisoria della Commissione di garanzia e in ogni altro caso di violazione dell'articolo 2, comma 3. Nei casi precedenti, la sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro».

4. All'articolo 4 della legge 12 giugno 1990, n. 146, dopo il comma 3, come sostituito dal comma 3 del presente articolo, sono inseriti i seguenti:

«3-bis. Qualora le sanzioni previste ai commi 2 e 3 non risultino applicabili, perché le organizzazioni sindacali che hanno promosso lo sciopero o vi hanno aderito non fruiscono dei benefici di ordine patrimoniale di cui al comma 2 o non partecipano alle trattative, la Commissione di garanzia delibera in via sostitutiva una sanzione amministrativa pecuniaria a carico di coloro che rispondono legalmente per l'organizzazione sindacale responsabile, tenuto conto della consistenza associativa, della gravità della violazione e della eventuale recidiva, nonché della gravità degli effetti dello sciopero sul servizio pubblico, da un minimo di lire 5.000.000 ad un massimo di lire 50.000.000. La sanzione viene applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro».

3-ter. Le sanzioni di cui al presente articolo sono raddoppiate nel massimo se l'astensione collettiva viene effettuata nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia emanata ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettere d), e), f) ed i).

3-quater. Su richiesta delle parti interessate, delle associazioni degli utenti rappresentative ai sensi della legge 30 luglio 1998, n. 281, delle autorità nazionali o locali che vi abbiano interesse o di propria iniziativa, la Commissione di garanzia apre il procedimento di valutazione del comportamento delle organizzazioni sindacali che proclamano lo sciopero o vi aderiscono, o delle amministrazioni e delle imprese interessate, ovvero delle associazioni o organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, nei casi di astensione collettiva di cui all'articolo 2. L'apertura del procedimento viene notificata alle parti, che hanno trenta giorni per presentare osservazioni e per chiedere di essere sentite. Decorso tale termine e comunque non oltre sessanta giorni dall'apertura del procedimento, la Commissione formula la propria valutazione e, se valuta negativamente il comportamento, tenuto conto anche delle cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni ai sensi del presente articolo, indicando il termine entro il quale la delibera deve essere eseguita con avvertenza che dell'avvenuta esecuzione deve essere data comunicazione alla Commissione di garanzia nei trenta giorni successivi, cura la notifica della delibera alle parti interessate e, ove necessario, la trasmette alla direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro competente.

3-quinques. L'Inps trasmette trimestralmente alla Commissione di garanzia i dati conoscitivi sulla devoluzione dei contributi sindacali per gli effetti di cui al comma 2.

3-sexies. I dirigenti responsabili delle amministrazioni pubbliche ed i legali rappresentanti degli enti e delle imprese che nel termine indicato per l'esecuzione della delibera della Commissione di garanzia non applichino le sanzioni di cui al presente articolo, ovvero

che non forniscano nei successivi trenta giorni le informazioni di cui all'articolo 2, comma 6, sono soggetti ad una sanzione amministrativa pecuniaria da lire 400.000 a lire 1.000.000 per ogni giorno di ritardo ingiustificato. La sanzione amministrativa pecuniaria viene deliberata dalla Commissione di garanzia tenuto conto della gravità della violazione e della eventuale recidiva, ed applicata con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro-sezione ispettorato del lavoro, competente per territorio».

Art. 4

1. Contro le determinazioni della Commissione di garanzia in materia di sanzioni è ammesso il ricorso davanti al giudice del lavoro.

Art. 5

1. I commi sesto e settimo dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300, introdotti dall'articolo 6 della legge 12 giugno 1990, n. 146, sono abrogati.

Art. 6

1. All'articolo 7 della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: «di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni».

Art. 7

1. Dopo l'articolo 7 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è inserito il seguente: «Art. 7-bis - 1. Le associazioni degli utenti riconosciute ai fini della legge 30 luglio 1998, n. 281, sono legittimate ad agire in giudizio ai sensi dell'articolo 3 della citata legge, in deroga alla procedura di conciliazione di cui al comma 3 dello stesso articolo, anche al solo fine di ottenere la pubblicazione, a spese del responsabile, della sentenza che accerta la violazione dei diritti degli utenti, limitatamente ai casi seguenti:

a) nei confronti delle organizzazioni sindacali responsabili, quando lo sciopero sia stato revocato dopo la comunicazione all'utenza al di fuori dei casi di cui all'articolo 2, comma 6, e quando venga effettuato nonostante la delibera di invito della Commissione di garanzia di differito ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettere d), e), f) ed i), e da ciò consegua un pregiudizio al diritto degli utenti di usufruire con certezza dei servizi pubblici;

b) nei confronti delle amministrazioni, degli enti o delle imprese che erogano i servizi di cui all'articolo 1, qualora non vengano fornite adeguate informazioni agli utenti ai sensi dell'articolo 2, comma 6, e da ciò consegua un pregiudizio al diritto degli utenti di usufruire dei servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza».

Art. 8

1. L'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è sostituito dal seguente:

«Art. 8 - 1. Quando sussista il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona costituzionalmente garantiti di cui all'articolo 1, comma 2, che potrebbe essere cagionato dall'interruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici di cui all'articolo 1, conseguente all'esercizio dello sciopero o a forme di astensione collettiva di lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, su segnalazione della Commissione di garanzia ovvero, nei casi di necessità e urgenza, di propria iniziativa, informando previamente la Commissione di garanzia, il Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato, se il conflitto ha rilevanza nazionale o interregionale, ovvero il prefetto o il corrispondente organo nelle regioni a statuto speciale, negli altri casi, invitano le parti a desistere dai comportamenti che determinano la situazione di pericolo, esperiscono un tentativo di conciliazione, da esaurire nel più breve tempo possibile, e se il tentativo non riesce, adottano con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1.

2. L'ordinanza può disporre il differimento dell'astensione collettiva ad altra data, anche unificando astensioni collettive già proclamate, la riduzione della sua durata ovvero prescrivere l'osservanza da parte dei soggetti che la proclamano, dei singoli che vi aderiscono, e delle amministrazioni o imprese che erogano il servizio, di misure idonee ad assicurare livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1. Qualora la Commissione di garanzia, nella sua segnalazione o successivamente, abbia formulato una proposta in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza al fine di evitare il pregiudizio ai predetti diritti, l'autorità competente vi si attiene, salvo che non sussistano gravi motivi. La Commissione di garanzia può chiedere di partecipare al tentativo di conciliazione esperto dall'autorità competente, sempre che sia possibile in relazione all'urgenza di provvedere. L'ordinanza è adottata non meno di quarantotto ore prima dell'inizio dell'astensione collettiva, salvo che non sia ancora in corso il tentativo di conciliazione o vi siano ragioni di urgenza, e deve specificare il periodo di tempo durante il quale i provvedimenti dovranno essere osservati dalle parti.

3. L'ordinanza viene portata a conoscenza dei destinatari mediante comunicazione da effettuare a cura dell'autorità che l'ha emanata,

ai soggetti che promuovono l'azione: alle amministrazioni o alle imprese erogatrici del servizio ed alle persone fisiche i cui nominativi siano eventualmente indicati nella stessa, nonché mediante affissione nei luoghi di lavoro, da compiersi a cura dell'amministrazione o dell'impresa erogatrice. Dell'ordinanza viene altresì data notizia mediante adeguate forme di pubblicazione sugli organi di stampa, nazionali o locali, o mediante diffusione attraverso la radio e la televisione.

4. Dei provvedimenti adottati ai sensi del presente articolo, il Presidente del Consiglio dei ministri dà comunicazione alle Camere».

Art. 9

1. All'articolo 9, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: «dei prestatori di lavoro subordinato o autonomo» sono sostituite dalle seguenti: «dei singoli prestatori di lavoro, professionisti o piccoli imprenditori».

2. All'articolo 9, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole: «da un minimo di lire 100.000 ad un massimo di lire 400.000» sono sostituite dalle seguenti: «da un minimo di lire 500.000 ad un massimo di lire 1.000.000. Le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni e gli organismi di rappresentanza dei lavoratori autonomi, professionisti e piccoli imprenditori, che non ottemperano all'ordinanza di cui all'articolo 8 sono puniti con la sanzione pecuniaria amministrativa da lire 5.000.000 a lire 50.000.000 per ogni giorno di mancata ottemperanza, a seconda della consistenza economica dell'organizzazione, associazione o organismo rappresentativo e della gravità delle conseguenze dell'infrazione. Le sanzioni sono irrogate con decreto della stessa autorità che ha emanato l'ordinanza e sono applicate con ordinanza-ingiunzione della direzione provinciale del lavoro - sezione ispettorato del lavoro».

Art. 10

1. Al comma 2 dell'articolo 12 della legge 12 giugno 1990, n. 146, i periodi secondo e terzo, introdotti dall'articolo 17, comma 13, della legge 15 maggio 1997, n. 127, sono sostituiti dai seguenti: «La Commissione si avvale di personale, anche con qualifica dirigenziale, delle Amministrazioni pubbliche in posizione di comando o fuori ruolo, adottando a tale fine i relativi provvedimenti. Per i dipendenti pubblici si applica la disposizione di cui all'articolo 17, comma 14, della 15 maggio 1997, n. 127. La Commissione individua, con propria deliberazione, i contingenti di personale di cui avvalersi nel limite massimo di trenta unità. Il personale in servizio presso la Commissione in posizione di comando o fuori ruolo conserva lo stato giuridico e il trattamento economico fondamentale delle Amministrazioni di provenienza, a carico di queste ultime. Allo stesso personale spetta un'indennità nella misura prevista per il personale dei ruoli della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché gli altri trattamenti economici accessori previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro. I trattamenti accessori gravano sul fondo di cui al comma 5».

2. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo, pari a lire 108 milioni per l'anno 1999 ed a lire 432 milioni annue a decorrere dall'anno 2000, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 11

1. L'articolo 13 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è sostituito dal seguente:

«Art. 13 - 1. La Commissione: a) valuta, anche di propria iniziativa, sentite le organizzazioni dei consumatori e degli utenti riconosciute ai fini dell'albo di cui alla legge 30 luglio 1998, n. 281, che siano interessate ed operanti nel territorio di cui trattasi, le quali possono esprimere il loro parere entro il termine stabilito dalla Commissione medesima, l'idoneità delle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure individuali ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 a garantire il contemperamento dell'esercizio del diritto di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati, di cui al comma 1 dell'articolo 1, e qualora non le giudichi idonee sulla base di specifica motivazione, sottopone alle parti una proposta sull'insieme delle prestazioni, procedure e misure da considerare indispensabili. Le parti devono pronunciarsi sulla proposta della Commissione entro quindici giorni dalla notifica. Se non si pronunciano, la Commissione, dopo aver verificato in seguito ad apposite audizioni da svolgersi entro il termine di venti giorni, l'indisponibilità delle parti a raggiungere un accordo, adotta con propria delibera la provvisoria regolamentazione delle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e di conciliazione e delle altre misure di contemperamento, comunicandola alle parti interessate, che sono tenute ad osservarla agli effetti dell'articolo 2, comma 3, fino al raggiungimento di un accordo valutato idoneo. Nello stesso modo la Commissione valuta i codici di auto-

regolamentazione di cui all'articolo 2, comma 1-bis, e provvede nel caso in cui manchino o non siano idonei ai sensi della presente lettera. Le delibere adottate dalla Commissione ai sensi della presente lettera sono immediatamente trasmesse ai Presidenti delle Camere:

b) esprime il proprio giudizio sulle questioni interpretative o applicative dei contenuti degli accordi o codici di autoregolamentazione di cui ai commi 1 e 1-bis dell'articolo 2 per la parte di propria competenza su richiesta congiunta delle parti o di propria iniziativa. Su richiesta congiunta delle parti interessate, la Commissione può inoltre emanare un lodo sul merito della controversia. Nel caso in cui il servizio sia svolto con il concorso di una pluralità di amministrazioni ed imprese la Commissione può convocare le amministrazioni e imprese interessate, incluse quelle che erogano servizi strumentali, accessori o collaterali, e le rispettive organizzazioni sindacali, e formulare alle parti interessate una proposta intesa a rendere omogenei i regolamenti di cui al comma 2 dell'articolo 2, tenuto conto delle esigenze del servizio nella sua globalità:

c) ricevuta la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, può assumere informazioni o convocare le parti in apposite audizioni, per verificare se sono stati esperiti i tentativi di conciliazione e se vi sono le condizioni per una composizione della controversia, e nel caso di conflitti di particolare rilievo nazionale può invitare, con apposita delibera, i soggetti che hanno proclamato lo sciopero a differire la data dell'astensione dal lavoro per il tempo necessario a consentire un ulteriore tentativo di mediazione;

d) indica immediatamente ai soggetti interessati eventuali violazioni delle disposizioni relative al preavviso, alla durata massima, all'esperimento delle procedure preventive di raffreddamento e di conciliazione, ai periodi di franchigia, agli intervalli minimi tra successive proclamazioni, e ad ogni altra prescrizione riguardante la fase precedente all'astensione collettiva, e può invitare, con apposita delibera, i soggetti interessati a riformulare la proclamazione in conformità della legge e degli accordi o codici di autoregolamentazione differendo l'astensione dal lavoro ad altra data;

e) rileva l'eventuale concomitanza tra interruzioni o riduzioni di servizi pubblici alternativi, che interessano il medesimo bacino di utenza, per effetto di astensioni collettive proclamate da soggetti sindacali diversi e può invitare i soggetti la cui proclamazione sia stata comunicata successivamente in ordine di tempo a differire l'astensione collettiva ad altra data;

f) segnala all'autorità competente le situazioni nelle quali dallo sciopero o astensione collettiva può derivare un imminente e fondato pericolo di pregiudizio ai diritti della persona costituzionalmente tutelati di cui all'articolo 1, comma 1, e formula proposte in ordine alle misure da adottare con l'ordinanza di cui all'articolo 8 per prevenire il predetto pregiudizio;

g) assume informazioni dalle amministrazioni e dalle imprese erogatrici di servizi di cui all'articolo 1, che sono tenute a fornire nel termine loro indicato, circa l'applicazione delle delibere sulle sanzioni ai sensi dell'articolo 4, circa gli scioperi proclamati ed effettuati, le revoke, sospensioni e i rinvii di scioperi proclamati; nei casi di conflitto di particolare rilievo nazionale, può acquisire dalle medesime amministrazioni o imprese, e dalle altre parti interessate, i termini economici e normativi della controversia e sentire le parti interessate, per accertare le cause di insorgenza dei conflitti, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, e gli aspetti che riguardano l'interesse degli utenti; può acquisire dall'Inps, che deve fornirli entro trenta giorni dalla richiesta, dati analitici relativamente alla devoluzione dei contributi sindacali per effetto dell'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 4;

h) se rileva comportamenti delle amministrazioni o imprese che erogano i servizi di cui all'articolo 1 in evidente violazione della presente legge o delle procedure previste da accordi o contratti collettivi o comportamenti illegittimi che comunque possano determinare l'insorgenza o l'aggravamento di conflitti in corso, invita, con apposita delibera, le amministrazioni o le imprese predette a desistere dal comportamento e ad osservare gli obblighi derivanti dalla legge o da accordi o contratti collettivi;

i) valuta, con la procedura prevista dall'articolo 4, comma 3-quater, il comportamento delle parti e se è rilevante eventuali inadempienze o violazioni degli obblighi che derivano dalla presente legge, degli accordi o contratti collettivi sulle prestazioni indispensabili, delle procedure di raffreddamento e conciliazione e delle altre misure di contemperamento, o dei codici di autoregolamentazione, di cui all'articolo 2, comma 1, 1-bis e 2, considerate anche le cause di insorgenza del conflitto, delibera le sanzioni previste dall'articolo 4;

l) assicura forme adeguate e tempestive di pubblicità delle proprie delibere, con particolare riguardo alle delibere di invito di cui alle lettere d), e), f) ed i), e può richiedere la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale di comunicati contenenti gli accordi o i codici di autoregolamentazione di ambito nazionale valutati idonei o le eventuali provvisorie regolamentazioni deliberate dalla Commissione in mancanza di accordi o codici idonei. Le amministrazioni e le imprese erogatrici di servizi hanno l'obbligo di rendere note le delibere della Commissione, nonché gli accordi o contratti collettivi di cui all'articolo 2, comma 2, mediante affissione in luogo accessibile a tutti;

m) riferisce ai Presidenti delle Camere, su richiesta dei medesimi o di propria iniziativa, sugli aspetti di propria competenza dei conflitti nazionali e locali relativi a servizi pubblici essenziali, valutando la conformità della condotta tenuta dai soggetti collettivi ed individuali, dalle amministrazioni e dalle imprese, alle norme di autoregolamentazione o alle clausole sulle prestazioni indispensabili;

n) trasmette ai Presidenti delle Camere, che li portano a conoscenza del Parlamento e del Governo, e ne assicurano la divulgazione tramite i mezzi di informazione, gli atti e le pronunce di propria competenza».

Art. 12

1. All'articolo 14, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, le parole «può indire» sono sostituite dalla seguente: «indisce».

Art. 13

1. L'articolo 15 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è abrogato.

Art. 14

1. L'articolo 17 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è abrogato.

Art. 15

1. L'articolo 18 della legge 12 giugno 1990, n. 146, è abrogato.

Art. 16

1. All'articolo 20, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, nel secondo periodo, dopo le parole: «quanto previsto» sono inserite le seguenti: «dall'articolo 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e dall'articolo 2 del testo unico approvato con regio decreto 10 giugno 1931, n. 773».

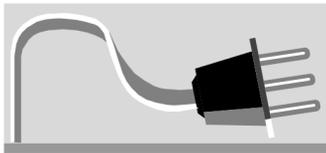
Art. 17

1. Ai fini della presente legge, si considerano piccoli imprenditori i soggetti indicati all'articolo 2083 del codice civile.



Il Gruppo «Eldo» assume 300 giovani

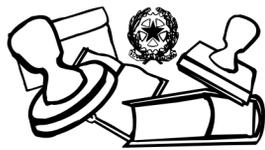
Il Gruppo Eldo, prima rete italiana nella distribuzione di elettrodomestici circa 300 giovani (età 20-32) da inserire nei megastore di prossima apertura (Cinisello Balsamo, Corsico, Codogno, Pavia, Pistoia, Foggia e Ariccia). Inviare candidature a GE Gruppo Eldo - Ricerca personale, Centro Dir. Cinecittà Due, via V. Lamoro 15 - 00173 Roma specificando sulla busta la zona d'interesse o via fax allo 06.724.15243.



Professione «cliente qualunque»

La Sisim, nell'ambito del progetto «Mister Quality», cerca 100 collaboratori occasionali allo scopo di effettuare visite mirate in punti vendita della propria area di residenza a Pavia, Olbia, Forlì, Bolzano, Alessandria, Lecco, Cagliari, Arezzo, Sassari e Taranto. Richiesti: capacità di osservazione, memoria, un recapito e-mail ed uno telefonico. Se interessati contattare Sisim al sito www.sisim.com e compilare l'apposita scheda.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Il Comune di Senigallia (Ancona)** cerca 1 dirigente capo settore lavori pubblici. Capacità manageriale, laurea in ingegneria civile, conoscenza delle normative di contabilità e di lavori pubblici, di sicurezza, urbanistiche e di gestione e tutela del territorio. Necessarie esperienze nella progettazione, direzione e controllo lavori pubblici e/o privati, preferenziali all'interno della pubblica amministrazione, con importanti esperienze di coordinamento. Curriculum a: Sistemi&Progetti Selezione, via E. Mattei 32, 60019 Senigallia (Ancona), tel. 071-6608375, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti SP900.

Impiegati

● **Società di Modena** fatturato di oltre 100 miliardi, cerca 1 receptionist-centralista. Orario: 14/19.30 (feriali) e 9/13 (sabato). Di 25-35 anni, buona cultura e aspetto gradevole, significativa, anche se breve, esperienza nel ruolo. Senza inflessioni dialettali, estroversa, garbata nei modi. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti IS1991510.

● **Azienda di Modena** cerca 1 impiegata ufficio estero con maturità linguistica, ottima conoscenza dell'inglese e buona del tedesco, uso pc. Svolgerà attività di centralista e receptionist e sarà di supporto per l'ufficio commerciale estero. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 149/99.

● **Azienda di Padova** cerca 1 responsabile ufficio immagine-comunicazione. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale dell'Industria 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/1.

● **Società di Verona** produttrice di assali per veicoli industriali, cerca 5 operai Cnc con cultura meccanica, anche breve esperienza nella posizione di operatore o programmatore macchine a controllo numerico. Curriculum: Profili & Carriere, Largo Caldera 3/a, 37122 Verona, tel. 045-592877, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti OP 1001.

● **Hke Business** di Roma seleziona 3 segretarie di 22-28 anni, diplomate, padronanza pc. Curriculum con fototessera a: Hke Business, viale B. Buozzi 5, 00197 Roma, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti E/S.

● **Azienda produttrice di presidi ortopedici** di Palestrina (Roma) cerca 1 esperto gestione del personale, 30-38 anni, ragioniere o laureato in economia e commercio, competenza nello sviluppo delle procedure aziendali e nella gestione di paghe e contributi presso aziende preferibilmente del settore sanitario, ottima conoscenza di Word ed Excel. Gradita conoscenza di Inaz Paghe. Curriculum a: Manpower Selettum, via del Corso 184, 00186 Roma, o al fax 06-6781348, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti ESP2-CC.

● **Azienda di Latina** cerca 1 saldatore con esperienza nella saldatura Argon Tig su acciaio ed inox. Preferenziale saper usare la piegatrice. Curriculum con fototessera a: Adecco, via A. Saffi 46, 04100 Latina, tel. 0773-666380, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/3.

Informatici

● **Azienda di Vicenza** cerca 1 programmatore C++. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale dell'Industria 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/4.

● **Azienda** in provincia di Verona cerca 1 responsabile logistica con esperienza software gestionale capace di individuare i parametri ottimali dei trasporti aziendali. Curriculum con fototessera a: Quanta spa, via Giberti 30, 37122 Verona, tel. 045-8015791, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/5.

Venditori

● **Punto Services** di Roma, corsi di trasporto aereo, cerca 10 venditori. Requisiti: diploma, 30-50 anni, auto propria, disposti a viaggiare. Tel. 06-7017589, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/6.

● **Reys** di Arcore (Milano), certificata Iso 9001, settore lubrificanti, trattamento metalli e legno, detergenza industriale, seleziona 10 agenti monomandatari per Torino, Asti, Alessandria, Cuneo, Biella, Novara, Vercelli, Genova, Savona, Imperia. Età 25-45 anni, auto propria. Corso aziendale, addestramento tecnico commerciale, alte provvigioni, incentivi, inquadramento Enasarco. Tel. 1678-26038 o curriculum a: Reys spa, via C. Battisti 78, 20043 Arcore (Milano), citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/7.

● **Industria** di Montecchio Maggiore (Vicenza), settore impianti elettrici, cerca 1 responsabile commerciale, perito o ingegnere elettrotecnico, preferibile provenienza dal settore, esperienza di vendita diretta a impiantisti, studi tecnici, aziende del Veneto. Di 30-35 anni, abituato a lavorare all'estero, adeguata competenza tecnica. Scrivere a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 920.

Varie

● **Europa Film Communications** di Roma cerca 15 volti femminili di 18-55 anni per pubblicità televisive, trasmissioni, fictions tv, cataloghi moda. Foto con dati a: Europa Film Communications, piazzale Asia 21, 00144 Roma, o tel. 06-5920400-5920465, citando il rif. L'Unità-Studio Castellotti 1026/9.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Ecco i tartufi anti-disoccupazione

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Un tempo il tartufo era una sorta di "oggetto misterioso", associato alla fama - ed in qualche modo circoscritto ai confini - della città di Alba. Ora il prezioso "fungo ipogeo", che il faraone Cheope si faceva servire con grasso d'oca, che lo scrittore romano Apicio esaltò in un ricettario di duemila anni fa e che Lucrezia Borgia donava ai suoi amanti, è diventato prodotto di culto popolare e fonte di reddito per tante famiglie disseminate in tutta Italia. Perché negli ultimi anni i territori produttori di tartufo si sono moltiplicati e organizzati oltre ogni previsione e alcune zone del Mezzogiorno (Molise, Sannio beneventano, Irpinia ecc.) hanno rotto il monopolio centro-settentrionale. L'Associazione nazionale città del tartufo (tel. 075-9274483), in rappresentanza di nove regioni, riunisce tredici comuni e otto comunità montane. Crescono inoltre le mostre-mercato, occasione di valorizzazione gastronomica, di promozione turistica e di approfondimento culturale. Per iniziare l'attività di "tartufo" è sufficiente acquisire un po' di esperienza ed equipaggiarsi con l'attrezzatura di rito, laddove l'investimento maggiore è costituito da un paio di cani specializzati, il cui costo viaggia tra i due e i quattro milioni di lire (il 90% in Italia proviene

da Acquafagna). I guadagni dipendono dall'abilità individuale, considerando che il prezioso fungo - a seconda delle caratteristiche - viene acquistato dalle 80 mila lire al chilo fino a diversi milioni. Tre prossime occasioni per avvicinarsi a questo particolare pianeta gastronomico sono quelle di Cubbio (tel. 075-9274483), in provincia di Perugia, dove si svolgerà la fiera dal 29 ottobre al 1 novembre; Acquafagna (tel. 0541-55590), in provincia di Pesaro, dove un quarto degli abitanti ha il patentino di ricercatore di tartufi e nei giorni 31 ottobre e 1/2/7/14 novembre si svolgerà la fiera del tartufo bianco pregiato, parallelamente alla borsa del tartufo, con aggiornamenti periodici sui costi. Infine San Giovanni d'Asso (tel. 0577-803101-803103), in provincia di Siena, dove in due fine-settimana (12-14 e 19-21 novembre) si svolgerà nell'antico castello la mostra-mercato del tartufo bianco delle crete senesi, appuntamento sui temi della gastronomia tipica e dello sviluppo sostenibile. Nel programma di quest'anno spicca il mini-corso di analisi sensoriale del tartufo, con conseguente attestato rilasciato dall'Associazione tartufai senesi nonché le immancabili degustazioni guidate, i seminari (agricoltura biologica), i convegni.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO DI ROMA

13 posti scadenza 8/11/99

● **cerca** 3 esperti economico-finanziari: economia internazionale, con laurea in economia e commercio, economia aziendale, economia politica, scienze economiche, scienze economiche e bancarie, commercio internazionale e mercati valutari, economia bancaria, finanziaria e assicurativa, scienze statistiche ed economiche, giurisprudenza, corso post-laurea in discipline economico-finanziarie e statistiche presso università;

1 esperto di economia: marketing, con laurea in economia e commercio, economia aziendale, economia politica, scienze economiche, scienze economiche e bancarie, commercio internazionale e mercati valutari, economia bancaria, finanziaria e assicurativa, scienze statistiche ed economiche, giurisprudenza, scienze politiche o lauree equipollenti, corso post-laurea in discipline economico-finanziarie e statistiche presso università, o un corso di specializzazione in commercio estero CorCe della durata di almeno sei mesi;

1 esperto di diritto commerciale internazionale: contrattualistica internazionale, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, economia aziendale, economia politica, scienze economiche, scienze economiche e bancarie, commercio internazionale e mercati valutari, scienze internazionali e diplomatiche o lauree equipollenti, corso post-laurea, della durata di un anno, in discipline giuridico-economiche presso università, o corso di specializzazione in commercio estero, CorCe, di almeno sei mesi;

1 analista di organizzazione, area funzionale C, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio, sociologia, scienze statistiche e demografiche o laurea equipollente;

1 analista di sistema, area funzionale C, con laurea in ingegneria, fisica, matematica o laurea equipollente;

1 programmatore di sistema, area funzionale C, con laurea in ingegneria, fisica, matematica

o altra laurea con specializzazione in informatica;

1 collaboratore statistico, area funzionale C, con laurea in discipline statistiche o laurea equipollente;

2 funzionari amministrativi, area funzionale C, con laurea in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio o laurea equipollente;

1 funzionario amministrativo-contabile, area funzionale C, con laurea in economia e commercio, scienze statistiche e demografiche, scienze economiche e bancarie, giurisprudenza, scienze politiche o laurea equipollente;

1 funzionario amministrativo-contabile, area funzionale C, con laurea in economia e commercio, scienze statistiche e demografiche, scienze economiche e bancarie, giurisprudenza, scienze politiche o laurea equipollente.

Informazioni: tel. 06-59931. (Gazzetta Ufficiale n. 80 del 8/10/99)

USL 5 DI MESSINA

42 posti scadenza 4/11/99

● **cerca** 10 medici, disciplina radiodiagnostica, primo livello;

3 oncologi, primo livello;

8 psichiatri, primo livello;

11 neurologi, primo livello;

4 medici, disciplina di geriatria, primo livello;

2 collaboratori tecnici di audiometria;

4 collaboratori tecnici di neurofisiopatologia.

Informazioni: tel. 090-3652703. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

ASL DI FERRARA

2 medici scadenza 4/11/99

● **cerca** 1 medico, disciplina ortopedia e traumatologia, primo livello;

1 medico, disciplina medicina fisica e riabilitazione.

Informazioni: tel. 0532-235744-235673. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

zetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

COMUNE DI FAENZA (RAVENNA)

4 posti scadenza 4/11/99

● **cerca** 21 strutture informatiche, categoria C;

11 strutture tecniche, categoria C;

11 strutture direttive informatiche, categoria D.

Informazioni: tel. 0546-691231-691449. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

ASL DI VITERBO

13 posti scadenza 4/11/99

● **cerca** 3 farmacisti, primo livello;

10 fisioterapisti professionali.

Informazioni: tel. 0761-338213-338223. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

ASL DI MONZA (MILANO)

14 posti scadenza 4/11/99

● **cerca** 5 medici, disciplina medicina interna;

5 psicologi;

4 assistenti sociali.

Informazioni: tel. 039-2384824. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

OSPEDALE CIVILE DI RAGUSA

7 posti scadenza 4/11/99

● **cerca** 4 cardiologi;

2 medici, disciplina medicina interna;

1 oftalmologo.

Informazioni: tel. 0932-600717-600718. (Gazzetta Ufficiale n. 79 del 5/10/99)

LA POSTA



tari (anche a tempo pieno) che mi permettano di acquisire delle qualifiche in tale ambito?

Maria Reale - Roma

L'Isfol, l'istituto per la formazione professionale dei lavoratori, istituto di diritto pubblico che opera in collaborazione con il Ministero del Lavoro, altre amministrazioni dello Stato e le Regioni, ha compiuto una rilevazione di tutti i corsi dell'ambiente nel periodo 1997-98. Il lavoro è anche una pubblicazione ("Formazione ambientale: offerta formativa e impatto sul mercato del lavoro") edita da Franco Angeli. Attualmente è in corso, da parte dello stesso organismo, una rilevazione aggiornata, già conclusa per i settori università e istruzione, che fa parte del progetto Anfora (Archivio nazionale formazione orientamento ambiente), in collaborazione con il Ministero dell'ambiente. Tramite internet è possibile consultare l'elenco dei corsi collegandosi al sito www.anfora.cnuce.cnr.it. Su Roma, nel dettaglio, le pro-

poste formative sono una sessantina, ma molte sono riservate a laureati di altre facoltà, soprattutto architettura.

La lettrice può allora concentrarsi su Ateneo Impresa (tel. 06-69.92.02.31), che attiverà dal gennaio prossimo un corso trisettimale in marketing e comunicazione per l'ambiente, in collaborazione con Legambiente e Wwf. Il costo è di lire 3.900.000 ma sono previste borse di studio a copertura totale. Anche il Ceida (tel. 06-47.44.01.4), istituto di studi giuridici, organizza corsi in diritto ambientale e in diritto e gestione dell'ambiente. Infine segnaliamo l'Università Roma Tre dove, pur non esistendo corsi spe-

cifici, sono numerosi i seminari e le conferenze sull'argomento.

LAVORO PER GEOLOGI

M'intresserebbero fonti specifiche per le possibilità di lavoro riservate ai geologi, sia in Italia sia all'estero.

Stefano Nava - Monza (MI)

Non esistono pubblicazioni settoriali riguardanti unicamente l'orientamento al lavoro per i geologi. Tuttavia internet può ve-

nirci in aiuto.

Il sito www.geologia.com/html/job/conbor.htm offre una cartellata di link con una serie di opportunità riservate proprio ai geologi (soprattutto borse di studio ma anche opportunità d'impiego).

C'è anche un indirizzo e-mail a cui fare riferimento: staff@geologia.com. Altro indirizzo utile è quello del Cineca: in rete è <http://sito.cineca.it> dove sono presenti numerose informazioni sui concorsi, specie in ambito universitario.

Utile seguire anche il sito dell'Eni: www.eni.it/italiano/studenti/borse/borse.html.

NUOVO IN ITALIA

Ditta Francese n° 1 nella vendita di profumi, cosmetici, trucchi, gioielli, cerca per sviluppare la sua rete commerciale in Italia

VENDITORI & CAPIGRUPPO (U/D)
Lavoro Par Time oppure Tempo pieno
Formazione ed aiuti all'avvicinamento
Tel. 0184/238405 (Sig. MANZAROLI)

7 cercalavoro

FOCUS

A Roma domani è "Franchising day"

La formula ha fatto la fortuna di tanti produttori: ha permesso loro di imporre i propri marchi e di vendere i propri prodotti a livello internazionale, il tutto grazie a negozi altrui. "Miracoli" del franchising, contratto che lega un'azienda affiliante (denominata franchisor) a diversi affiliati (franchisee) ai quali vengono ceduti marchi e prodotti perché siano utilizzati e venduti nei loro negozi. Di fatto si finisce con il creare una grande catena di distribuzione di un marchio (ad esempio Benetton) senza spese per chi produce e con il vantaggio di un'immediata notorietà e credibilità per chi apre una nuova attività commerciale.

Per indagare sul fenomeno e per offrire agli imprenditori (o agli aspiranti tali) l'occasione di un reale momento di scambio e di informazione-formazione, la Confesercenti organizza per domani mercoledì 27 ottobre, dalle ore 9 alle 18, presso la propria sede nazionale di Roma, in via Messina 19, un "Franchising day".

Una giornata per offrire agli operatori (franchisor e franchisee) la possibilità di incontrarsi per confrontare le proprie esperienze, per ricevere consigli o consulenze gratuite ma anche per acquisire informazioni su un'eventuale affiliazione. L'ingresso alla manifestazione è gratuito. La giornata sarà articolata su due percorsi: uno di consulenza diretta e uno di informazione e scambio. L'obiettivo della consulenza diretta è quello di fornire agli interessati un momento di incontro con consulenti esperti del settore nelle diverse aree tematiche. Saranno pertanto allestiti, all'interno della manifestazione, "tavoli di consulenza" nelle aree: legislativa, tributaria-fiscale, creditizia, formativa, progettuale d'impresa e d'imprenditorialità femminile. Le persone interessate ad avviare un'impresa con la formula del franchising potranno incontrare il consulente, da loro richiesto e prenotato, con il quale affronteranno le problematiche d'interesse.

Nell'ambito, invece, del percorso di informazione e scambio, tramite testimonianze dirette di business-story, si potranno conoscere l'evoluzione di idee di impresa e le forme di franchising che risultano vincenti.

Per informazioni: Promofranchising-Confesercenti, tel. 06-4725428, fax 06-4746556.

